UNA PAGINA DI STORIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 49

4 Dicembre 1938 XVII

IL MINISTRO GALEAZZO CIANO RIEVOCANDO IL 30 NOVEMBRE ALLA CAMERA FRA VIBRANTI COMMOSSE ACCLAMAZIONI LE INDIMENTICABILI CRUCIALI GIORNATE DI SETTEMBRE, HA RIVELATO CON FASCISTICA PRECISIONE LA PREPARAZIONE MILITARE E SPIRITUALE DELL'ITALIA E IL MODO E IL VALORE DELL'INTERVENTO DEL DUCE CHE RIUSCÌ A SALVARE LA PACE DEL MONDO.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Fra speculatori della guerra

— Fino a che questi convegni per la pace si concludono coi superamenti....
— ...possiamo dirci più che soddisfatti.

L'ordine di Mosca

— Mi raccomando: se siamo stati assenti a Monaco, dobbiamo essere presenti a Parigi.

CEROTTO BERTELLI

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

La Francia nell'imbarazzo

— Sottoscrivete, Marianna, alla nostra opera: la lotta contro il bolscevismo.
— Non vedete che ho le mani impegnate?

Alla conferenza panamericana di Lima

— Qui dobbiamo far valere la politica di Monroe: l'America agli americani.
— Purché non prevalga la politica di Roosevelt: le due Americhe agli Stati Uniti.

BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

TORTELLINI BERTAGNI - BOLOGNA

È USCITO IL
PRIMO VOLUME
DI UN'OPERA CHE
DOVRÀ ENTRARE
IN OGNI FAMIGLIA!

ENCICLOPEDIA PRATICA DELLA CASA

In-8° di pag. 790 su carta di lusso, contiene **61 tavole a colori e in nero, 746 illustrazioni nel testo**

Rilegato in tela e oro
Lire Centodieci

EDIZIONI TREVES - MILANO

BISCOTTI · FARINA
PASTINA · CREMA DI RISO
CACAO · CIOCCOLATO
AL PLASMON

Ipernutritivi digeribilissimi squisiti
Speciali per ammalati - convalescenti - bambini e per persone di gusto fine.

SOCIETÀ DEL PLASMON - MILANO - VIA ARCHIMEDE, 10

Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Ercole d'oro dove fino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

LA FORMAZIONE DELL'IMPERO COLONIALE ITALIANO (1885-1939)

È USCITO IL
PRIMO VOLUME

LE PRIME IMPRESE COLONIALI - LA RINASCITA COLONIALE (1885-1935)

In-4° di pag. 642 su carta di lusso con una grande carta geografica a colori, 80 quadri fuori testo, 550 figure e 94 cartine nel testo

Rilegato in piena tela
Lire Novanta

EDIZIONI TREVES - MILANO

EDIZIONI TREVES MILANO

ALVERIO RAFFAELLI

IL SIGNOR GIUDICE
UOMINI E DONNE CHE SI CONFESSANO

In-8° di pagine 298 con copertina a colori
Rilegato in tela e oro

Lire Quindici
Lire Venti

Confidenze di un giudice conciliatore, di uno di quei giudici rurali, assai più ricchi di bonaria umanità che di dottrina giuridica, che sono come il crogiuolo entro il quale vengono a cozzare ed a fondersi contrasti, miserie e dolori dell'umile mondo di campagna.

COMUNICAZIONI TERRESTRI,
MARITTIME, AEREE
TRASMISSIONI RADIOTELEGRAFICHE
ATTIVITÀ DEGLI UOMINI
TUTTO È REGOLATO DAL PIÙ INDISPENSABILE DEGLI STRUMENTI: L'OROLOGIO
ZENITH
È LA MARCA CHE GARANTISCE PERFEZIONE TECNICA E MASSIMA PRECISIONE

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 4 al 10 dicembre comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITÀ
CRONACHE E CONVERSAZIONI

Domenica 4 Dicembre, ore 14,30: Trasmissione da Napoli: Cronaca dell'incontro di calcio Italia-Francia.

— Ore 16,15: I e II Programma. Cronaca del Criterium Milanese di Trotto.

— Ore 19,20: Conversazione del gen. Dallari «L'artiglieria italiana nella battaglia di Gorizia».

Lunedì 5 Dicembre, ore 9,45: Trasmissione dedicata alle scuole medie: Musica ebrea.

— Ore 19,20: Lezione di tedesco.

— Ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.

Martedì 6 Dicembre, ore 19,20: I e II Programma. Conversazione dell'on. Eugenio Coselschi.

— Ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.

Mercoledì 7 Dicembre, ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.

Giovedì 8 Dicembre, ore 19,20: Lezione di tedesco.

— Ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.

Venerdì 9 Dicembre, ore 9,45: Trasmissione dedicata alle scuole medie «Autarchia contro lo spreco», scena.

— Ore 19,20: I e II Programma. Conversazione di Neri Farina Cini: I nuovi impianti industriali della cellulosa.

— Ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.

Sabato 10 Dicembre, ore 17,55: I dieci minuti del lavoratore. On. Franco Angelini: I contadini e l'autarchia agricola.

— Ore 19,40: I e II Programma. Guida radiofonica del turista italiano.

— Ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.

LIRICA
OPERE E MUSICA TEATRALE

Domenica 4 Dicembre, ore 15: III Programma. Trasmissione dal Teatro Comunale di Bologna: *Faust*, dramma lirico in cinque atti di Barbier e Carré (traduzione italiana di A. De Lauzières). Musica di Carlo Gounod, direttore maestro Ferruccio Calusio.

Martedì 6 Dicembre, ore 21: II Programma. Trasmissione dal Teatro Comunale di Bologna: *La monacella della fontana*, leggenda in un atto di Giuseppe Adami. Musica di Giuseppe Mulè.

— Ore 21,30 circa: *L'amico Fritz*, commedia lirica in tre atti di P. Suardon. Musica di Pietro Mascagni. Maestro direttore Ferruccio Calusio.

Giovedì 8 Dicembre, ore 21: I Programma. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera: *La nave*, tragedia in un prologo e tre episodi di Gabriele d'Annunzio ridotta da Tito Ricordi per la musica di Italo Montemezzi. Direttore maestro Tullio Serafin.

Sabato 10 Dicembre, ore 21: II Programma. Dal Comunale di Bologna. *La Gioconda*, melodramma in quattro atti di Tobia Gorrio. Musica di Amilcare Ponchielli. Direttore maestro Ferruccio Calusio.

PROSA
RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

Domenica 4 Dicembre, ore 21: II Programma. *Le navi al vento del sud*, commedia in tre atti di Lucio d'Ambra.

Lunedì 5 Dicembre, ore 20,30: III Programma. *L'altro figlio*, commedia in un atto di Luigi Pirandello.

Martedì 6 Dicembre, ore 20,30: III Programma. *Isdia misterious*, radiojungla di Carlo Manzoni.

— Ore 21: I Programma. *Quatti ragazzi*, commedia in tre atti di Gherardo Gherardi.

Mercoledì 7 Dicembre, ore 21: II Programma. *Il geniometro*, scena di E. Ragusa.

Giovedì 8 Dicembre, ore 20,30: III Programma. *Un cervello che lavora*, commedia in tre atti di Gross e Carpenter.

Sabato 10 Dicembre, ore 21,15: III Programma. *La nonna vestita d'azzurro*, scena di D'Errico e Riviezzo.

CONCERTI
SINFONICI E DA CAMERA

Domenica 4 Dicembre, ore 17: II Programma. Dal Teatro Adriano: Concerto sinfonico, dell'Orchestra Stabile della R. Accademia di S. Cecilia, diretto dal maestro Willy Ferrero.

— Ore 21: I Programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Ugo Tansini con la collaborazione del violinista Ferruccio Scaglia.

Lunedì 5 Dicembre, ore 21: II Programma. Concerto del Duo Calace-Crepax.

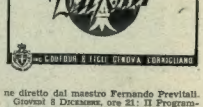
— Ore 21,40: III Programma. Musica da Concerto, pianista Mario Maffioletti.

— Ore 21,50: II Programma. Musiche descrittive.

Martedì 6 Dicembre, ore 22,15 circa: I Programma. Concerto dell'organista Fernando Germani.

Mercoledì 7 Dicembre, ore 21: I Programma. Concerto di musiche mascagne-

CREAM MILANO 11, VIA TORTONA TELEFONO N. 30-581
ALLESTIMENTI PER FIERE - MOSTRE NEGOZI - VETRINE
DECORAZIONI CARTELLI - INSEGNE
VERNICIATURE PANNELLI DECORATIVI AMBIENTI MODERNI
PROGETTI BOZZETTI - SCENOGRAFIA FOTOCOMPOSIZIONI
LAVORAZIONE IN SERIE DI SAGOMATI PUBBLICITARI IN LEGNO - CARATTERI A RILIEVO



ne diretto dal maestro Fernando Previtali.

Giovedì 8 Dicembre, ore 21: II Programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Giuseppe Del Campo col concorso della violinista Gioconda De Vito.

Venerdì 9 Dicembre, ore 17. Dal Teatro Adriano: Concerto del pianista Walter Gieseking.

— Ore 21: I Programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Adriano Lualdi.

Sabato 10 Dicembre, ore 21,40: III Programma. Musiche pianistiche ispirate alla pioggia, pianista Lidia Zambelli.

VARIETÀ
OPERETTE, RIVISTE, CORI E BANDE

Domenica 4 Dicembre, ore 17: I Programma. Canzoni e danze.

— Ore 20,30: III Programma. Concerto della banda della Regia Marina.

— Ore 21,30: III Programma. «Al Gatto Bianco».

— Ore 21,50: I Programma. Canzoni e ritmi.

Lunedì 5 Dicembre, ore 19,30: III Programma. Orchestrina Ramponi

— Ore 21: I Programma. *7 idole e un marito*, operetta in tre atti di Guccolieri e Ugolini.

VANZETTI
TANTINI
IL DENTIFRICIO DI FIDUCIA

— Ore 21: III Programma: Canzoni e danze moderne.

MARTEDÌ 6 DICEMBRE, ore 19,20: III Programma. Schola Cantorum, del Dopolavoro Provinciale di Lucca.

— Ore 20,50: III Programma. Musiche brillanti.

— Ore 21,30: III Programma. Ritmi e canzoni.

MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE, ore 19,20: III Programma. Sestetto mandolinistico bolognese.

— Ore 20,30: III Programma. *I malini di Pitti*, operetta-rivista in due tempi di C. Lembardo e G. C. Colombini.

— Ore 21,30 circa: II Programma. Concerto della Banda della R. Guardia di Finanza.

— Ore 22 circa: I Programma. Varietà.

GIOVEDÌ 8 DICEMBRE, ore 16,15: II *piffero magico*.

— Ore 17: III Programma. Canzoni e ritmi.

VENERDÌ 9 DICEMBRE, ore 19,20: III Programma. Quartetto Cantastorie.

— Ore 21: II Programma. *Il barone di Corbò*, commedia musicale in tre atti di Virgilio Fuetle.

— Ore 21,15: III Programma. Concerto di banda-jazz.

SABATO 10 DICEMBRE, ore 19,20: III Programma. Società Corale «Teodulo Mabellini» del Dopolavoro Provinciale di Pistoia.

— Ore 20,30: III Programma. Trasmissione da Berlino. Canzoni e danze.

— Ore 21: I Programma. *La ragazza indiavolata*, commedia musicale in tre atti e quattro quadri di Ralph Benatzky.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Un accordo che stringe vieppiù i rapporti tra l'Italia e la Germania è l'accordo culturale, recentemente negoziato e concluso fra i due Governi. L'accordo è stato firmato a Palazzo Chigi, per l'Italia dal Ministro degli Affari Esteri, conte Ciano, e per la Germania dall'Ambasciatore del Reich, signor Georg von Mackensen. Tale accordo regola in maniera organica e complessiva l'insieme dei rapporti scientifici, culturali e artistici fra l'Italia e la Germania; pone su di una base di parità l'insegnamento della lingua, della letteratura, della storia di ciascuno dei due Paesi, negli istituti superiori e nelle scuole medie, e provvede alla conoscenza delle istituzioni politiche del Fascismo in Germania e del Nazional-socialismo in Italia attraverso a una collaborazione diretta fra le organizzazioni dei due Partiti.

In occasione della firma di questo accordo, l'Ambasciatore di Germania a Roma e la signora von Mackensen hanno offerta una colazione, alla quale hanno partecipato il Ministro degli Esteri conte Ciano, il Ministro dell'Educazione nazionale on. Bottai, della Cultura popolare on. Alfieri, il Direttore ministeriale germanico dott. Stieve, il Presidente della «Petrarca-Haus» di Colonia, senatore Balbino Giuliano, e i Direttori degli Istituti culturali dei due Paesi.

* Altri Governi hanno recentemente riconosciuto l'Impero. Il Ministro degli Esteri conte Ciano ha ricevuto il Ministro dell'Irak a Roma, dott. Muzahim Al Pachachi, il quale gli ha comunicato che il Governo irakiano considera il Ministro a Roma come accreditato presso S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia.

Il Governo del Regno Arabo-Saudiano ha comunicato al R. Ministro d'Italia a Gedda di avere riconosciuto l'Impero.

Il conte Ciano ha preso atto delle comunicazioni fattegli e ha incaricato i rappresentanti dei due Governi di trasmettere l'apprezzamento del Governo fascista.

* L'Ambasciatore della Repubblica francese presso il Quirinale François-Poncet, accompagnato dal personale dell'ambasciata e dal Capo del cerimoniale del Ministero degli Affari Esteri, si è recato al Pantheon ove ha reso omaggio alle tombe del Re d'Italia presso le quali ha deposto corone recanti i colori della Francia. Un'altra corona l'Ambasciatore ha deposto sulla tomba del Milite Ignoto all'Altare della Patria. S. E. François-Poncet si è recato infine a rendere uguale omaggio ai Caduti per la Rivoluzione deponendo un'altra corona nel Sacrario. Al Palazzo del Littorio l'Ambasciatore è stato ricevuto dal Vice Segretario dottor Gardini, mentre reparti della G.I.L. e fascisti dell'Urbe prestarono servizio d'onore.

Il diplomatico francese Jules Blondel, già incaricato d'Affari a Roma durante l'assenza dell'Ambasciatore, è partito per Parigi salutato alla stazione da S. E. François-Poncet, dall'Incaricato di Francia presso la S. Sede signor Riviére, da un gruppo di diplomatici e di amici personali. Il signor Blondel è destinato a Dublino dove rappresenterà la Francia presso il Governo irlandese.

* È giunto a Dublino il nuovo Ministro d'Italia S. E. Vincenzo Berardis, ricevuto allo sbarco dal Segretario generale del Dipartimento degli Esteri in rappresentanza del Governo irlandese. Erano altresì presenti, oltre il R. Incaricato d'Affari d'Italia marchese Malispina col personale della Legazione, il Segretario del Fascio conte Tomacelli col Direttorio e una rappresentanza delle Camicie nere di Dublino.

* L'annuale del Patto anticomunista Italo-tedesco-nipponico è stato celebrato alla radio con messaggi del nostro Ministro degli Esteri conte Ciano, del Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop e del Ministro degli Esteri del Giappone, Arita.

* E' giunto a Caracas il duca Filippo Caffarelli, Ministro d'Italia presso il Governo del Venezuela.

* Si ha da Tokio che il nuovo Ambasciatore giapponese a Roma, S. E. Shiratori, il quale raggiungerà la sua sede verso la fine di dicembre, ha avuto istruzioni di riunire una conferenza dei diplomatici giapponesi in Europa per informarli delle direttive del Governo relative allo sviluppo della politica di riconstruzione estremo-orientale del Giappone.

* Il dottor Rafael Waldemar Erich, ex Ministro della Finlandia presso il Quirinale, ha lasciato l'Italia per raggiungere la sua nuova destinazione. In attesa del nuovo titolare la Legazione è diretta dal signor Olavi Saikku in qualità di Incaricato d'Affari.

* S. E. M. Hsu-Shao-Ching, Ministro del Manciukuò a Roma, è stato accreditato, pure nella stessa qualità, presso il Governo nazionale spagnolo. Egli ha già presentato le credenziali al generale Franco.

* Il Ministro di Lettonia presso il Quirinale e la signora Spekke hanno offerto un brillante ricevimento nei saloni della Legazione in occasione del ventesimo anniversario della indipendenza della Lettonia. Vi intervennero l'on. Bastianini, Sottosegretario agli Affari Esteri, numerosi diplomatici, alcuni accademici d'Italia ed altre personalità.

NOTIZIARIO VATICANO

* Un avvenimento di particolarissima importanza segna la cronaca di questi ultimi giorni, con la nomina di un Delegato Apostolico in Inghilterra. Il fatto ha avuto largo eco negli ambienti diplomatici anche come sintomo dei sempre migliori rapporti fra la Santa Sede e la Gran Bretagna. Il Delegato Apostolico si ha, non è il Nunzio; non ha cioè carattere diplomatico vero e proprio; ma è sempre un rappresentante ufficiale; suo compito è quello di un'alta assistenza verso l'Episcopato, pur non avendo giurisdizione su di esso, ma solo quella di dare direttive da parte della Santa Sede. Egli ha inoltre l'incarico di riferire sull'incremento della vita religiosa nel paese, ove esercita il suo alto ufficio. Il nuovo Delegato Apostolico è S. E. Guglielmo Godfrey che dal 1930 dirige il Ven. Collegio inglese di Roma, è nato a Liverpool nel 1888. Dal 1919 insegnò allo stesso Collegio di Ushaw fino al 1930 anno in cui fu richiamato a Roma e diretto il Ven. Collegio inglese e in questo alto incarico ha continuato finora distinguendosi sempre per scienza e pietà. Egli è membro del Consiglio Superiore della Propagazione della Fede e Canonico onorario della chiesa collegiale di San Lorenzo in Vittoriosa a Malta. In questo tempo ha fatto parte di importanti missioni ed ha avuto alti incarichi. Mons. Godfrey prima di lasciare Roma, riceverà la consacrazione episcopale dal Cardinale Rossi, Segretario della Congregazione Concistoriale, dalla quale la nuova Delegazione dipende.

* Si è spento improvvisamente la sera di sabato 26, nella casa degli scrittori della *Civiltà Cattolica* il P. Enrico Rosa che per molti anni fu direttore valorosissimo dell'importante periodico e che ha riempito della sua fama di teologo, di storico e di scrittore lucidissimo ed efficace il mondo cattolico del primo quarto del secolo XX. Uomo di qualità eminenti per forza e acutezza di ingegno, per sconfinata bontà di cuore, lascia dietro di se

I PRODOTTI DI BELLEZZA BICIDI SELECTA VENGONO VENDUTI A VIENNA, A BUDAPEST, A PARIGI, A NEW YORK: NEI PAESI PIÙ EVOLUTI DEL MONDO!

PROVATE LE CREME RESTITUTIVE EFFE
PROVATE IL BALSAMO SCEBAB
PROVATE LA CREMA RIGENERATIVA.
PROVATE UN QUALSIASI PRODOTTO BICIDI E NE COMPRENDERETE LA RAGIONE!

BICIDI, COI SUOI PRODOTTI SCIENTIFICI, È AL SERVIZIO DELLA VOSTRA BELLEZZA

ROMA - PARIGI - BRUXELLES - GINEVRA - VIENNA - BUDAPEST - LONDRA - NEW YORK - CAIRO

PROSECCO CELANO
CONEGLIANO

WATT RADIO
L'APPARECCHIO DI PARAGONE

un vuoto immenso nelle moltitudini delle persone di ogni rango e di ogni classe, da lui beneficate anche solo con la illuminata carità del consiglio.

❊ Giovedì 24 novembre, il Papa ha assistito nell'Aula delle Benedizioni alla discussione di una tesi di laurea fatta dal belga fiammingo P. Beniamino Wambacq, dell'Ordine dei Premostatensi, sul significato del titolo di Jahve Sabaoth attribuita a Dio nel Vecchio Testamento. La solenne tornata scientifica si è svolta alla presenza di tutti i Seminari e Collegi di Roma con i rispettivi Rettori. Al saluto rivoltogli da P. Bea Rettore dell'Istituto Biblico, il Papa rispondeva dicendosi lieto di trovarsi ad una così interessante seduta scientifica; quindi il candidato leggeva la sua tesi nella quale ha raccolto il pensiero svolto intorno al volume da lui pubblicato sull'argomento in discussione e, dopo alcune difficoltà proposte dagli esaminatori, il Papa conferiva di viva voce al Padre Wambacq il titolo di Dottore in Scienze Bibliche, con grande lode.

❊ È morta in Roma, dopo brevissima malattia, la signora Genoveffa Macaulay duchessa Bray, consorte del Ministro d'Irlanda presso la Santa Sede.

❊ Si è tenuta in Vaticano alla presenza del Pontefice, la Congregazione dei Riti nella quale si è discusso e dato il voto sui miracoli proposti per la Beatificazione della Ven. Emilia de Viala fondatrice delle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione, morta nel 1886. Erano presenti i Cardinali Salotti, Prefetto dei Riti, Granito Pignatelli di Belmonte, Gasparri, Dolci, Verde, Rossi, Pellegrinetti e Canali, il Segretario mons. Carinci e gli altri Prelati Officiali e Consultori appartenenti alla stessa Congregazione.

❊ L'Unione Malati d'Italia ha inviato da Savona un bel volume di firme di malati che offrono le loro preghiere per il Pontefice. Pio XI ha gradito molto l'eccezionale dono ed ha risposto con la Benedizione Apostolica a tutti i firmatari, assicurando di ricambiare le preghiere degli infermi, preghiere che riescono maggiormente gradite perché elevate a Dio nella sofferenza.

❊ I Salesiani hanno accettato di pubblicare in eleganti volumi, costituenti una collana, la Storia del Risorgimento Italiano.

LETTERATURA

❊ Iniziando anche quest'anno il suo corso di letture, nel quale dà trisettimanalmente notizie e commento dei migliori libri italiani, Ettore Cozzani ha voluto scegliere tre volumi editi dalla Treves, come i più rappresentativi fra quanti sono usciti in questi ultimi mesi. Non potevano mancare quelle *Confessioni di un pdriatore* che sono — secondo la felice espressione di un critico — la più bella conferenza di Innocenzo Cappa. Il Cozzani, con parola facile e persuasiva, con immagini chiare e ricordi pieni di garbato umorismo, ha esaminato il libro sotto molteplici aspetti, mettendo in rilievo soprattutto il valore di certe pagine che raccolgono impressioni e giudizi sulle personalità incontrate: certo, chiuse il libro, dopo aver percorso i decenni più torbidi della vita politica italiana; dopo aver conosciuto centinaia di uomini e avere percorso in lungo e in largo la Penisola e fatta una capatina al di là dell'Oceano; dopo aver ascoltato Innocenzo Cappa in cento discorsi più o meno improvvisati; — si ci chiede se il grande parlatore abbia

TEUFEN sopra SAN GALLO
Seleggiata stazione climatica alpestre. (Svizzera tedesca)

GLI ISTITUTI FEMMINILI prof. BUSER

CHEXBRES
Posizione splendida sopra il lago di Ginevra — linea ferr. Vevey—Fuidoux (Svizzera francese)

Impartiscono ottima educazione intellettuale, morale, fisica. **Corsi classici e commerciali** (con diplomi). **Economia domestica moderna.** Insegnamento perfetto delle lingue moderne. (Certificate statali).
Accurata individualizzazione. Vita famigliare. Ogni sport. Scuola svizzera di sci.
Primarie referenze. — Facilità di pagamento in lire.
Inizio II° trimestre il 7 gennaio 1939

ASPIRINA

impera ovunque quale **RIMEDIO SOVRANO** contro le malattie da raffreddamento.

Il nome Aspirina garantisce la genuinità di un preparato che riunisce in sè assoluta purezza, innocuità e sicura efficacia. La costante bontà delle compresse di Aspirina ha fatto meritare a questo prodotto la qualifica di: Calmadolori mondiale.

BAYER

Pubbl. Aut. Pref. Milano 55584-XV 21-IX-37

finalmente rivelato il suo segreto per avvincere le folle. E si ritorna a leggere ad una ad una le pagine or ora lette... Il segreto non è svelato perché forse non c'è; ma in compenso ci si è accorti che il libro si può leggere due volte con lo stesso piacere; e, chi sa, che maggior piacere non si provi a una terza lettura...

* La seconda segnalazione di Ettore Cozzani — sempre ascoltato col più grande interesse da un pubblico scelto di amatori della buona lettura — è stato rivolto ad un libro che documenta luminosamente la gigantesca opera di Cesare Battisti nel periodo di preparazione dell'intervento italiano nella Grande Guerra: Il libro è stato scritto quasi per voto della vedova del Martire ed ha un titolo significativo: *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia*. Ella ha accompagnato l'Eroe nella lunga odissea, non priva di amarezze, ma sempre sostenuta da un entusiasmo che non veniva mai meno nel petto di un uomo votato al sacrificio per l'ideale più puro della Patria. Libro di documentazione storica, dunque, ma anche doveroso omaggio alla memoria di Cesare Battisti.

* Dalla guerra europea alla guerra d'Africa: Il terzo libro scelto da Ettore Cozzani è stato quello di una gentile dama, la baronessa Maria Giacomia Landi, decorata in Africa Orientale per l'alto senso di abnegazione e l'opera svolta come infermiera della Croce Rossa. Il volume ha una caratteristica tutta particolare: è scritto senza ombra di retorica e narra i fatti con una freschezza di stile ed una umanità di sentimenti, che più d'una pagina lascia il lettore con l'occhio velato di lacrime. *Crocerossina in A. O.* è invero uno di quei documenti che escono dalla cronaca per passare alla storia.

* Si comincia già ad avere qualche giudizio del pubblico sul primo volume dell'*Enciclopedia pratica* della casa. L'opera era uscita dapprima in dispense — in dispense continua ad uscire il secondo volume — e non poteva quindi essere giudicata nella sua forma definitiva: ecco ora il grosso volume, rilegato in tutta tela con diciture e fregi in oro, elegante nella linea, soprattutto comodo e agevole alla consultazione. Ma la forma esteriore del libro non dà che una scarsa idea del tesoro che si cela nelle ottocento pagine; quando si pensi alle settecentocinquanta illustrazioni del testo, alle sessantun tavole a colori e in nero, alla varietà degli argomenti che riunisono nelle singole trattazioni l'ambiente domestico, il governo della famiglia, la cucina e il ricettario, i lavori femminili, la cura della persona, il medico e l'avvocato in casa; quando si pensi che alle infinite domande di ogni esigenza quotidiana l'Enciclopedia edita dalla Treves può dare una risposta sicura e soprattutto pratica, forse allora si riuscirà a comprendere perché quest'opera possa essere giudicata come il libro d'oro delle famiglie italiane. Invero è la più italiana delle Enciclopedie: la più italiana in quanto, essendo assolutamente indispensabile, dovrà per forza entrare in ogni famiglia. « L'*Enciclopedia pratica della casa* diventerà la compagnia indivisibile » confessa un lettore: un altro dice che in due volumi è condensata una intera biblioteca: un terzo... Ma non è possibile riportare qui, ora, tutte le voci — concordi ed entusiastiche — del pubblico e della critica; però saranno raccolte: e tale raccolta dovrà essere la migliore raccomandazione per chi non conosca ancora la più utile delle Enciclopedie.

* Nella collezione « Le vite di grandi scrittori italiani narrate al popolo da un romanziere », Lucio d'Ambra ha dato alle stampe una sua biografia alfieriana: *Il tragedo lepido alla sedia*.

Viva e appassionata, rissosa e fiera sorge la figura dell'Alfieri da questa prosa limpida e scorrevole con cui il nostro romanziere ne ha narrato le tempestose vicende. Non vita romanzata, alla moda di oggi, ma sì vita romantica, e tale da suscitare intorno al primo grande della nostra moderna letteratura, un'onda di rinnovato amore.

Ché non basta leggerli, i poeti: amarli bisogna, perché amore significa comprensione.

* Col terzo volume uscito in questi giorni si chiude l'opera del Sandonà « L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo austriache ». La narrazione delle vicende della gloriosa attività irredentistica e l'esame degli interessantissimi documenti si arresta al 1894, limite massimo consentito dagli accordi internazionali per ciò che riguarda l'indagine del materiale storico segreto conservato negli archivi austriaci e la facoltà di renderlo di pubblico dominio.

L'informazione ricchissima, l'equilibrio della valutazione storica, la esposizione limpida ed elegante sono i pregi maggiori di quest'opera destinata ad incontrare il favore pieno degli studiosi e del pubblico.

BELLE ARTI

* S'è inaugurata, a Milano, la Mostra d'autunno della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente.

Sarà forse perché vi predomina certa pittura oggi di moda, tutta di tono chiaro, di tocchi agili, d'espressione leggera e festosa; il fatto è che questa mostra pare più viva e briosa del solito: quasi percorsa da un'aura di giovinezza. S'aggiun-

Gli sports
CALCIO

acqua di
Lavanda
BOURJOIS
è un prodotto d'eccezione!
S. A. I. - PROFUMERIE BOURJOIS - BOLOGNA

Signora, guardate bene la bottiglia

Questa è la sola bottiglia originale, tutte le altre sono imitazioni
strega
CHIARE BRANDE ALBERTI • ANISETTO ALBERTI • DELLA STESSA DISTILLERIA DEL LIQUORE STREGA
DITTA GIUSEPPE ALBERTI S. R. BENEVENTO

PROFUMO Segreto d'amore

LA GRAN MARCA NAZIONALE
CAV. L. BORSARI & FIGLI • PARMA

gano l'importanza dei premi istituitivi dal Presidente della Società, conte Giovanni Treccani (due premi di 7500 lire: uno per la pittura e uno per la scultura), il numero rilevante degli espositori, l'abbondanza delle buone opere; e l'avrà l'idea dell'attrattiva e dell'interesse ch'essa desta nel pubblico. Ecco qualche bel dipinto: il *Paese* di Frisia, vasto, bene equilibrato e acceso di colore; la *Preschiasima Riry* figurata da Anisani con agilità e grazia mirabili; il paese, tutto di color succoso e potente, di Ermenegildo Agazzi; il *Costermano del Garda*, che Vellani-Marchi ha impostato con tanta levità e chiarezza; il *Mattino sul Lago di Cino Moro*, dove la visione par quasi trasferita nel sogno; gli *Oleandri*, armonia di grigio e rosa, di Cesare Monti; il *Caprette* che Vinzio ha dipinto con mano sicura e sagace; il *Porto di Santa Margherita*, di finezza quasi musicale, di Spaventa-Filippi; e il *Controluce*, così evidente e schietto di Novello; e la *Giovinetta*, di tocco sommario e ardito, di Taccani; e la *Giulia* di Bresciani da Gazoldo; e il *Paese invernale* così magro e poetico, di Lonzini; e il ritratto che Anselmo Bucci ha impiantato con vivezza originale di taglio e d'espressione; e i dipinti che Francesco Arata modula sur un'intonazione unita e calda; e le agilissime variazioni veneziane di Bracchi; e le figure piene d'una vitalità acerba e promettente di Alfredo Beltrame; e ancora i dipinti di Cavallini, di Cerrina, di Guindani, di Sergio De Bellis che s'è di molto affinato; di Conboni, armonista sempre squisito, di Besorini, di Sorgato, di Vittore Ugo Bartolini, di Mascarini, Malesci, Michele Cascella, Montini, De Bernardi, Castelbarco, Maineri, Andreoli, Borgonovo, Pelanti, Lomi, ecc. Un dipinto a fresco, infine, di Leonardo Castellani si fa notare per buona composizione e disegno.

Altrettanto buona le sculture, tra cui segnaleremo la *Bagnante* modellata da Filippo Tallone con compostezza e scorrevolezza non comuni; la *Venere* soda e compiuta di Carlo Conte; l'autoritratto del Castagnino; la *Mammina* del Bozzi; le teste di Bortolotti, Lombardi e Anau; le statue di Remo Riva, Mozzanica, Amigoni, Maselli e altri. Nella sezione del Bianco e Nero son da notare un piccolo eccellente disegno di Leonardo Borgese; altri più vasti e impetuosi di Cisari; le puntesecche di Carlo Bisi; e le acqueforti di Castellani e Mezzanotte.

Una novità simpatica, nell'ordinamento odierno della Mostra, è l'assegnazione delle sale superiori alle artiste, tra le quali ve ne sono di eccellenti e ricordevoli, come le pittrici Lia Ambrosoli, Pina Sacconaghi, Ada Schalk, Nella Cisari-Massione, Jetta Bisi e Anna Valente.

* Il « Lyceum » di Firenze, si è riaperto con una importante mostra personale di Primo Conti. Dei primi saggi giovanili, che risalgono al 1911, alle esperienze futuriste, a via via fino all'opera odierna, che si conclude col grande ritratto del Duce a cavallo collocato a Roma nella Casa dei Mutilati, l'arte del Conti è in compendio rappresentata, con prevalenza, s'intende, dei quadri più recenti, in tutti i suoi multiformi e geniali atteggiamenti. Inventore e compositore d'immaginazione accesa e versatile, e nello stesso tempo osservatore attento e sagace del vero, sapendo passare dalla più ardita e vasta allegoria ad una penetrante definizione del carattere umano, Primo Conti appare a questa mostra in piena maturità e nel pieno possesso dei suoi mezzi: pittore insomma di capacità rara e singolare.

* La commissione incaricata dell'assegnazione dei premi al Concorso Tantardini, bandito a Milano per una o più opere di scultura figuranti *Il Legionario*, ha così deliberato: Primo premio di Lire 10 mila a Fausto Locatelli; Secondo premio di Lire 6000 a Gualberto Rocchi. Terzo premio di Lire 400 a Umberto Bellintani.

* Il Comitato permanente dei Premi San Remo, presieduto dall'Accademico Formichi, ha deliberato di dedicare allo Sport i premi di scultura 1938. Sono perciò indetti, fra gli artisti italiani inscritti al Sindacati, quattro concorsi: per una scultura a « tutto tondo » con un premio di Lire 20.000; per un bassorilievo con un premio di Lire 20.000; per una medaglia con un premio di Lire 5000; per una targa con un premio di Lire 5000.

MUSICA

* Ecco il programma definitivo del prossimo Maggio Musicale Fiorentino, che s'inizierà il 26 aprile e chiuderà il 6 giugno 1939: *Il Trovatore* di Giuseppe Verdi; *Re Lear* di Vito Frazzi (novità assoluta); *Guglielmo Tell* di Giovacchino Rossini; *La astuzie femminili* di Domenico Cimarosa, trascrizione di Respighi; *L'Enfant et les sortilèges* di Maurice Ravel; *Il Vascello fantasma* di Riccardo Wagner (esecuzione in lingua tedesca); *La passione di S. Matteo* di G. S. Bach (con complessi tedeschi); due concerti dell'orchestra e del coro dell'Augusteo (*IX Sinfonia* di Beethoven, *La Resurrezione* di Perosi, *Salmo IX* di Petrassi, *Alceste* di Salvlucci; *Messa di Requiem* di Giuseppe Verdi); *Persefone* di Igor Strawinski; *L'Amfiparnaso* di Orazio Vecchi. Tre serate saranno dedicate ai *Balletti di Montecarlo*. Nel programma figurano anche due spettacoli drammatici.

pastiglie alla catramina BERTELLI
RAUCEDINI LARINGITI TRACHEITI BRONCHITI

SELECT

l'alcool è necessario per sciogliere le sostanze attive delle erbe e delle cortecce stimolanti l'appetito

L'APERITIVO "SELECT" ne contiene in giusta misura per essere veramente l'amico del vostro stomaco ed il compagno del vostro benessere

SELECT

L'APERITIVO DEGLI INTENDITORI

S. A. FRATELLI PILLA & C. - VENEZIA

* Il Comitato Permanente dei Premi San Remo si è riunito sotto la presidenza di S. E. Formichi Accademico d'Italia, ed ha indetto per il 1939 tre concorsi tra i musicisti italiani iscritti al Sindacato; e precisamente per un poema sinfonico con un premio di Lire 20.000; per un quartetto o quintetto di composizione « da camera », con un premio di Lire 15.000; per una composizione corale (parole e musica) con un premio di Lire 15.000. I concorrenti dovranno presentare le domande di ammissione a San Remo entro il 30 aprile 1939-XVII ed inviare le opere — con il loro nome e con uno pseudonimo — entro il 30 maggio successivo.

* La Commissione esaminatrice del primo Concorso nazionale scaligero per quartetto d'archi e sonata per violoncello e pianoforte, organizzato dall'Unione professionisti e artisti di Verona, ha stabilito di assegnare i due premi, rispettivamente di L. 1000 e L. 500, per i due migliori Quartetti a Sante Zanon e Franco Margola, e l'unico premio di L. 700 per la Sonata di violoncello e piano, ex aequo tra Lino Liviabella e Umberto Micheli. La Commissione ha inoltre segnalato il Quartetto di Giorgio Colarizi di Fermo.

* Tra le novità assolute della scena lirica, nel cartellone degli Enti Autonomi della prossima stagione, figura *Il candeliere* di Ezio Carabella, su libretto di Emidio Mucci, al Teatro Carlo Felice di Genova. La vicenda di quest'opera è stata ricavata dalla celebre commedia di Alfredo De Musset e trattata liberamente, in funzione delle esigenze musicali. Gli autori ci hanno dichiarato di essersi valsi di configurazioni e procedimenti sempre contenuti nell'orbita del teatro demusset-iano e di aver strettamente intessuto l'elemento romantico (epoca 1830) col gioco dell'azione. Il maestro Carabella ha guardato, nel comporre questo *Candeliere*, alla pietra angolare dell'opera comica italiana, al *Falstaff*, dimostrando nelle vesti armonica e istrumentale una pungente ironica sensibilità, senza propositi la risoluzione di particolari problemi estetici. Si è invece proposto — egli ci ha detto — il fine, squisitamente teatrale, di toccare l'anima del popolo, a volta coi fremiti di una fuggevole lacrima, più spesso con lo scintillio del sorriso.

* Il Ministro della Cultura Popolare on. Dino Alfieri ha consegnato al tenore Giacomo Lauri Volpi le insegne di Grande Ufficiale dell'Ordine Mauriziano per le sue benemerenze nel teatro lirico, in Italia e all'estero.

* La Commissione giudicatrice del concorso bandito dal Ministero dell'Educazione Nazionale per l'avviamento al teatro lirico per sei borse di studio, di lire 8000 ciascuna, da assegnarsi a giovani dedicatisi al canto ed aspiranti a frequentare il corso speciale presso il Teatro Reale dell'Opera di Roma, ha proceduto all'audizione di 41 aspiranti, 29 dei quali sono stati ammessi ad una seconda audizione, e cioè: 14 soprani, 6 tenori, 3 baritoni e 4 bassi. Sono stati giudicati meritevoli dell'ammissione alla scuola e della borsa di studio: 4 soprani, e cioè Pia Covezzi, Letizia De Feo, Emilia Origoni, Eleonora Piazza; il tenore Alberto Vecchio Verderame, e il basso Paolo Silveri.

* La Compagnia italiana di opere comiche ed operette diretta da Paride Grandi, e di cui fanno parte la soprano Olga Vignoli ed Elena Massone, ha rappresentato per la prima volta sulle scene argentine, al Teatro Marconi di Buenos Aires, l'operetta *Don Gil dalle calze verdi*, libretto di Mario Corsi e Maso Salvini, musica del maestro Ezio Carabella. Il pubblico ha accolto l'operetta italiana col più vivo successo, e la critica le ha dedicato calorosi elogi.

* Hanno avuto luogo a Milano le audizioni dei partecipanti al V Concorso promosso dall'Accademia di canto, cui era iscritto un centinaio di giovani provenienti da ogni regione d'Italia. La Commissione ha segnalato come elementi dotati di ottimi requisiti vocali i soprani: Rosetta Barellini di Livorno, Jolanda Bonjello di Calvorno, Laura Del Guerra di Savona, Carla Gavazzi di Bergamo ed Elda Zupo di Parma: il tenore Arcangelo Ferrari di Bergamo; i baritoni: Sergio Biscarini di La Spezia e Giuseppe Stefano di Pola; il basso Luigi Orsi di Piacenza.

* Ad un amatore d'arte liutaria di Zurigo è stata offerta in vendita una raccolta di documenti stradivariani, fra cui alcuni autografi del tanto celebrato violinaro cremonese del quale si celebrò l'anno scorso a Cremona il bicentenario della morte. Degli autografi farebbe parte l'autentica ricetta della celebre vernice. Il possessore della raccolta sarebbe un commerciante di Milano, il quale la possederebbe da molti anni e garantirebbe l'assoluta autenticità delle carte, le quali, si afferma, completerebbero la celebre collezione col nome dei cimeli stradivariani conosciuta con la designazione di « Collezione Salabue », attualmente in

Sole riposante...

Grandi nuvole temporalesche... Onde sfrenate... Impr ovvisamente un raggio di sole appare ed il mare ridiventa liscio e tranquillo!
Le forze del sole sono vostre il mondo! Ed il « lo cambia anche voi!.. Procurv ovi del sole...! Irradiazioni regolari col "SOLE D'ALTA MONTAGNA" - Originale Hanau - tranquillizzano i vostri nervi, vi rendono riarigo lto e di buon umore; le pelle acquista freschezza e colorito abbronzato!
Ed è così comodo! Un giro di lampadine ed il "Sole d'Alta Montagna" distribuisce raggi ultravioletti a, dopo poche irradiazioni, ci si sente rinvigoriti!
Portate Sole nella Vostra casa: il
"SOLE D'ALTA MONTAGNA"
- ORIGINALE HANAU -
Apparecchi completi da L. 1950 a L. 4150
Vi preghiamo di richiederci, senza alcun impegno da parte vostra, la letteratura illustrativa.
S. A. GOELL-SIAMA - Sez. R
MILANO - P.za Umanitarie, 2

Sempre piena di briosa vivacità grazie alla 4711

EAU DE COLOGNE
N° 4711
GLOCKENGASSE N° 4711
COLOGNE

N° 4711 Genuina Acqua di Colonia

3826

SALVATORE BARZILAI
NEL MONDO DELLA GIUSTIZIA
In-8° di pagine 264 Lire QUINDICI
Rilegato in tela e oro Lire VENTI

LANIFICIO F.LLI ZEGNA di A.
TRIVERO (VERCELLI)
Marca di fabbrica
"ELECTA"
I TESSUTI DI CLASSE
PER L'UOMO ELEGANTE

possesso della città di Cremona in seguito a donazione fatta anni or sono dal liutaio bolognese Fiorini, che lavorò per molti anni a Monaco di Baviera ed a Basilea.

* Si è inaugurata, a Nuova York, con l'opera di Verdi l'Otello la 58ª stagione lirica del Metropolitan. Vi ha debuttato Maria Caniglia nella parte di Desdemona. Le parte del Moro è stata sostenuta dal tenore Martinelli, e quella di Jago da Tibbett. Tutti gli artisti sono stati applauditissimi; particolarmente festeggiata la Caniglia, la quale ha avuto il privilegio di affrontare il pubblico del massimo teatro lirico americano direttamente in una parte di tanta importanza, mentre sin dal 1908 era norma al Metropolitan di non affidare la parte principale di un'opera a un artista nuovo per gli Stati Uniti. La vasta sala era gremita di circa 4400 spettatori.

* È morto a Nuova York, all'età di 68 anni il pianista Leopoldo Godowski di fama mondiale. Era di lungo tempo affetto da malattie, che gli proibiva qualsiasi attività artistica.

TEATRO

* L'istituzione dell'Ente Italiano Scambi Teatrali (E.I.S.T.) comincia a dare i frutti sperati. A poco a poco le frontiere degli altri Paesi d'Europa e d'America si aprono alla produzione drammatica italiana. Possiamo oggi annunciare che la Compagnia spagnuola di Carmen Diaz ha giorni addietro rappresentato con molto successo al Teatro Argensola di Saragozza la commedia di Aldo De Benedetti *I vani secondi d'amore*, nella traduzione di José Juan Cadenas. Dello stesso Benedetti sta per andare in scena a Parigi *Due dozzine di rose scarlatte* con Yvonne Printemps. Questa commedia, tradotta in lingua castigliana da José Juan Cadenas, verrà rappresentata in dicembre anche a Siviglia, dalla Compagnia di Gascò Granada. Imminente è pure l'andata in scena, al Teatro Cervantes di Siviglia, della commedia di Giovanni Cenzato *Noi che vestiamo*, nella traduzione di Nicolas Navarro. In lingua greca è stata tradotta la commedia di Bruno Corra e Giuseppe Achille *Il pozzo dei miracoli*, che verrà data tra breve al Teatro Cotopouli di Atene. La Compagnia argentina di Camilla Quiroga, che lo scorso inverno recitò con grande successo *Canaà* di Viola, ha impegnato per la prossima stagione autunnale a Buenos Aires la commedia di Valentino Bompiani *Velivolo del personaggio*, già tradotta in spagnuolo da Nicolás Olivari. Infine, sta per apparire sulle scene tedesche — forse prima del battesimo italiano — la nuova commedia di Guglielmo Zorzi *Il documento*, tradotto dal noto scrittore germanico Ricard Hoffmann.

* Giorni addietro ha fatto ritorno in Italia, a bordo della motonave « Augustus », la Compagnia Cimara-Bertoni, che sotto la direzione di Anton Giulio Bragaglia ha recitato durante quattro mesi nei teatri di Buenos Aires, La Plata, Montevideo, Rio de Janeiro e San Paolo. La Compagnia ha presentato ai pubblici sudamericani 28 lavori, in massima parte italiani e nuovi per quella scena. Le sue recite sono state 150, con una media di quasi 11 per settimana. In ogni città la Compagnia ha commemorato D'Annunzio, con la rappresentazione del dramma *Il ferro*, preceduto da un discorso di Bragaglia. A Luigi Cimara, popolarissimo in Argentina e nell'Uruguay, dove per parecchi anni fu accanto a Vera Vergani, nella Compagnia diretta da Dario Niccodemi, sono state fatte già delle proposte perché faccia ritorno a Buenos Aires e a Montevideo nell'estate del prossimo anno.

* Giovacchino Forzano ha portato a compimento, in questi giorni, nella quiete della sua villa di Perticaia, a Monsummano, i primi due atti del suo *Giulio Cesare*. Forzano conta di aver pronto il dramma per i primi di gennaio, e in quel mese il lavoro dovrebbe affrontare il giudizio del pubblico italiano. Resta da risolvere il problema di chi potrà esserne l'interprete.

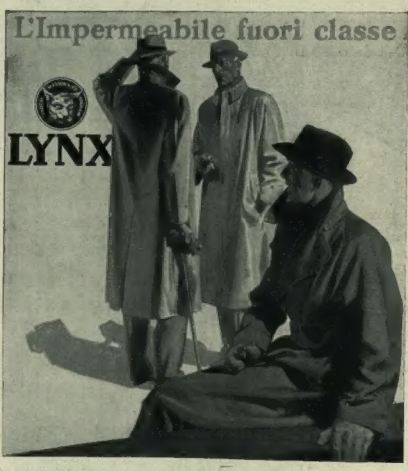
* Un'altra commedia italiana che si appresta a varcare le nostre frontiere è *Nascita di Salomè* di Cesare Meano, che sta per essere recitata in lingua tedesca in Germania, e in lingua spagnuola al Teatro del Pueblo di Buenos Aires.

* Sembra, dunque, che la Francesca da Rimini di Gabriele d'Annunzio, data con tanto caloroso successo per inaugurazione ufficiale dell'anno teatrale 1938-39, il mese scorso al Teatro Argentina, sarà tra breve ripresa da una nuova Compagnia appositamente costituita, la quale dovrebbe svolgere un giro nelle principali città d'Italia. Secondo il progetto, che è all'esame delle organizzazioni sindacali, la tragedia dovrebbe avere ad interpreti alcuni dei principali attori della precedente edizione, quali Filippo Scelzo nella parte di Paolo, Sandro Ruffini in quella di Giancilotto, Maria Bonora, Lina Trieerri, e per la parte di Francesca o Evi Maltagliati, che per libera dagli impegni cinematografici, o Ernes Zacconi. Le scene sarebbero quelle stesse, bellissime, di Virgilio Marchi usate al Teatro Argentina.

* Ai primi del prossimo gennaio Ermete Zacconi inizierà un corso di recite nelle principali città d'Italia col due Dialoghi di Platone *Critone* e *Fedone* che egli interpretò con grandissimo successo nella scorsa settimana al Teatro delle Arti di Roma e a Bologna, e successivamente nell'America del Sud.

ACENTI CONCESSIONARI

Abbazia	L. Büchler	**Montecatini**	G. Benedetti
Alessandria	P. Lingua	**Napoli**	M. Balbi
Ancona	Ditta "Principe„	**Novara**	Quaglio & Pellegrini
Aosta	V. Bruno	**Padova**	V. Bonaldi
Asti	G. E. Ferraro	**Padova**	G. Ortolani
Bari	F. De Benedictis	**Palermo**	V. Albano
Bergamo	Levi di C. Sacerdote	**Parma**	G. Brigenti
Bologna	Alla Nuova Italia	**Parma**	G. Maestri
Bolzano	O. Coppoli	**Perugia**	Ditta Ga Lo
Brescia	L. Coprettini	**Pescara**	F.lli Sideri
Cagliari	F.lli Ferrucci	**Piacenza**	E. Pernisa
Casale Mont.	P. Bellatorre	**Piombino**	G. C. Anichini
Cremona	A. Farina	**Pisa**	E. Bononi
Cortina d'Amp.	L. Büchler	**Prato**	M. Meoni
Ferrara	U. Coroli	**Ravenna**	C. Buboni
Firenze	G. Magnelli	**Roma**	A. Giacinti
Genova	R. Foglino	**Sanremo**	D. Amoretti
La Spezia	G. Monucci	**Savona**	V. Angelotti
Lecce	D. Lazzaretti	**Siena**	F. Cabibbo
Livorno	A. Corsi	**Taranto**	S. Scialpi
Lucca	S. Martini	**Torino**	G. Ruffotti
Merano	E. Panhofer	**Treviso**	L. Miozzi
Messina	G. Anastasi	**Trieste**	F. Sartori
Milano	G. Bressen	**Trieste**	Ditta "Principe„
Milano	F.lli Brigatti	**Udine**	Tessoro & Vidoni
Milano	Succ. Fischetti	**Venezia**	A. Ortolani
Milano	Ditta Innova	**Vercelli**	E. Ferrero
Milano	A. Seveso	**Verona**	G. Case
Milano	E. Soffiantini	**Viareggio**	S. Martini
Milano	V. Vezzani	**Vicenza**	G. Zanella
Modena	U. Dallari	**Zara**	L. Festini



Marchio Registrato N. 51408

Tessuto Registrato N. 4987

CHIEDETE SEMPRE UN "LYNX" ESIGENDO L'ETICHETTA ORIGINALE

è Guglielmo Giannini, che contende ad Alessandro De Stefani la palma della prolificità drammatica, ha pronti tre nuovi lavori e ne ha un quarto in lavorazione. I primi tre s'intitolano *Eva in vetrina*, tre atti comici che Dina Galli metterà quanto prima in scena; *Il milionario*, commedia tragica in tre atti sul tema del denaro nel tempo nostro; e *Tragedia del mondo umano*, un atto beffardo sulla secolare lotta tra il genio e il fesso, con naturale vittoria di quest'ultimo. La commedia in preparazione si intitolerà *Un minimo ruschio* e a quanto pare sarà una satira del mondo cinematografico non sappiamo, però, di quale paese.

* Al Teatro dell'Università Libera di Bruxelle si è rappresentata per la prima volta, in una eccellente traduzione francese dovuta all'italianista belga Van Nuffel, la commedia di Carlo Goldoni *I rusteghi*. Il lavoro ha riportato un vivissimo successo e verrà perciò rappresentato nei massimi teatri delle altre città del Belgio.

* Emma Gramatica si è imbarcata, giorni addietro, sulla motonave «Conte di Savoia», diretta a New York. La insigne attrice italiana si ripromette di dare nelle metropoli americane delle recite in lingua inglese. Non è escluso che essa possa recarsi anche ad Hollywood.

* Quanti attori sono rimasti fuori, per ora, dalle nostre scene di prosa, più o meno impegnati in contratti cinematografici? Tanti, sicuramente, da formare altre tre o quattro eccellenti Compagnie drammatiche. E cioè Emma Gramatica, in viaggio per i paesi nordamericani; Evi Maltagliati, di cui — come annunciammo sopra — si ritiene possibile un breve ritorno alle ribalte per recitare *Francesca da Rimini*; Elsa Merlini, la quale è ancora tra il sì e il no per formare dopo genuina una Compagnia destinata ad un breve giro nelle principali città d'Italia e per una stagione nell'America del Sud, con Sandro Ruffini, e con un altro noto attore, Armando Falconi, Sergio Tofano, Margherita Bagni, Camillo Pilotto, Ernesto Viarisio, Lamberto Picasso, Amedeo Nazzari, tutti scritturati per film. Al quali sono da aggiungersi Dora Menichelli-Migliari, Armando Migliari, Annibale Betrone, Giano Cellini, Aristide Baghetti, Alfredo De Sanctis, Gualtiero Tumiati, Romano Calanchi, Rosetta Tofano, Nini Gordini-Cervi, Enzo Biliotti, Giovanna Scotto, Ernes Zacconi, Alberto Baracchi, Guido Barbarisi. Nell'elenco non abbiamo compreso Wanda Capodaglio e Pio Campa, i quali sono in procinto di costituire una nuova Compagnia; e pol Ruggero Ruggeri e Irma Gramatica, in quanto comincieranno la loro attività in gennaio; e De Sica, la Rissone e Melnati, che dovrebbero tornare alle scene tra gennaio e febbraio.

* Nell'attuale stagione Von Marin Sadoveanu metterà in scena al Teatro Nazionale di Bucarest, che egli dirige, il dramma di Cesare Vico Lodovici *La ruota*.

* A New York è stata recentemente presentata al pubblico una eccezionale esecuzione dell'*Amleto* secondo il testo integrale scritto da Shakespeare. Come è noto, tutte le interpretazioni che di volta in volta sono state fatte della celebre tragedia — come del resto tutte quelle delle altre opere shakespeariane — si sono valse di testi variamente ridotti, nei quali tagli e adattamenti modificavano non poco l'originaria complessità dell'opera. Lo spettacolo in questione dura quasi cinque ore, avendo inizio alle 16.30 e terminando alle 23.30, ed ha un solo intervallo di mezz'ora, durante il quale gli spettatori possono cenare nel ristorante e nel bar del teatro. Alla prima rappresentazione molti credevano che una parte del pubblico non sarebbe ritornata in platea dopo l'intervallo. Non vi fu invece una sola persona che rinunciasse alla seconda parte della recita. Nonostante la lunghezza eccezionale dello spettacolo, il pubblico non solo mostrò di non essersi stancato, ma applaudì con vibrante entusiasmo gli eccellenti interpreti, i quali, sotto la regia di Margaret Webster, recitarono in modo mirabile, dando vita a quello che la critica ha unanimemente giudicato «il migliore *Amleto* di ogni tempo».

* A Parigi al teatro della Madeleine, è stata rappresentata una nuova commedia in quattro atti di Sacha Guitry, *Un mondo folle*. Il lavoro, che ha avuto lieto esito, è una satira di quegli psicanalisti alla moda, ai quali ricorrono coloro che non si sanno abbastanza per poter continuare a vivere insieme, ritenendo che la loro infelicità derivi da tare nervose, mentre di fatto il disaccordo deriva invece da un malinteso morale. Il lavoro è sopratutto un susseguirsi di scene comiche e paradossali proprie del Guitry. A Parigi sono andate in scena anche altre importanti novità. Tra queste, *La terra è profonda* di Armando Salacron al Teatro dell'Atelier; *I genitori terribili* di Jean Cocteau, agli Ambasciatori, e *Donna di Giacomo* Deval, al Pigalle. Quest'ultima è una riduzione d'una commedia americana di Clara Booth, nella quale recitano solamente attrici.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Presso il Patronato Scolastico del Comando Federale della G. I. L. di Roma si stanno ultimando le operazioni relative alla iscrizione degli alunni provveduti dall'assistenza scolastica. Dallo spoglio delle schede fatto finora, risulta che i beneficiari di quest'anno supereranno di molto il numero di quelli dell'anno scorso, sì da superare la cifra di 60 mila. Alla somministrazione della refezione calda e fredda, parteciperanno, secondo un primo approssimativo calcolo, 14.000 bambini per Roma, e 20.000 compresi i beneficiari dell'Agro Romano.

* Il Segretario Federale Amministrativo dell'Urbe ha proceduto all'assegnazione delle polizze gratuite, a capitale differito di lire 10.000 ciascuna, offerte dalla Società Reale Mutua di Assicurazione di Torino, a 10 bambini della Provincia nati nello stesso giorno della nascita del Principe di Napoli, ed appartenenti a famiglie non abbienti.

* Presso l'Ufficio Culturale del G.U.F. dell'Urbe si è costituita una Sezione di studi corporativi allo scopo di agevolare e coordinare le attività culturali dei giovani che sempre più si orientano verso i problemi corporativi. L'attività della Sezione intende svolgere una organizzazione di convegni, nei quali, attraverso la discussione di argomenti posti all'ordine del giorno, si giungerà all'esame completo e approfondito degli argomenti stessi.

La preparazione ai Littoriali ed ai Prelittoriali della Cultura, nel campo specifico dei concorsi, a carattere economico-corporativo, sarà uno dei compiti della Sezione. I giovani che si dedicano a studi corporativi avranno a loro disposizione schede bibliografiche e saranno agevolati per quanto riguarda le iscrizioni ad istituti culturali.

* Per degnamente ricordare e solennizzare il grande evento compiutosi a Monaco, la Cassa di Risparmio delle provincie lombarde ha istituto borse di studio intitolate, per volontà espressa dal Duce, a Guglielmo Marconi. Le 23 borse — il cui ammontare varierà a seconda delle esigenze — si propongono di favorire, sì fine politico, i rapporti culturali internazionali, e saranno conferite su proposta di speciale commissione di cui faranno parte rappresentanti del Partito e dei Ministeri degli Esteri e della Educazione Nazionale.

(Continua a pag. XIV)

COGNAC
RENÉ BRIAND
Concessionaria S. E. I. V. I. - Torino - Casella Postale 140

Col gelo non si scherza!

Il gelo può giungere da un giorno all'altro. Proteggete in tempo la vostra auto con un Servizio Invernale Mobiloil ai seguenti organi:

MOTORE — Sostituzione dell'olio estivo con **Mobiloil Arctic** per il rapido avviamento.

INGRANAGGI — Sostituzione dell'olio estivo con **Mobiloil CW** per la facile manovra del cambio e sicura protezione degli ingranaggi.

AUTOTELAIO — Lubrificazione completa con le gradazioni invernali di **Mobilgrease**.

Chiedete il Servizio invernale Mobiloil alle Stazioni di Servizio contrassegnate con lo scudo bianco-rosso "Servizio Mobiloil,,

SERVIZIO INVERNALE Mobiloil

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXV - N. 49
4 DICEMBRE 1938 - A. XVII

L'aspetto dei banchi del Governo e dei settori della Camera fasciata durante la seduta del 30 novembre, quando il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano pronunciò il suo grandioso discorso sulla politica internazionale rivelando con la più perfetta precisione di fatti e documenti l'opera svolta dal Duce durante la gravissima crisi europea dello scorso settembre. Lo svolgersi degli avvenimenti esposto dal Ministro con appassionata eloquenza, rivela l'alta ed illuminata opera del Duce per il consolidamento di una giusta pace in una nuova Europa.

Mentre S. E. Galeazzo Ciano pronunciava davanti alla Camera Fascista il discorso nel quale egli ha mirabilmente e precisamente esposto l'opera svolta dal Duce per salvare la pace europea, un'enorme folla adunata in Piazza Colonna ascoltava le chiare parole del Ministro degli Esteri diffuse dagli altoparlanti, rompendo poi alla fine in calde entusiastiche acclamazioni al Capo del Governo e al suo giovane ministro

UNA PAGINA DI STORIA

IL DUCE NEL DISCORSO DEL CONTE CIANO

C'è un punto, nel discorso che il conte Ciano ha pronunziato mercoledì scorso davanti ad una Camera eccezionalmente affollata, che dà una inquadratura magnifica alla sua esposizione, ed è quello in cui il giovane e sagace Ministro degli Esteri ha tenuto a dichiarare ben alto che a Monaco è stata segnata una data storica per noi e per il mondo. A Monaco non solo la Germania è stata reintegrata in quei suoi diritti sulle provincie sudetiche, che a Versailles erano stati iniquamente sacrificati alla costituzione di un'artificiosa Cecoslovacchia, più entità politico-strategica, che vera e solida costituzione nazionale e statale; ma a Monaco è l'Italia che ha potuto dare al mondo la misura esatta del suo prestigio ingigantito ed ha potuto definitivamente battere in breccia ideologie e costruzioni diplomatiche, il cui fallimento si ripercuoterà immancabilmente su istituti e dottrine dovunque. Il rilievo è di capitale importanza e meritava di essere posto al centro di questa solenne rassegna delle fortunosa e grandiosa vicenda internazionale, in cui l'Italia mussoliniana ha spiegato una parte, che, ora più che mai, appare essere stata nettamente preponderante e risolutiva.

I dati che il nostro Ministro degli Esteri ha posto davanti ai suoi ascoltatori e al mondo sono tali, che, mentre hanno risuscitato negli animi il brivido di emozione e di trepidazione, che scosse le fibre del pubblico internazionale quando il 28 settembre parve che il mondo dovesse, per una causa sproporzionata, precipitare in un abisso, hanno posto in luce meridiana parecchie cose.

Innanzi tutto hanno rappresentato la consacrazione della coerenza infrangibile e della continuità, letteralmente incomparabile, della linea politica dell'Italia Fascista nel campo internazionale. Il conte Ciano è stato bene ispirato nel prendere le mosse dalla dichiarazione da lui formulata al ministro della Cecoslovacchia quando, il 18 dicembre dell'anno sedicesimo, questi, all'avvicinarsi dei primi sintomi dell'uragano, si recò, in nome del suo governo, a interpellarlo sull'eventuale contegno dell'Italia in caso di complicazioni per la questione dei tedeschi dei Sudeti. Per bocca del suo Ministro degli Esteri, l'Italia non esitò a raccomandare la sollecita stipulazione di accordi con Berlino, con Budapest, con Varsavia, senza inconsiderate fiducie in una sicurezza collettiva, che era quanto di più fallace e illusorio potesse immaginarsi sul piano della politica internazionale. Non fu ascoltato e con quali conseguenze, si doveva vedere nove mesi dopo.

In secondo luogo, quei dati che il conte Ciano ha esposto con una lucidità eguagliata soltanto dall'obiettività, hanno mostrato che la politica dell'asse Roma-Berlino coincideva con le idealità della giustizia, con le esigenze della storia, col diritto imprescrittibile dei popoli a disporre di se medesimi.

A questo punto l'esposizione del giovane ministro toccò momenti di vero pathos. Come fu possibile salvare la pace nonostante l'attivissima manovra del partito della guerra, che aveva i suoi centri a Mosca, a Ginevra, a Parigi? Il conte Ciano non poteva davvero essere più felice nel prospettare la prodigiosa azione del Duce e nel mostrarne la dialettica e la tempestività. Il maturare della crisi, l'addensarsi rapido e fatale della bufera, il complicarsi delle situazioni e per il malanimo di Praga e per le sinistre cospirazioni dei fautori della catastrofe, hanno avuto nell'oratore un espositore di una rara accortezza e di una incomparabile efficacia. Nulla di ridondante e di superfluo nella sua parola; ma quanta densità nei suoi giudizi e quale senso della realtà politica, della storia in formazione! È la parte più potente del discorso.

Alla pace si opponevano i trattati che perpetuavano la guerra nelle forme più insidiose e le pretese egemoniche di quanti, al riparo dell'ideologia ginevrina, s'illudevano di giustificare un intollerabile predominio. La lotta si svolgeva, quindi, in due piani diversi, ma paralleli. Bisognava rivendicare la giustizia gli stessi imperativi della coscienza morale e, contemporaneamente, suggerire i modi capaci di determinare un nuovo equilibrio. Il successo dell'azione del Duce, che stupì coloro stessi che l'avevano invocata per la sua tempestività, pel supremo equilibrio che seppe commisurare i mezzi ai fini, fu dovuto a questa simultaneità di concezione e di attuazione, che dominava la realtà man mano che si spiegava nelle forme più impensate

Nel generale disorientamento della diplomazia e dell'opinione pubblica mondiale, dell'Europa come dell'America, la pace fu salva in virtù di questa volontà, che non perdette mai il controllo di se stessa e l'esatta valutazione degli uomini e delle cose. Anche quando tutto pareva perduto, il Duce fu, come sempre, pari a se stesso e seppe inserire la sua azione nel margine limitatissimo delle probabilità, che sfuggiva anche agli osservatori più esperti della situazione internazionale. Quando il conte Ciano gli annuncia, alla stazione di Roma, che il Führer, disgustato delle tergiversazioni di Praga, ha deciso di rompere gli indugi, il Duce accoglie le informazioni gravissime con la imperturbabile calma che gli è abituale». Da quel momento Mussolini diventa l'arbitro delle sorti dell'Europa e intorno a lui si polarizzano tutte le volontà. Egli non ha che da agire, prendere l'iniziativa e sarà dovunque e comunque seguito. A lui si rivolgono gli appelli insistenti degli uomini di governo e le invocazioni dei popoli, che avvertono l'assurdità criminosa di una guerra, che avrebbe per motivo la perpetuazione di un'ingiustizia da parte di quanti avevano tradito durante vent'anni le idealità della pace, il sacrificio dei caduti nel sogno di una migliore umanità.

L'intervento di Mussolini presso il Führer è decisivo ed è solo per lui, per la fedeltà che gli ha dimostrato in tutte le ore della crisi, che consente a rinviare di ventiquattro ore l'azione militare già deliberata. Ma pone una condizione: la personale presenza del Duce alla Conferenza di Monaco, sola garanzia di riuscita. Si vide allora come la condotta di Mussolini durante quei giorni avesse servito la causa della pace. La solidarietà ad oltranza con la Germania, nella quale gli sciocchi e i pubblicisti in malafede avevano denunziato un incitamento alla guerra, si rivelò la premessa stessa di quella mediazione, che in nessun altro caso avrebbe potuto riuscire. La fedeltà all'etica fascista, così opportunamente rievocata dal conte Ciano e che si riassume nel parlare chiaro e aperto e nel marciare fino in fondo con gli amici

trovava la più splendida delle riprove.

In questa azione di portata veramente storica, il Duce ebbe con sé tutto il popolo italiano, unanime e compatto come non era stato mai, senza riserve, senza esitazioni, senza nessuna di quelle deviazioni arbitrarie, che sono così frequenti nei regimi incapaci di dominare il corso delle cose. Pure mettendo tutte le risorse del suo genio al servizio della pace, il Duce non perdette mai di vista l'eventualità di soluzioni estreme, per le quali, notoriamente, si agitavano quanti scorgevano nella guerra il modo di restaurare impossibili egemonie, pericolanti fortune, la fine stessa di quei regimi di autorità, che sono il presidio dell'ordine sociale e della stessa civiltà occidentale

Quale sia stata l'opera personale del Duce in quelle contingenze, il conte Ciano ha spiegato mediante una documentazione inecceppibile. In poche ore egli mobilitò l'Esercito, la Marina e l'Aviazione e con una regolarità, un ordine, una precisione, che bastano da soli a dare la misura dell'efficienza della nostra macchina militare. Le proporzioni della nostra mobilitazione sfuggirono anche agli osservatori più attenti, ha ricordato il conte Ciano, e così doveva essere, perché di tale segreto si avvantaggiava l'opera di mediazione affidata al Duce. Poco importa se, all'indomani di Monaco, quando il pericolo della guerra apparve dissipato, qualcuno, nei «bassifondi della stampa e della politica internazionale», perdette, con la paura, anche il pudore e si abbandonò a menzogne miserabili, a perfide calunnie, fingendo di credere a difficoltà tecniche, politiche o morali, che avrebbero impedito, da parte nostra, il necessario spiegamento delle forze armate. Nel settembre scorso il popolo italiano aveva un'anima sola, una sola volontà: l'anima e la volontà di Mussolini. Così fu ieri, così è oggi, così sarà domani. Egli non ha che da indicare i compiti e le direzioni.

E quali potranno essere le conseguenze di Monaco? Su questo punto il conte Ciano è stato cauto e circospetto. Potranno essere di portata incalcolabile, potranno determinare un totale rinnovamento dell'Europa, se i popoli e i governi sapranno essere all'altezza della nuova storia. A Monaco si è compiuta una grande opera di giustizia riparatrice, che ha trovato a Vienna il suo perfezionamento. La revisione dei trattati è in atto e nulla potrà fermarla, animata com'è da un'idea di giustizia più forte di tutte le negazioni. Non sono in revisione soltanto dei confini o dei possessi territoriali. Sono in revisione le stesse posizioni di potenza. Sotto questo rispetto, gli accordi italo-inglesi rappresentano un inizio e si possono perfino riguardare come una esemplificazione. L'amicizia con l'Inghilterra è stata ripristinata su nuove basi, nell'assoluta parità di un prestigio e di una coscienza imperiali. Da questa via l'Italia fascista non decamperà mai. Essa è decisa a tutelare «con inflessibile fermezza gli interessi e le naturali aspirazioni del popolo italiano». Queste virili parole, con le quali il conte Ciano ha chiuso il suo discorso, hanno trovato un'eco profonda in tutta la gioventù cresciuta alla severa scuola mussoliniana. Sono un monito e un programma. Sono una direttiva e una consegna morale. Non a caso sono state pronunziate da colui che riassume nel più alto grado le virtù, le aspirazioni, la volontà di potenza, dei giovani cui la Patria confida i propri destini nell'avvenire

SPECTATOR

Al termine del discorso del Conte Ciano, la cittadinanza romana che aveva ascoltato alla radio la parola del giovane ministro si è riversata in folti cortei da ogni quartiere dell'Urbe verso Piazza Venezia. Una folla composta di cittadini di ogni classe ha premito in breve tempo la piazza invocando con accesa passione il Duce. Quando Egli è apparso al balcone del Palazzo le acclamazioni hanno raggiunto tale intensità da obbligare il Capo a mostrarsi più e più volte per rispondere al saluto del suo popolo

Quando questa cronaca necessariamente tardiva vedrà la luce, il fatto che per breve momento mise in costernazione i famigliari e, per qualche ora, in trepida timorosa ansia il mondo intero, non sarà che un ricordo.

La sera di giovedì — aveva al mattino assistito ad una assise nell'Aula delle Benedizioni per il conferimento di una laurea, durante due ore e mezzo — aveva rivelato nel volto segni evidenti di stanchezza. Ma non ostante le premure dei famigliari perché l'indomani si avesse riguardo, volle che fossero regolarmente indette le udienze. Desiderava sopratutto rivedere il Cardinale Mundelein che doveva partire per il ritorno in America. E la mattina di venerdì celebrò come di consueto la S. Messa e scese nella sua biblioteca privata. Risalito al terzo piano perché leggermente indisposto, verso le dieci e mezzo avvertì una insolita difficoltà di respiro. Fu chiamato il medico di guardia che accorreva con provvidenziale sollecitudine, e il Prof. Milani dall'Università, che sopraggiungeva poco dopo, mentre dalla Segreteria di Stato si venivano prendendo tutte quelle misure che sono suggerite dalla gravità di simili momenti.

Intanto la notizia riempiva del suo riserbo tutto il Vaticano: dubbi, intuizioni, un timore, ma nessuno, che non fosse stato direttamente informato, aveva percepito la realtà delle cose. Tutti si guardavano l'un l'altro scrutandosi e interrogandosi con lo sguardo senza saper parlare, senza poter sapere. Soltanto dopo le dodici, scomparso ogni temuto pericolo di catastrofe, si venne a conoscenza di quanto era accaduto e fu subito confermato da un comunicato ufficiale, che *L'Osservatore Romano* riportò la sera. Il pomeriggio l'Augusto infermo andò migliorando e così per tutta la notte: sì che sabato mattina, prima dell'alba, quando il Prof. Milani — che aveva dormito in una delle camere accanto a quella del Pontefice — lo visitò, trovò che le condizioni del Paziente erano tornate presso che normali. Verso le otto Pio XI volle alzarsi; gli fu consentito, anche perché in posizione seduta si sente meglio. Più tardi, verso le 10,30, volle scendere nella Sua biblioteca privata. Il medico accondiscese. Le udienze di tabella precedentemente segnate rimasero ugualmente sospese; ma Pio XI ricevette abbastanza a lungo P. Gemelli prima, poi il nipote Conte Ratti più tardi. Sabato nel pomeriggio Pio XI diede ordine che la domenica avessero luogo le udienze consuete e altre fissate. Sì che la mattina di domenica, dopo aver dato dall'uvrici in toi ben undici udienze private, ricevette nella Sala del Concistoro i pellegrini ungheresi ai quali tenne un discorso di un buon quarto d'ora. La sera si sono iniziati gli esercizi spirituali dell'Avvento e Pio XI puntualmente li ha seguiti per tutte le quattro le prediche quotidiane.

La notizia della improvvisa indisposizione del Papa ha avuto in Roma una ripercussione grandissima. Per tutta la giornata di venerdì e la mattina del sabato è stata una continua ricerca di notizie da ogni parte. La mattina del sabato poi una folla, veramente, di personalità, sopratutto del Corpo Diplomatico, si è recata a Palazzo per porre le firme beneauguranti sul registro posto nell'anticamera dell'appartamento nobile.

Tutto il mondo cattolico ebbe a trepidare la scorsa settimana per la salute del Santo Padre, ma ancora una volta la forte fibra dell'Augusto Vegliardo ebbe ragione del male. Nella pagina a sinistra si vede Pio XI nell'udienza del 24 novembre, prima di ammalarsi, e qui sopra il ricevimento ai 400 Pellegrini ungheresi il giorno 27, quando S. S. era già ristabilita. – Sotto l'afflusso di Cardinali in Vaticano per attingere notizie del Papa infermo.

IL SOMMO PONTEFICE RISTABILITO TORNA ALLE CONSUETE CURE

UOMINI COSE E AVVENIMENTI

Qui sopra: *S. M. il Re Imperatore ha visitato la Mostra del Minerale italiano, ricevuto dal Ministro Segretario del Partito e dai dirigenti della Mostra. Il Sovrano si è fermato in ogni padiglione interessandosi di questa superba prova dello sforzo che l'Italia ha saputo compiere ai fini autarchici nel campo del minerale*
Qui sotto: *S. M. la Regina Imperatrice ha consegnato il 28 novembre i diplomi alle Crocerossine*

Dall'alto al basso: Il ministro Galeazzo Ciano riceve a Palazzo Chigi il signor Pirow, Ministro della Difesa e dei Traffici del Sud Africa. Il signor Pirow aveva iniziato la sua giornata recandosi al Quirinale ad apporre la firma sul registro d'onore, come atto di deferenza verso il Sovrano, aveva anche fatto omaggio di una corona alla tomba del Milite ignoto, e di un'altra a Palazzo Littorio al Sacrario pei Caduti della Rivoluzione. Il Duce lo ricevette a mezzogiorno a Palazzo Venezia - Il sottosegretario Teruzzi insedia a Napoli il Consiglio generale dell'Ente per la Mostra delle Terre italiane d'oltremare. - S. E. Lantini a Torino, alla chiusura della Mostra dell'Autarchia - S. A. R. il Duca di Genova, a Bologna, rende omaggio ai Caduti della X Legio - Il comandante Bruno Mussolini inaugura a Roma la nuova pista dell'Ippodromo di Villa Glori.

OSTERIE, BISCHE, BAR E TABARINI DI 2000 ANNI ADDIETRO A POMPEI

Qui sopra: stoviglie e lampade di un caffè di Pompei, come si vedono custodite in una bacheca. - Al centro, un «tabarino» (thermopolion) in Via dell'Abbondanza a Pompei. Osservate le scritte rinvenute nei pilastri esterni che gli scavi hanno restituito. - In alto: altro bar in Via dell'Abbondanza, dove lo stesso nome della via indica che locali del genere dovevano spesseggiare. Anche qui le suppellettili, consistenti in vasi e ovieoli e le lampade di diverse fogge.

A passeggiare per Pompei, sapendo un po' di latino, o avendo accanto un «cicerone» che ti faccia da guida, avrai sempre nuove sorprese e non faticherai davvero molto ad accorgerti che in questa provinciale cittadina romana che la furia del Vesuvio seppellì in soli tre giorni, sul finire del 79 dell'èra volgare, si conduceva una vita meno severa e castigata di quanto abbiano lasciato detto, parlando degli antichi municipî italiani, Tacito e Plinio.

Che in tutti i paesi del mondo e in ogni tempo si sia banchettato, cantato, danzato e si siano cercati altri piacevoli passatempi, non è sicuramente una scoperta d'oggi. Da quando Bacco offrì al genere umano il vino, il genere umano gli ha sempre e volentieri sacrificato. E poiché il vino scioglie la gola e induce al canto, niente di strano che ad esprimere eloquentemente le virtù e le gioie del bere per primi siano stati dei poeti, e che ad essi, nell'antica Grecia, si unissero uomini d'arte e di filosofia in allegri festini. Pare anzi che a qualcuna di queste riunioni, nelle quali si ripetevano i melodiosi versi di Alceo e di Pindaro e s'inburgidava saporito vino di Lesbo, non disdegnasse intervenire perfino Socrate, quando riusciva a sottrarsi all'invariabile pasto della sua collerica Santippe. A siffatti convitti — la storia ci ha tramandato come famosi quelli nei giardini di Academos in Agora — possiamo benissimo far risalire, dunque, la prima origine dei tabarini. E di tabarini ce ne furono poi presso i romani, i quali — è risaputo — amavano le buone libazioni, i lieti conversari e quei dilettevoli passatempi che facevano dimenticare le difficoltà e le tristezze della vita.

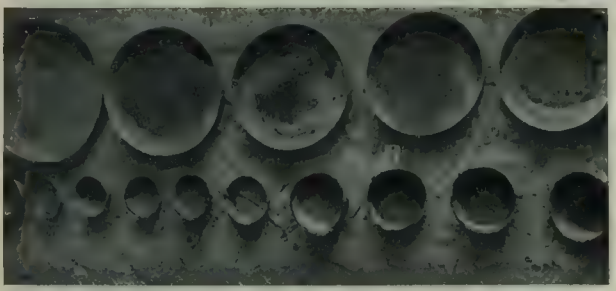
Se di questi locali, condotti per lo più da greci e da levantini, ne ebbe Roma (di qualcuno ce n'è giunto il nome, che annoverò tra i frequentatori Virgilio, Ovidio, Orazio, Properzio, Tibullo) figurarsi se non ne furono in Pompei che, adagiata ai piedi delle ubertose pendici del Vesuvio, in un paesaggio incantevole, in un clima perennemente tepido, sotto un cielo luminosissimo, era pei romani un luogo prediletto di soggiorno, dove tutto induceva alla gioia, ai godimenti, alla voluttà.

Con le credenze, l'antica città romana già aveva modificato anche l'austero costume familiare d'un tempo. Venere, Bacco e Mercurio erano i veri onnipresenti patroni di Pompei, e ad essi sacrificavano, senza infingimenti e ritegno, tanto la vecchia nobiltà locale, quanto la borghesia divenuta sempre più autoritaria, gelosa di considerazione pubblica, avida di pompe e di piaceri, e quanto anche lo stesso popolino che, alla loro scuola, aveva preso abitudini di spreco e di sollazzo. Qui tutta una cittadinanza cercava, a proprio modo, spregiudicatamente, forme di benessere, di svago, di piacere, sospinta nel rapido processo che si veniva determinando nella vita dell'Impero verso il mercantilismo, da un'ardente febbre: quella del denaro

Nei tempi che precedettero la sua tragica fine Pompei ebbe dunque un considerevole numero di locali a carattere voluttuario o di piacere, parecchi dei quali sono tornati alla luce e sono stati ripristinati, negli ultimi tempi, con molta sapienza e molto gusto, dal prof. Amedeo Maiuri, il valoroso e instancabile Soprintendente agli scavi della Campania.

Di osterie — che i romani chiamavano *cauponae* ed offrivano spesso al viaggiatore altre ricreazioni, oltre a quella del cibo e del sonno, — e di bar e caffè — che chiamavano *thermopolia*, e nei quali si spacciavano bevande alcooliche ed altro, all'infuori, naturalmente, de «l'amaro e rio caffè», che fu importato in Europa soltanto verso la metà del XVI secolo — la guida che ti accompagna attraverso la dissepolta città può mostrartene parecchi, e di genere assai di-

I caffè — concedetemi di usare ancora questo anacronistico vocabolo — e i bar si riconoscono agevolmente, nelle vie di Pompei, non solo per il loro caratteristico marmoreo banco di vendita, che occupa il fronte della bottega, ma anche per la suppellettile



Quanto vino e per quanti anni fu contenuto da queste anfore di terracotta? Esse fanno parte dei resti di una delle tante taverne che erano frequentatissime dai gaudenti pompeiani. - Al centro: queste teglie di cotture e stampi di un dolciere dimostrano che pure l'arte di far torte e pasticci era tenuta in conto nell'antica Pompei. - In alto: un bancone di mescita perfettamente conservato in una taverna pompeiana, con le grosse anfore murate nel banco stesso.

necessaria alla mescita delle bevande: suppellettile costituita da appositi recipienti per bibite disposti in alcune aperture circolari del banco stesso, da bicchieri di forma e grandezza diverse allineati su mensole laterali, da ciotole in cui molto probabilmente il... *barman* di allora poneva le olive, le spezie, le mandorle e le nocciole che servivano ad eccitare la sete dei clienti, e da altre stoviglie e lampede. A questi banchi si serviva la gente che aveva fretta e non voleva penetrare nell'interno del locale.

Ma talune di queste botteghe non si limitavano alla funzione di veri e propri bar, come ce ne sono oggi. Erano, e lo rivelano ancora chiaramente, a seconda dei casi, o simultaneamente, trattoria, bisca albergo e luogo, più o meno clandestino, di facili amori. Qualche volta, con venti secoli di anticipo, agivano come i tabarini del nostro tempo. Le qualità morali e sociali dei frequentatori di simili ritrovi ci sono rivelate — dice Amedeo Maiuri in una splendida monografia su Pompei — dai quadretti realistici che decorano le pareti degli ambienti segreti e prediletti dagli avventori; ed ancor più dalle iscrizioni lasciate sulle pareti stesse da cinoci e beoni, da giuocatori impenitenti e da gente che veniva a Pompei da ogni paese per i suoi affari e in queste taverne si fermava per rifocillarsi e per passare la notte nelle stanzucce dell'ammezzato superiore.

L'oste talvolta annotava sul muro i conti della giornata, o il conto corrente di un avventore al quale somministrava vino e vivande; e, premuroso del buon nome dell'osteria, scriveva fuori e dentro, in forma minacciosa, le norme d'igiene che intendeva fossero rispettate, avviso e minaccia per la ragazzaglia che infestava il vicinato, per i domestici sbadati e infingardi e, indirettamente, anche per i clienti del locale.

Attraverso le bizzarre pitture di qualcuna di queste osterie pompeiane vediamo passare oggi davanti ai nostri occhi figure e tipi caratteristici dell'antica città provinciale: ubriachi, parassiti, giovani malcauti e prodighi delle paterne ricchezze, usurai e biscazzieri, osti e chellerine. Per esempio, in una cespona della Via Stabiana, munita della sua insegna esplicativa, col solito vaso con cui si giocava a dadi, il Maiuri ha identificato al piano terreno le stanze da gioco, e quelle di trattenimento e di convegni amorosi al piano superiore, cui potevasi accedere anche più riservatamente da un ingresso secondario d'un vicolo laterale. « Donne frequentavano il locale, non solo per prestarsi compiacenti al capriccio dei giovani avventori, ma per prender parte anch'esse al giuoco e tentare la sorte amica, poiché nelle iscrizioni murali il tenutore della bisca non ha mancato di annotare, accanto al nome di due donne, l'ammontare di un debito di giuoco, con la data precisa e l'usura. Biscazziere perfetto, ha dato al suo nobile esercizio un certo signorile decoro, tanto da poter attrarre giovani di ambo i sessi di famiglie cospicue; sa improvvisarsi banchiere nelle infauste necessità del giuoco ed esercitare con più nascosta furberia il mestiere di lenone a tempo e luogo opportuno ».

Nella pittura di un'altra di queste taverne sono rappresentati due uomini barbuti, che tengono sulle ginocchia una tavoletta, intenti al giuoco dei dadi. Uno appare soddisfatto del colpo conseguito, e l'altro è nell'atto di rovesciare i dadi con la speranza di un colpo migliore. Poi, in una scena successiva, si vedono gli stessi giuocatori disputare violentemente. Ognuno pretende di aver vinto, e lancia grosse ingiurie, che sono trascritte sulle loro teste, mentre al frastuono accorre il proprietario, il quale invita entrambi ad uscire dal locale e a continuare nella strada la rissa.

Ma il *thermopolion* — o tabarino che dir si voglia — più curioso, ritrovato negli scavi degli ultimi anni sulla Via dell'Abbondanza, rimane quello che potremmo benissimo chiamare « delle quattro chellerine ». Esso presenta al visitatore tutta una varia e singolare suppellettile di anfore di deposito, di vasi per la mescita, un bollitoio di bronzo e svariatissimi altri oggetti. Una curiosa iscrizione tappezza il fronte esterno della bottega. Sono quattro nomi di donna: *Smyrina, Aegle, Maria* e *Asellina*. Chi fossero costoro, nessuno può dirlo. Forse si tratta di nomi o nomignoli di donnine allegre, di origine greca o ebraica, o di serventi di quel tabarino. Di nomi femminili, del resto, sulle mura delle case di Pompei se ne son ritrovati in quantità: *Salvia, Felicia, Januaria, Venaria, Restituta, Fortunata*... Quest'ultima era sicuramente la proprietaria di un locale del genere, poiché l'iscrizione dice: *Taberna Fortunatae*.

Insomma, quando hai finito la tua passeggiata attraverso Pompei, non puoi che dar ragione agli antichi che dicevano: niente, proprio niente di nuovo sotto il sole!... Tra le tante cose, la dissepolta città campana t'insegna a non fidarti troppo delle enciclopedie, quando ti dicono che bar è una parola e una istituzione di origine inglese, la quale dai primi del secolo scorso sta a indicare una categoria di botteghe in cui da un banco si vendono al frettoloso viandante bibite e liquori; e che ad un comico e saltimbanco, francese secondo gli uni, italiano secondo gli altri, di nome Tabarin o Tabarino, a seconda della versione, vissuto nel XVI secolo, o di poi, si deve l'origine di quei ritrovi in cui oggi, più o meno gioiosamente, si spendono le ore della notte e i soldi tra canti, suoni, danze e libazioni.

Precisamente come duemila anni addietro a Pompei.

MARIO CORSI

Qui sopra arte decorativa di 2000 anni addietro. Questo curioso lampadario di bronzo pendeva venti secoli or sono dal soffitto di un tabarino pompeiano - Qui sotto i resti di una mola conservati in una bottega di Ercolano

Chi pensa al « bar americano » come a un'invenzione recente, evidentemente ignora che botteghe di mescita di vino esistevano a Ercolano. Eccone una, qui sopra, con una retrobanca per i clienti che non avevano fretta - Qui sotto vedete riunito l'intero armamentario di una cucina di Ercolano, con le stoviglie per le diverse vivande

Alcune opere di Primo Conti, fra quelle esposte alla Mostra di Firenze inaugurata nei giorni scorsi. - In alto, a sinistra: « Leiung-Jak » la cinese che fruttò al pittore il Premio Usci nel '24, e a destra il ritratto della contessa Giaconda Occhini. - Sotto, a sinistra: il ritratto della signora Lea Cazini, e a destra un particolare di quello della contessa Vittoria Contini Bonacossi

Il pittore Primo Conti del quale è stata inaugurata in questi giorni al «Liceum» di Firenze una Mostra personale con un discorso di Gherardo Casini, Direttore generale della Stampa.

PROTAGONISTI

PRIMO CONTI

Se, incontrando Primo Conti, confronto la sua persona fisica piccola e pallida, che è la veste ordinaria ed umile del suo spirito, alle stoffe sgarganti delle sue figure dipinte, tanta castità e tanta lussuria, penso allo strano destino delle cose visibili e mortali, vicinissime quanto più sembrano lontane, identiche quanto maggiormente distinte. E, fantasia dietro fantasia, provo la medesima sensazione che mi dà un paesaggio sostanzialmente identico all'alba, al meriggio ed al tramonto, sebbene il sole e le ombre ce lo presentino vario, per calmare i nostri sensi o per eccitarli, secondo il desiderio inesausto o la rassegnata malinconia.

La modestia e la semplicità dell'uomo Conti, la sua pacatezza un po' sorniona si traducono, sulla tela, nei colori violenti, nello sfarzo delle luci e delle forme, le parole più disadorne ed ordinarie in inni quasi bacchici: ma, come negli spettacoli della natura, nonostante la luce e le ombre, rimane inalterata la sostanza o l'indole di quanto si offre al meriggio ed al crepuscolo: cime aspre e gibbose o dolcemente declinanti, pianure sconsolate o liete, sia che le arda il sole o che le induri il gelo, tinte di viola e d'oro o perse nel buio della notte. Rimangono, esse, le medesime, a esprimere la loro qualità e il loro destino; e identica, per chi sa intendere, è la loro voce, l'aria che si diffonde intorno, lieve come un sospiro o grave come un incubo: e giova, a riconoscere questa identità, una linea, una fragranza, una zolla, un sasso che si sporge o un ciuffo d'erba, un nulla; e, malgrado l'ora e la stagione, si riscopre l'essenza del luogo e il suo segreto. Il segreto che lega Conti alle sue creature dipinte, identificando la sua umanità con la loro, mi par di leggerlo negli occhi, dalla pupilla grande e persa nell'incavo, quasi a colmare un vuoto ed una solitudine, lucida e fissa, come attratta da cose estranee e remote o avvilite dalle prossime e comuni, capace di pronunziare quanto la lingua non sa o di definire quanto non può il gesto. E se le palpebre si abbassano un poco, o addirittura si chiudono, sembra veramente che una voce si spenga, e che, in quel momento, l'anima, fortemente vibrando, abbia consumato quanto è vano, ogni istinto ed ogni miseria, perché soltanto essa vinca e interpreti il senso della vita. I desideri, le ansie, l'amore, il dolore, si rivelano interamente negli occhi, in essi si raccolgono là fremono, là parlano: e per gli occhi cessa ogni finzione, perché si fa chiara e pura ogni asprezza, per essi rinasce la speranza. Non vanno d'accordo, in Conti, la voce e lo sguardo, ché l'una è opaca e l'altro squillante, l'una ad uso del prossimo, l'altro per se stesso e per il suo conforto: ma voce ed occhi sembrano momenti, le due strade o i due mezzi di una stessa esperienza o di uno stesso sentimento, l'uno avvilente, l'altro esaltante, l'uno inutile ed utilissimo l'altro, l'uno per la vita di tutti, l'altro unicamente per quella dell'artista. E solo in certi toni della voce, stessi quasi di sorpresa o inconsapevoli, e meglio ancora in certe pause, si ritrovano le gioie e le malinconie, gli amori e i dolori che si dichiarano per lo sguardo. Tutto, all'infuori dello sguardo, sembra che abbia la funzione di nascondere o di attenuare il vero segreto: tutto, il sorriso e il gesto e i discorsi e i pensieri e gli atteggiamenti più consueti, ed ordinari, più semplici e disinvolti rappresentano una specie di alibi o di dimenticanza o di cancellamento di quanto più interessa o più affligge; oppure nascono, quegli atteggiamenti e quei modi, dalla impossibilità di dare, sia pure per il momento, realtà alla fantasia, e di riconoscere come veri i sogni. E quella quiete, quel fare accorato o bonario rappresentano forse una specie di voluto assopimento delle ansie più vive ma incapaci di essere soddisfatte o una punizione per certi slanci troppo audaci dello spirito, ai quali il corpo è restio.

Si evade dalla oscura impotenza dell'anima a realizzarsi, dal dolore, dalla incapacità di adattarsi alla vita di ogni giorno tanto più piccola di quella vagheggiata, ubriacandosi o assopendosi: e l'uomo Conti mortifica in sé ogni slancio per esasperarlo nelle sue figure dipinte. Protesta umanamente a modo suo: e umanamente inserisce nel problema della sua umanità quello della sua arte, derivando dalla vita la sua poesia. Perciò io credo che egli debba riconoscersi nelle sue creature dipinte come in uno specchio e che i colori distesi sulla tela siano le sue voci: tanto che a momenti, ho l'impressione che posando la mano sulle sue pitture, egli la posi sulla sua angoscia che si maschera, perché la vita possa durare.

Lo scherno, il disprezzo o la ribellione che, nei suoi atteggiamenti ordinari, Conti non sa esprimere, li manifesta sulla tela, per i colori; e nulla vita quotidiana reagisce a suo modo, adattandosi alla faccia o alla parola grigia, a gesti incolori che tanto più risaltano quanto maggiormente Conti di ogni colore è maestro. Si direbbe che l'incolore della sua vita quotidiana rappresenti una gamma speciale della sua tavolozza, inventata da lui, soffrendo da lui, urlante non meno di ogni altra che risplende sulla tela. Ma da questa sofferenza espressa per colori, preziosi nella pittura e quasi scialbi nella vita, di questi rossi e verdi e da questo grigio nasce la poesia di Primo Conti: nasce come ogni vera poesia fin dai tempi dei tempi, da un contrasto fra la realtà vissuta e quella sognata, fra la vita d'ogni giorno e l'ideale, fra come si vedono le cose con gli occhi dello spirito e come si vedono con i poveri nostri occhi mortali. Tornano, fra gli squilli delle pitture e le parole povere o i silenzi del pittore, gli uni accordandosi con gli altri, storie di tutti e di nessuno, racconti di gioie sperate e di delusioni patite, nostalgie di candore e di eroismo, palpiti di giovinezza felice e malinconie di inutile vecchiaia, vicende di stagioni come di uomini e di cose.

Questo avvertiamo nei discorsi pacati di Conti e negli accenti bacchici delle sue pitture: ma con un timbro, con variazioni, con suggerimenti speciali che determinano la sua poesia, e la contraddistinguono. I contrasti da cui nasce la sofferenza di Conti, e quindi la sua poesia, non sono, come in altri poeti, fra l'uomo e il mondo, fra il sogno e la vita, fra la realtà e l'ideale, ma fra una particolare forma di esperienza di vita e di mondo, classificabile nella borghesia. Conti non reagisce contro la vita e la realtà in genere, ma contro i modi borghesi della vita e della realtà: egli si angoscia non perché i suoi sogni si calano e si alternano nella vita, ma perché nella vita rischiano di diventare aspirazioni borghesi. E tanto di più sente tale angoscia in quanto il pericolo non si riferisce o intacca esclusivamente gli oggetti, le cose esterne, l'ambiente, ma insidia la parte intima dell'uomo, tende a pervenire allo spirito, per abbrutirlo signoreggiandolo. E vuole possedere l'anima oltre il corpo, vuole i segreti oltre le parole, quanto si crede inviolabile mentre pur esso è soggetto a corruzione. Nasce così il dramma spirituale di Primo Conti, nasce e non scoppia, poiché immediatamente si sfoga o si placa, per l'artista nei colori, per l'uomo in un sorridente grigiore. Ma l'uomo e le sue creature dipinte rappresentano la sostanza drammatica contro cui infieriscono le forze avverse, rappresentano lo spirito che cangia in mezzi di difesa le forze stesse di offesa, poiché il borghesismo grigio o modesto e il borghesismo lussurioso o sfarzoso esprimono le forze insidiose, che attaccano lo spirito, trasformate in atteggiamenti o forme nelle quali lo spirito poi si nasconde per rendersi immune da nuovi attacchi: son come crosta che risulta da un'impurità della pelle ma che poi giova a preservare, da altre dannose influenze, la pelle stessa.

Guardando le pitture di Conti si ha l'impressione che l'artista abbia difeso, traducendoli in personaggi sulla tela, i suoi ideali non soltanto dalle forze estranee ma anche da sé stesso, dal borghesismo che li minaccia o li corrode già, e che li abbia difesi scoprendo gli indizi esemplari ed inviolati della vita, la sofferenza che spesso non si manifesta in segni troppo chiari ed è quasi inavvertita o ignota a chi la prova.

Conti figurista e ritrattista attinge propriamente il suo valore e la sua poesia quando colloca il suo personaggio di fronte al suo personaggio; quando fa che il modello veda e conosca se stesso, anche se non lo vuole e tanto più se non lo vuole; e la realtà ordinaria oppone all'ideale, il corpo ammantato di sete, fastoso torbido e lussurioso, all'anima semplice e nuda, l'effimero all'eterno.

Dalla famosissima Cinese «Liung-Juk» (premio Ussi 1924) al più recente, i personaggi di Primo Conti raccontano la storia di una vita oppressa e infelice anelante alla redenzione, esprimono la nostra povera esistenza che cerca la luce; e, guardandoli in fondo agli occhi, o per un cenno o una sfumatura di cui l'interprete pittore è capace, si sente che amano il dolore, perché aspirano alla salvezza.

Se si osserva il volto di «Bambina» (collezione Contini-Bonacossi di Firenze, 1932), pare che Primo abbia in quell'innocenza riassunto le sue trepidazioni, i suoi rapimenti, i suoi sogni e le sue tristezze; poiché gli occhi della bambina, riempiendo il volto, si affacciano sulla vita, come provenienti da un mistero, per scoprire un altro mistero, e nel loro stupore si avverte l'ansia e il timore dell'artista che forse, negli occhi di quella bambina, ha riconosciuto quelli dell'anima sua.

Confronto la «Bambina» alla «Beghina» (collezione Roi di Vicenza, 1935): gli occhi che nella prima grandeggiavano sono spenti nell'altra, chiusi sulle gote diventate, da paffute tonde e rosee, consunte e squallide, avendo assunto il volto una forma strana estremamente tragica. Ormai il mistero che incantava la bambina innocente, svelandosi, ha consumato una vita: e gli occhi semispenti della vecchia signora beghina attendono di aprirsi su di un altro mistero, là donde mosseo quando la bambina nacque, per ritrovare il candore macchiato dall'esperienza del mondo.

Ma non soltanto in certi momenti della sua pittura Conti ha espresso il meglio né solo in essi ha scoperto la sua gioia: poiché anche nella vita reale esistono intervalli o zone di luce, certezze e bellezze capaci di riscattare lunghi periodi di avvilimento e di miseria. Riconoscendo tali momenti che sono come perle fra i detriti della realtà squallida, si scopre, fra tanta villusma prosa, ancora trionfante la poesia: onde Conti, artista italiano e toscano, fu dei primi che nel 1919 si votarono alla passione di Benito Mussolini. Mi spiego così il significato ed il valore di quella che vorrebbe essere l'opera più importante di lui, «Il Duce a cavallo», destinata alla Casa Madre dei Mutilati in Roma: e me ne spiego il carattere che la distingue da ogni altra opera dello stesso artista. Conti non esprime più, in questa pittura, il contrasto fra anima e corpo, fra ipocrisia e verità, fra borghese e spirituale: ma anima e corpo, veste e spirito diventano una forma sola, un'unica realtà, il simbolo di una grandezza che si cala nel mondo per manifestare la potenza onde è venuta e verso la quale perpetuamente tende. Il cavallo, sul quale il Duce domina al cospetto del mare, ha un rilievo quasi mitico; sembra che sia sorto dalle acque, schiuma del mare che sostiene l'umanità vittoriosa e che da essa si lasci governare in una splendida armonia di elementi o di forze capaci d'interpretare il segreto più alto dell'universo. Il Duce, che Conti ha visto, rappresenta la somma degli ideali vagheggiati nello spirito dell'artista e, le altre opere, espressi solo a momenti, sorprendendo i rari spiragli in cui l'umanità e la poesia si mostrassero fra tanto squallore: ed ora quell'umanità e quella poesia per che rovesciano ogni ostacolo, irrompendo nel mondo, inondandolo di luce, trasfigurandolo, conciliandolo con Dio.

Un artista che faccia pensare a Dio meritò, non fosse altro che per questo, la gratitudine di quanti, soffrendo nella vita quotidiana, trovano gioia o conforto nella poesia.

LUIGI M. PERSONE'

Qui sopra: perquisizione di soldati cinesi sbandati da parte di marinai italiani - A sinistra: il Consolato italiano in assetto di difesa nella giornata del 26 ottobre. - Qui sotto: avanguardie giapponesi giunte al cancello di protezione, piazzano per naturale misura di prudenza le loro mitragliatrici

DOCUMENTI DELLA PRESA DI HANKAU

Hankau è stata conquistata dalle armate giapponesi il 26 ottobre, in seguito a una serie di operazioni militari iniziatesi verso la fine di settembre che dettero ai nipponici le vittorie dei forti di Wuhsuhe, Te Chanchen e Youshin. Le perdite cinesi in queste disfatte ammontano, secondo un comunicato ufficiale a 143 650 morti e 5000 prigionieri. Osservate queste fotografie della presa di Hankau, eseguite dal dottor G. Borra Regoli per « L'Illustrazione Italiana ».

Qui sopra: le prime truppe di occupazione sfilano di fronte ai marinai italiani, passando il famoso cancello che divide la Concessione giapponese dalla ex Concessione tedesca. - Qui sotto: il Console italiano dott. Brigadi col comandante Vinaldi spiega a un soldato giapponese delle prime truppe di occupazione la situazione in città. - A destra: il maschio aspetto del capitano comandante l'avanguardia giapponese entrata ad Hankau.

LA FEDELTÀ LETTERARIA DI GABRIELE D'ANNUNZIO ALLA TERRA D'ABRUZZO

Dimenica Pescara ha celebrato, nei modi che le cronache giornalistiche hanno ampiamente riferito, il poeta della *Figlia di Iorio;* lo spirito di Gabriele è tornato per un giorno nella casa che lo ha sempre aspettato quand'era vivo, tra il popolo che si riconosce in lui per miracolo di poesia; è passato per le contrade della «città natale» dove «non soltanto la mia infanzia e la mia pueriza, ma tutte le mie età vivono in ogni pietra, in ogni mattone, in ogni filo d'erba, in ogni ago di pino...».

Come Giorgio Aurispa che, rifugiandosi nel paese d'Abruzzo dopo le amare esperienze sensualistiche e le cocenti delusioni intellettuali de' suoi contatti con la società mondana, ha l'impressione di sprofondare nel passato, di trovare uomini e cose trasfigurati, sollevati fuori dal tempo, con un aspetto leggendario e formidabile, così Gabriele d'Annunzio risolve la propria nostalgia nella trascrizione dei grandi miti ancestrali, si rifà alle origini, resuscita riti e misteri, canta con accenti universali la primitiva nobiltà dell'officio umano, il lavoro della terra, la pastorizia, il nascimento del pane; e attraverso l'atmosfera e i grandi corali della *Figlia di Iorio*, si ricollega al fondo dell'antica poesia abruzzese, ai cicli di leggende mistiche e profane, alle laude venute dall'Umbria e a quei «Sermoni» più tipicamente locali che hanno tanto risalto di colore drammatico

La fedeltà letteraria di Gabriele d'Annunzio all'Abruzzo, riserva intatta di ispirazioni e di temi antichissimi e nuovi, è consacrata, prima che nella tragedia di Mila, nei racconti della giovinezza, e in quei capitoli del Trionfo della Morte dove sono riassunti i motivi e tracciati gli ampi disegni dai quali si svolgerà il grande affresco drammatico diventato poema della collettività, conscrazione e trasfigurazione artistica, quindi eternamento, di tradizioni, costumi, credenze e caratteri.

Così, dopo secoli, un grande poeta tornava alle forme popolari della sacra rappresentazione rinnovandole nel dramma dei pastori, collocato in un'epoca favolosa, bagnato di sensualità, di superstizione, di fede elementare, di forza primigenia, religioso e istintivo, tipicamente abruzzese, «grave di cose misteriose ed eterne e senza nome» come il paese dove Giorgio Aurispa un giorno ritorna per rifarsi una nuova innocenza o per morirvi.

S. E. Massimo Bontempelli, Accademico d'Italia, commemora Gabriele d'Annunzio alla presenza delle LL. EE. Bottai, Solmi e Non Venturi. – A sinistra, l'aspetto del salone del Palazzo Civico di Pescara mentre parla Massimo Bontempelli

—

Al tempo, appunto, in cui Gabriele scriveva il *Trionfo*, notava Edoardo Scarfoglio, dando conto del *Libro delle Vergini* ai lettori del *Fracassa*, «Nella solitudine abruzzese ove ora vive, tra le montagne ed il mare, come i tessuti ed i muscoli gli si rinnovano, tutte le pure aspirazioni giovanili gli si risvegliano nell'animo più mature e più alte...». Ma i contatti spirituali con la sua terra non gli mancarono mai, non furono mai interrotti, neppure negli anni della giovinezza «barbara e forte», neppure nei giorni della «orientale apatia», degli amori e rumori salottieri. Sotto la pelle sbiancata dello stanco e decadente e cinico Sperelli, corre un sangue schietto e gagliardo, e non aspetta per ridestarsi che una frustata dell'aria della Majella.

L'ispirazione abruzzese e i legami con la terra natale sono costanti nell'opera del poeta, anche in quella «minore», persino nelle cronache giornalistiche e mondane ch'egli scrisse durante un periodo non breve collaborando a giornali politici e letterari, e firmando con una serie di pseudonimi ermetici o volutamente sbarazzini, secondo gli dettava quello spi-

Il Principe Colonna, Governatore di Roma depone nella casa di Gabriele d'Annunzio a Pescara, i lauri del Palatino. - Sotto Nel giorno della commemorazione del Poeta, le formazioni del Partito sfilano davanti alla casa di d'Annunzio fra due fitte ali di popolo

ritello della stravaganza, il «mazzamurello» abruzzese, ricordato nella *Vita di Cola* e nel *Libro segreto*. Appunto nelle prose giornalistiche di quel periodo, dove sono in potenza molti temi che il poeta riprenderà più tardi e si scoprono gli elementi che la sua cultura quotidianamente assorbe ed elabora e i primi influssi di movimenti, tendenze e dottrine che lavoreranno sotterranei, per dichiararsi un giorno ed assumere la loro parte nella sua opera; proprio in quelle opere troviamo spunti e motivi abruzzesi, trascrizioni folcloristiche, schizzi d'ambiente e quadri di paese che anticipano la sostanza di pagine universalmente note. Una semplice cronaca da Castellammare, ai primi di settembre dell'85, per descrivere un ricevimento nella villa d'un signor Felice Fusilli-Caccianini, comincia con un accorato addio alla stagione solare: «La morte della estate su le colline e su le marine castellammaresi ha in questi giorni una serenità piena di dolcezza...», che potrebbe essere l'apertura d'un capitolo d'impegno, e precede tante «morti dell'estate» della poesia dannunziana. Qui, invece, la cronaca minuta prende il sopravvento, vi si registrano con diligenza nomi e cognomi di belle signore e di cavalieri, si dipana insomma dal motivo iniziale uno di quelle «corrispondenze balneari» che i giornali romani ospitavano volontieri per acquistarsi lettori tra la gente nominata; e non manca neppure un finale d'occasione, un episodio comico a proposito d'un concerto vocale e strumentale durante il quale un baritono cantò la allora popolarissima canzone «*La mia bandiera*» di Rotoli: titolo che parve sospetto a un funzionario di polizia, il quale, fattosi consegnare il testo, lo lesse con attenzione e quindi sentenziò: «Ah! Ah! ho capito: niente politica; amore... amore...».

Affiorano, in più d'una di queste cronache antiche, gli spiritelli di quell'umorismo dannunziano che farà poi corpo con la migliore sua prosa polemica e con la sua eloquenza di combattimento.

(Qualche «corrispondenza balneare» è addirittura in versi, e vi si canta «il vago paese di Pescara — dove un medicinal balsamo è l'aria — e la pigion di casa non è cara...»).

—

Le indimenticabili pagine sulla «casa paterna» nel *Trionfo della morte* hanno un'anticipazione in una «favola mondana» intitolata *Cari Penates*, interno d'ambiente e di psicologia, che l'improvvisazione giornalistica non sciuppa con le sue fatali banalità quasi un cartone per il maggiore affresco.

I ritmi nostalgici all'Abruzzo talvolta coincidono col ricordo di feste familiari e patronali, di grandi ricorrenze religiose, legate a visioni dell'infanzia felice, il Natale sotto la neve, la Pasqua d'oro... Appunto una «favola di Natale» derivata dal folclore abruzzese, troviamo in una prosa dell'87; e luci di presepi e musiche di zampogne compaiono qua e là come richiami d'un pensiero sempre presente.

Talvolta la trascrizione del fondo folcloristico è quasi letterale, condotta sui testi di Gennaro Finamore e di Antonio De Nino, le opere che il d'Annunzio stesso citerà come «fonti» della *Figlia di Iorio* nel commentario alla versione francese della tragedia. Dalle «Tradizioni popolari abruzzesi» del Finamore derivano la *Canzone della ricotta insanguinata*, e le favole *Le Palombe* e *Il Pazzo* pubblicate nella *Cronaca Bizantina* nel gennaio dell'88. E derivano dagli «Usi e costumi abruzzesi» del De Nino la descrizione dei cortei nuziali, le «donne della parentela» col canestro di grano sul capo, il pranzo nuziale, il mastro delle cerimonie, che vediamo in *Mungià* delle *Novelle della Pescara* e ritroviamo trasfigurato in poesia eterna nelle note scene della *Figlia di Iorio*. Ma *Mungià*, prima d'entrare nel libro delle *Novelle*, fu una prosa apparsa nel *Capitan Fracassa* una domenica dell'84 col titolo «*Uomini, Bestie e Pazzi*»; e origine giornalistica ebbero pure parecchi altri «numeri» delle *Novelle*, dagli *Annali di Anna* alla *Fatture*. Né il gusto che il d'Annunzio ebbe frequente, anche negli anni tardi, di postare in abruzzese scrivendo a intimi, va disgiunto da queste prime esercitazioni sui documenti del folclore, così ricco di zampillanti vene, le quali irroreranno poi le pagine delle *Novelle* e del *Trionfo* con echi di canti d'amore e di colore, d'inni conviviali, la fontanella che «s'è seccata» e il «vine vinette» che «entra a rinfresci li mie budelle». «Quistu vinu è dôlige e friscu — a la salute de San Franciscu...», (o, come dice Mungià: «Quistu vinu è dôlige e galante — a la salute di tutti quante»).

—

Era la vigilia di Natale, ed io vidi sulla piazzetta di Gardone Basso, dov'è l'approdo dei piroscafi, due zampognari d'Abruzzo, che suonavano i loro strumenti e nessuno era ad ascoltarli, salvo i due gatti siamesi del farmacista distesi a un malinconico raggio di sole decembrino; gli zampognari si avviarono, sempre suonando la loro nenia pastorale, su per le stradette del borgo, forse per avvicinarsi alla dimora del loro grande «paesano», con la segreta speranza che lui li sentisse. Non so se li sentì o li fece entrare. I giorni di vigilia Egli li passava nella più stretta clausura, in colloquio con le Ombre. Quella di sua madre, prima di tutte; ed essa gli fu accanto e lo consigliò anche poche ore prima del transito: la madre che egli cantò in tutte le madri della sua poesia, da Candia della Leonessa, alla madre che sta, vigile, all'alba, sul limitare

da poi che alla fatica frumentaria
i molti figli attendono;

alle Sette Madri Tebane della scena iniziale della *Fedra*; alle sette Madri Italiane della *Canzone per i marinai morti in Cina*; alla vegliarda sola nella casa deserta delle strofe *Per i Cittadini* nei *Canti della Guerra latina*.

E un altro giorno vidi un pellegrinaggio di gente abruzzese al Vittoriale, dopo la morte del Poeta.

Gli portavano l'acqua del suo fiume, la terra de' suoi monti. Mi ritornarono alla memoria le parole della dedica della *Figlia di Iorio*, le dissi al vento del lago mentre la piccola schiera saliva sul colle e le donne erette e fiere parevano veramente sostenere sull'omero, con la mano alzata, un'anfora ideale: «...a tutti i miei morti, a tutta la mia gente fra la montagna e il mare, questo canto dell'antico sangue consacro».

All'Abruzzo, al paese donde era uscito, pensò tutta la vita, in pace ed in guerra, col desiderio costante della casa paterna, là dove la felicità d'una volta non aveva lasciato «se non coltelli affilati per dilaniarmi». Era la piccola patria: «è sensibile qua e là come la mia pelle; si ghiaccia su me, si scalda su me. Quel che è vecchio mi tocca, quel che è nuovo mi repugna. La mia angoscia porta tutta la sua gente e tutte le sue età...» (*Notturno*).

Vi ritornò nei giorni della guerra per rivedere la Madre morta; un'altra volta vi passò a volo lasciando cadere dalla carlinga fiori sulla tomba materna.

Restavano le sorelle, ma non le rivide più; l'ultima superstite, Ernestina, colei ch'era «immagine viva della madre» è morta l'altra settimana.

Gabriele avrebbe voluto ricongiungersi con la sua terra e con la sua gente, ed era sincero nelle sue crisi di nostalgia. Parlava spesso del *ritorno*, come d'una sua certezza, d'una promessa misteriosa dei suoi colloqui segreti. Invece non tornò più, rapito via dal suo alto destino.

LORENZO GIGLI

DOPO LA BATTAGLIA DELL'EBRO

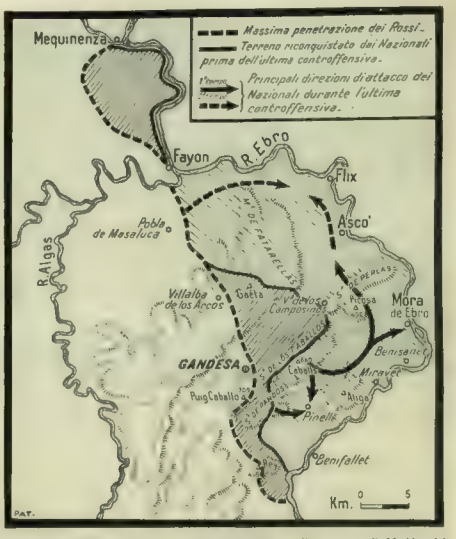
LA SITUAZIONE MILITARE IN SPAGNA

Conclusasi magnificamente per i Nazionali la battaglia dell'Ebro, il cui inizio aveva fatto intonare tanti peana di vittoria tra i Rossi della penisola e d'oltre, può essere non inutile vedere come si sia giunti all'epilogo del dramma sanguinoso e come, sulle soglie di un nuovo inverno di guerra, si presenti l'avvenire per i due eserciti in campo.

Quale fosse la situazione all'indomani della battaglia di Aragona (marzo-aprile), che aveva portato di slancio le forze nazionali e legionarie dai dintorni di Saragozza al Segre e al Mediterraneo, separando la Catalogna, dove si era trasportato il Governo centrale, dal resto della Spagna rossa, è stato a suo tempo delineato su queste stesse colonne.

La rotta materiale e morale subita dalle forze comuniste era senza attenuanti e poteva senz'altro divenire senza vie di scampo, ove il Generalissimo fosse stato in grado di persistere nello sforzo che aveva condotto le bandiere gialle ora sino al Mediterraneo. Ma ciò non era possibile, giacché le truppe erano provate dalla lotta e altre unità fresche, che potessero alimentarle in profondità sino alla decisione, non erano ancora disponibili. Occorreva, quindi, pensare a riassettare e ricompletare la massa di manovra, onde averla rapidamente pronta per un nuovo sbalzo in avanti; e, intanto, rendere più solido e compatto il cuneo che s'era incastrato tra la Catalogna e il Valenzano e svuotare il grande saliente entro il quale i Rossi avevano potuto mantenersi ancora aggrappati ad oriente di Teruel.

Le due operazioni si svolsero tra maggio e giugno: più lenta e difficile quest'ultima, più agevole l'altra, che diede ai Corpi dei generali Aranda e Valino l'ambito possesso di Castellon. E nel mentre che esse si svolgevano e che nel nord della Catalogna veniva subito ristanzato un tentativo di attacco sul Segre, tra le teste di ponte di Tremp e Balaguer, e spento l'ultimo focolaio di resistenza repubblicano nell'aspra regione pirenaica di Bielsa, la massa di manovra nazionale, secondo gli ordini del Generalissimo, andava portando a termine la sua riorganizzazione e sul finire di giugno era nuovamente in condizioni di entrare in campagna.



Su quale teatro di operazioni? Erano in discussione quello catalano e quello del Levante. Sul primo un'offensiva partente dal Segre avrebbe avuto la possibilità di arrivare abbastanza rapidamente sui obbiettivi quali Tarragona e Barcellona, e cioè di determinare a non lunga scadenza la caduta di un settore particolarmente pericoloso per i Nazionali perché più tenacemente avverso all'idea unitaria e franchista, sede del governo centrale e favorito dall'avere una frontiera in comune con la Francia, donde è noto con quanta compiacenza fossero sino allora affluiti ai Rossi rifornimenti di ogni genere.

Operazioni nel Levante puntavano invece sopra un obbiettivo meno decisivo, come Valencia. Però, avevano il vantaggio di svolgersi contro un avversario già scosso dalla perdita di Castellon e dalle continue, se pur lente, ritirate cui era stato obbligato dal maggio in poi; avrebbero definitivamente tolto di mezzo l'insidioso saliente rosso di Mora de Rubielos, che praticamente faceva staccati i corpi nazionali schierati nella zona di Teruel da quelli procedenti lungo la costa; e, finalmente, avrebbero potuto aprire la via a favorevoli sviluppi in direzione di Madrid e del sud della penisola.

Queste ragioni, cui probabilmente si aggiunsero motivi d'ordine economico e politico, indussero il Generalissimo a sferrare la grande offensiva d'estate del Levante. Contemporanea ad essa doveva essere una azione in Estremadura, tendente a ridurre il grande saliente rosso di Merida, mentre nel nord i Nazionali, valendosi della buona linea Segre-Ebro avrebbero dovuto tenere atteggiamento difensivo, fronte alla Catalogna.

L'azione, preceduta da una breve rettifica a sud-ovest di Teruel, ebbe inizio il 13 luglio, sboccando in direzione sud-est, lungo la grande rotabile di Sagunto. A destra, sulle pendici orientali di Sierra de Javalambre, agivano i Nazionali del Corpo Solchaga; a sinistra, affiancati ad essi, i legionari del C.T.V. Altri Corpi, più ad occidente si tenevano pronti ad intervenire tra rio Valbona ed il mare.

Le unità legionarie, in un con elementi nazionali di rinforzo, rotta la fronte, occuparono dapprima l'importante nodo stradale di Albentosa, determinando l'immediato svuotamento del saliente rosso di Mora de Rubielos; poi la sella di Barracas, che già si affaccia al versante mediterraneo; infine, gli abitati di Viver e Caudiel. Più ad occidente, il Corpo Solchaga superava la Sierra de El Toro e si affermava sull'impervia cima del Salada, che domina la sottostante regione premontana di Alcublas, ultima difesa naturale di Valencia.

La manovra si svolgeva, dunque, favorevolmente; e però più lentamente di quanto previsto, per l'accanita resistenza del nemico che — verso il mare — impediva ogni progresso alle forze dei Corpi Valino ed Aranda che avrebbero dovuto completare da est la manovra convergente dapprima su Segorbe, e poi su Valencia. E anche dell'Estremadura le cose procedevano egregiamente, giacché le forze dei Generali Queipo de Llano e Saliquet — superata la crosta tenuta da poche truppe, perché ogni riserva era stata tolta affrettatamente di qua dai Rossi per arginare la minaccia nel Levante — riuscivano ad avanzare notevolmente da sud, da ovest e da nord, eliminando quello spauracchio che per tutta la durata della guerra era stato rappresentato dal famoso saliente rosso di Merida, dal quale facile sarebbe riuscito rompere le comunicazioni tra il Mezzogiorno e il Centro della Spagna nazionale.

Senonché, il 25 luglio, la situazione all'improvviso si capovolgeva. Le truppe rosse della Catalogna, valendosi — oltre che della sorpresa — di precedenti intese con elementi comunisti rimasti oltre l'Ebro, superato facilmente il fiume in più punti, vi si spingevano ad oltre una quindicina di chilometri, avvicinandosi con le svanguardie fino alle porte di Gandesa, brillantemente conquistata dal sangue e dal valore legionario durante l'offensiva d'Aragona (vedi schizzo 1).

La situazione così determinatasi era, senza dubbio, grave, anche perché alle 7-8 divisioni nemiche il Generalissimo non poteva immediatamente opporre più di 1 o 2 divisioni. Ciò nondimeno, combattendo strenuamente, queste truppe riuscirono a contenere i progressi del nemico, mentre i rinforzi, tra i quali sono da segnalare i carri, le artiglierie e le all legionarie, muovevano da ogni parte a tappare la falla pericolosa.

Qui ancora due soluzioni si offrivano al Comando nazionale: o, come a Teruel, dar la battaglia che i Rossi avevano provocato e sospendere le offensive in corso nel Levante e nell'Estremadura, oppure continuare queste e ricostituire alla meglio una linea difensiva sulla destra dell'Ebro.

In difetto di forze e in vista della delicatezza della situazione, prevalse una soluzione che si potrebbe definire intermedia tra le due. Si risolse, in effetti, di agire, sì contro le unità nemiche della Catalogna, ma solo quel tanto che bastasse a spazzare i Rossi infiltratisi sulla destra del fiume, riservandosi ogni decisione per l'avvenire.

Tale, in pochi tratti, la genesi degli avvenimenti che si sono conclusi li 15 ottobre con il ripiegamento dei Rossi oltre il fiume conteso.

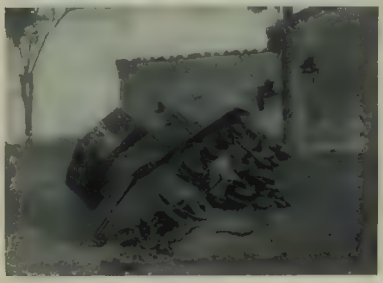
—

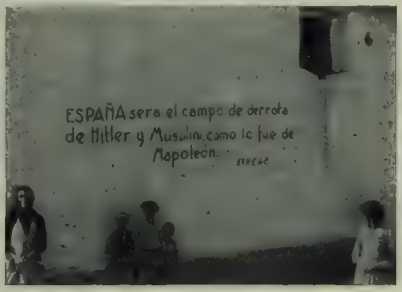
La battaglia dell'Ebro passa per varie fasi, che sono schematizzate sullo schizzo. Inizialmente, si pensò da parte Nazionale che fossero sufficienti non molte unità e poco tempo per risolvere la situazione; però, se l'attacco condotto a nord tra Mequinenza e Fayon riuscì subito a respingere di là dell'Ebro i Rossi, quelli pronunciati al centro — dapprima in direzione di Gaeta, poi di Sierra Caballo e di Sierra de Pandos — fecero scarsi progressi e, comunque, si tradussero in una serie di spallate vigorose seguite da periodi di stanchezza e di soste.

Apparve quindi evidente al comando nazionale che il liberare la destra dell'Ebro dal nemico — robustamente sistemato a caposaldi su di un terreno montuoso, coperto, tratto, che di per se stesso costituiva una eccellente organizzazione a difesa, — anziché svilupparsi, come si era sperato, in un'azione di rapidità e di forza, si trasformava in una lenta e logorante azione di guerra da posizione, durante la quale dovevano subire sacrifici cruenti le migliori divisioni di Franco e dovevano trascorrere, senza portare alla decisione, i mesi di luglio, agosto, settembre e quasi tutto ottobre.

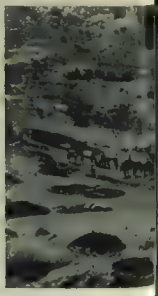
In tale situazione, parve a molti che fosse un errore il persistere in un'operazione, che mentre non poteva portare che a risultati locali e parziali, — così almeno come era

Le fotografie qui sopra sono documenti delle vittoriose azioni dei Nazionali attorno a Mora de Ebro, culminate con la presa di Mora, dopo parecchie ore di strenuo combattimento dei Carristi del raggruppamento cclere legionario e dei Fanti della prima Divisione di Navarra. Osservate il tratto dell'Ebro dove il nemico ha resistito più a lungo, in grazia delle numerose artiglierie appostate di là del ponte. – A destra si vedono soldati rossi che hanno gettato le armi e si presentano, alzando le braccia, alle linee nazionali; e nella foto più grande l'infaticabile attività dei genieri franchisti che trasformano i viottoli di montagna in strade praticabili sulle quali possono sfilare comodamente e rapidamente le truppe e i carri dei rifornimenti di armi e di viveri





Qui sopra, da sinistra a destra: un carro d'assalto rosso distrutto presso Ascò Fatarella; una stolta e ridicola profezia dei rossi stampata sul muro di una casa di Benissanet conquistata dai celeri legionari; effetti di un bombardamento aereo sul Mercato Santa Caterina a Barcellona. – Qui sotto, da sinistra a destra: truppe della 82ª Divisione che dopo la conquista di Quota 462 a nord di Monte Picosa attaccano le colline verso la Venta de los Campesinos; una veduta di Nulza, nel settore del fronte di Castellon tenuto dalle truppe del Corpo di Galizia del Generale Aranda che hanno respinto più di un tentativo rosso di riprendere il villaggio; un accampamento di truppe nazionali in alta montagna, da dove le artiglierie dominavano importanti concentramenti rossi.



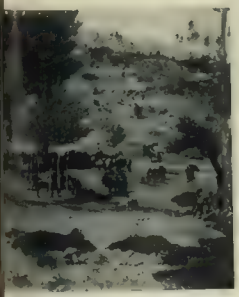
stata impostata, — aveva già dato al nemico la possibilità di contare un autentico successo: quello di aver obbligato i Nazionali a sospendere di botto le offensive di Estremadura e di Valencia. Ma il Generalissimo, che oltre ad essere un capo di eserciti è pure il Capo di uno Stato e che non ignora, pertanto, come, soprattutto in una guerra civile, le esigenze politiche stiano spesso al di sopra di quelle strettamente militari, non si diede per vinto; e decise di giocare sull'Ebro l'ultima carta, in un supremo tentativo di vittoria.

Le vittoria, che ama gli audaci e più ancora i tenaci, stavolta fu sua: e non poteva essere più solare e totale. Tra gli ultimi di ottobre e la prima quindicina di novembre, partendo da direzioni tutt'affatto diverse da quelle sino allora seguite, e quindi portando i suoi colpi laddove l'avversario meno se li attendeva, egli riuscì finalmente a liberare — risalendola da sud verso nord — tutta la sacca.

Il bottino della vittoria? Poco meno di un centinaio di migliaia di Rossi messi fuori combattimento, dei quali circa 20.000 prigionieri e pochi di meno i morti; e decine di carri, cannoni e mortai; centinaia di mitragliatrici; migliaia su migliaia di fucili, bombe a mano, munizioni e, particolare di eccezionale importanza in un periodo per quel che concerne i rifornimenti si annunzia di magra per i Rossi qualche cosa più di 300 aerei buttati a terra dall'aviazione nazionale, ove eccelle sempre per impeto, ardire e potenza quella legionaria.

A questo punto viene fatto di tirare le somme di questa estate e di questo autunno di guerra per i due contendenti.

L'attivo del repubblicano? In quanto a terreno occupato, zero via zero, giacché sono state stroncate tutte le offensive alle quali si era accinto per rompere la ferrea pressione dei Nazionali sull'Ebro: così quella contro Cordoba, così l'altra tra Sarrion e Teruel che la gagliarda divisione legionaria «XIIII Marzo» si incaricò di liquidare in quattro e quattr'otto, pochi giorni prima di rimpatriare, così quella più recente a sud di Lerida, che al momento in cui scriviamo annovera non più della conquista di un minuscolo villaggio. In quanto a tempo, invece, — e si sa che il tempo è denaro, — il guadagno dei Rossi è nettamente più all'attivo, giacché essi sono riusciti ad agganciare a sé per quasi quattro mesi sull'Ebro le forze nazionali, obbligandole a rinunciare all'offensiva su Valencia ed a quella nell'Estremadura.



C'è però anche qui il rovescio della medaglia: ed è che, per guadagnar questo tempo — e cioè per salvare Valencia e l'Estremadura. — l'esercito rosso di Catalogna si trova all'estremo delle proprie possibilità. Difatti, delle forze di cui disponeva nel luglio è da calcolare che circa un terzo sia andato definitivamente perduto e che un altro terzo sia stato tremendamente provato dalle vicende spossanti della battaglia dell'Ebro. Se si aggiunge che i materiali di guerra cominciano a scarseggiare e che le ultime classi chiamate affrettatamente alle armi non bastano più a colmare i vuoti, si può avere un'idea della situazione; la quale, se pur migliore, non molto rosea deve essere per gli eserciti del centro e del sud, posti agli ordini del generale Miaja, i cui recenti tentativi di recar sollievo alle unità catalane, miseramente falliti, dicono in sostanza che anche l'efficienza di queste forze è molto, ma molto intaccata.

In conclusione, dell'esercito rosso si può dire che altro non aspetti se non di essere battuto. Il che, naturalmente, non vuol dire che già lo sia, poiché per farlo diventar veramente tale occorre una causa determinante, politica o militare, o politico-militare insieme. E finché non c'è, tutto rimane allo stato potenziale, così come la mela, benché matura, rimane sull'albero finché non ci sia uno che si prenda la briga di andarla a cogliere od un colpo di vento che la faccia cadere.

~

Rimane a parlare brevemente dei Nazionali. Quei che hanno conquistato in territori durante l'estate e l'autunno, lo si vede dallo schizzo n. 2; quei che l'offensiva nemica abbia loro fatto perdere di tempo, risulta dal profitto che ne hanno tratto i Rossi; quei che possono fare per riguadagnarlo, deriva come logica conseguenza della situazione in cui gli eserciti avversari — per quanto ne abbiamo detto precedentemente — dovrebbero trovarsi.

Le molte frecce riportate sul citato schizzo n. 2 accennano, a semplice titolo orientativo, quali potrebbero essere le direzioni probabili di attacco di un'offensiva che non dovrebbe tardare. È da ritenere che il Generalissimo, che in una circostanza non troppo dissimile dall'odierna si è affrettato ad accettare la battaglia che il nemico gli aveva offerto, ripeta il gesto e vi trovi quella che oggi, con tutta probabilità, sarebbe non soltanto una vittoria, ma la vittoria definitiva.

G. Z.

BRUNO CICOGNANI

OVVERO "L'OMINO CHE NON À SPENTO I FOCHI"

DI TUTTI i bellissimi libri che Bruno Cicognani ha pubblicato in vita sua, da *La Velia* a *La mensa di Lazzaro*, questo che Treves gli ripubblica — *L'omino che à spento i fochi*, L. 12 — dopo averne al ben curata l'anno scorso la prima edizione mi pare e conti fatti il più bello. Forse per essere, salvo alcune parti, un libro autobiografico; forse per questo ardimento del parlar di sé, che a taluni seguita a sembrare una presunzione. Oh, la cretinissima accusa! Eccone un altro, sento dire, che viene a raccontarci i suoi fatti personali! Quasi che la letteratura del mondo intero non sia che un'immensa collezione di fatti personali: tanto più memorabili quanto più fedeli; cioè autobiografici, cioè presuntuosi! È questa, per chiunque scriva, una pura e nobile, e doverosa immodestia. Anziché al sacerdote, il poeta deve confidarsi al prossimo suo. È una confessione che deve fare ad alta voce; un rito che ha le apparenze, ma soltanto le apparenze, della vanità. Quel monito ch'era posto in fronte all'antico tempio della saggezza, «conosci te stesso», dev'essere adempito pubblicamente dallo scrittore, con la coscienza retta e serena che la conoscenza di se medesimo sia un po' la rivelazione di tutti.

Ma Bruno Cicognani ha un particolare diritto all'autobiografia. Anzitutto, per l'arte sua. In secondo luogo, per la sua personalità. Perché, ambedue, sono prepotentissime. L'omo, anzi l'omino, è vivo, svelto, scattante, icastico quanto il letterato. Né crediate, seppure per un istante, che egli abbia «spento i fochi»: cioè che, come va tentando di farci credere in prefazione, sia egli giunto a quell'età «saturnia» (saturnio, forse pure fra cent'anni, Bruno non sarà mai) in cui «smorzate le fiamme dei sensi, s'accendono più vive quelle dell'anima». Ecco una civetteria, l'unica, che non perdono all'amico. Egli sa benissimo, poiché basta leggere due righe sue per capacitarsene, che la sua sensibilità è più che mai, anche oggi al di là dei cinquanta, una sensualità; che la sua prosa seguita più che mai a valere quale un'effusione di nervi pronti di muscoli guizzanti, di sangue vivo. Dice che ha spento i fochi, l'omino: però la sillaba scotta. Vuole che lo si sappia incenerito, saturnio: ma, dovunque tocchi, dà scintille. Crede egli dunque veramente che vi sia una differenza, anzi una discendenza, da fiamme del corpo a vampe dell'anima? — Mi rimetterò a scrivere quando non sarò più *vivo* — ebbe a dire una volta Calzini, in più crudi termini, a me che lo rimproveravo di una troppo lunga inerzia. — Quel giorno — mi fu facile rispondergli — non scriverai più una parola.

No. Bruno Cicognani non ha spento i fochi. Egli seguita a impadronirsi delle forme che vede cupidamente, accesamente, con tutti i sensi e tutte le brame. Basta leggerlo. È basta guardarlo. È un fauno. Mite di cuore e cattolico di credenze; però fauno: ardente, spiritato, estroso, villoso, guardante in sollucchero e saltante sull'alterno piè. «Tutto è sempre nuovo a chi guarda con occhio nuovo», egli osserva, giustamente, rivelandoci in pari tempo un occhio nuovissimo. Cicognani è l'ultimo scrittore d'Italia con barba: lui, e Pea, altro omo selvatico. (Quarant'anni fa, bambino, ricordo d'aver visto barbuto anche F. T. Marinetti: ma non ditelo a nessuno!). Né ha la faccia tutta invasa, come da un rovaio cespuso: e gli occhietti, lucentissimi, da cogliere, si direbbero more in quella siepe. Alla pupilla luschera corrisponde la parola infiammata. L'egipane barbuto è sempre alle poste. Il letterato che ha fatto della ginnastica, giocando al pallone e cantando il chip alla sbarra, si muove con gli stessi scatti di buona fibra tra le figure e i concetti della pagina. L'idea originale lanciata dall'alto d'un trampolino (si deve a Cicognani, tra l'altro, la proposta del «voi», si prontamente e fervidamente adottata dal Regime), o la metafora rimbalzante in un palleggio di paragoni, potrà ricordarvi il battitore che volava il suo «quindici» nello sferisterio fiorentino, oppure lo cogliera di misura, con la stessa destrezza e precisione di stile. Prepotente, ho detto, è la sua personalità, anche se mitigata dalla gentilezza dell'animo, da un profondo senso di umanità pronto a votarsi infinitamente, come in tutti i sensuali, pei deboli e gli oppressi, per gli animali e i bambini. È quella sua energia, quella sua decisione nell'affrontare le cose, per cogliere il segreto essenziale, risente più che mai dell'ansia e dell'impeto, persino dell'avidità e della furia giovanile. Vent'anni egli mostra pur sempre, fra tante cose raccontate o descritte: siano ease delle danzatrici russe o delle fiere di paese, le campane dell'Annunziata o i pepli di Cassandra, o le perfidie di un milo. L'età grave e la coltura immensa non hanno ancora tolto, né io credo abbiano mai a togliere un punto di levità alla sua immagine. «Sopra il mareggiante piano della folla s'alzano i variopinti palloncini di gomma: grappoli d'aerei sogni imprigionati che tendono a liberarsi dal filo e a rivolare sul nel celeste...». E l'elasticità dei suoi «modi», la sicurezza acrobatica dei suoi capricci sintattici! «S'è svilleggiato: e la stagione era ancora così bella: un incanto. Un sole dolce, una luminosità diffusa; e la mattina e la sera... all'accenno appena sensibile del tramontano, l'aria frizzante, il cielo purificato, chiara e fino a orizzonti lontani la visibilità...» «Nuvole scirocchi, rovesci d'acqua; e poi, a un soffio gelido, l'acqua mutarsi in nevischio, fin qualche fiocco molliccio di neve; e poi d'un subito il cielo rasserenarsi: diventano asciutte le strade, e le cose acquistano lucidezza nuova: i monti lontani son bianchi...». Dove la magia, tutta toscana, d'equilibrarsi fra tanta varietà di tempi verbali, è ancora la stessa, per cui riusciva, al toscano Botticelli, d'assestare

col giro d'una balza o con la sagoma d'un rametto i piani contrastanti della sua Primavera.

Dice, l'omino barbagrigia, d'avere spento i fochi del corpo per accendere quelli dell'anima e tuttavia io seguito a preferire in lui il fisico al metafisico, l'osservatore al razionalizzatore, l'artista al filosofo e all'asceta. Se mai pecca, oggi ancora, l'arte di costui, non è certo per difetto, ma per eccesso di fermentazione. Immagino il mio Bruno nell'atto di impugnare la penna, mentre è per tentare una traiettoria o rotazione ideale, con la stessa smania di quando s'afferrava alla sbarra fissa in Via dei Fibbiai, e vi cui leggerete, ammirando, tra pagina 40 e 43. Se d'un male ancora soffre questa prosa densa, mostosa, succosa, quasi oppressa da troppa vitalità, è di stenia e non d'anemia. Né certo ha torto lo scrittore di preferire il mese di settembre, in cui è nato, a tutti gli altri: quel fervore ditirambico con cui egli accede al mondo sensibile nelle ore di grazia, davvero è vendemmiale. Perzino quel suo lieve declamare, che fa sentire l'affiato profetico nell'emozione («Ond'io, salendo all'azzurro...») si sente essere l'effetto di un'urgenza di vita, di una pienezza nervosa e sanguigna. D'altra parte, questa sua sensualità d'uomo maturo, essendo naturale, non disturba né offende. Preferisco, ho detto, il fisico al metafisico. Sì, come preferisco l'ottocentista al futurista (c'è nel libro, una gioia-colore che non mi piace) e il narratore grave al faceto; o come lui dice, al «cuculante». Il sensuale è serio. Drammatico, spesso. Mistico, qualche volta. Allegro, mai. Il sensuale non può ridere, essendo sempre in buona fede. Credete che scherzi, Cicognani, sottraendo un ramarro alle grinfie d'un gatto, e sentendo nel rettile, subito adottato con trasporto, la presenza stessa di un angelo? Vicende e figure finiscono tutte per formare, intorno all'omino, che le agita, un piccolo mondo tragico. La signora Ginevra nel salotto delle *Lucernine*, coi denti radi «come di rastrello»; la ragazzina rimasta a sonare il piano, desolatamente, nel cinematografo da cui l'orchestrina s'è allontanata; l'Ines della casa di malaffare («la luce rossa, il lume filante, il sospetto di cimici...»); le bambine povere che fanno alle signore «con una bambola sola per tutte»; un salmodiare nel silenzio, «in profondità d'abissi»; il «suono squarciato» d'una cornetta; il «chiarore di sofferenza» delle candeline processionali; quanta «quanta materia di dramma! E tutta di primo ordine. Un poco d'affanno, dicevo, nasce a volte solo da una sproporzione tra la realtà delle cose e la loro risonanza immaginosa. Ma questo è nella sostanza immodificabile dello scrittore: toscano d'origine romagnola. L'esuberanza fa parte della sua personalità, sia nell'arte che nella vita, quanto il barbone.

Veemenza tragica, e ascetica concitazione. Maturo d'anni e onesto d'animo, Bruno Cicognani ha convertito la sensualità naturale in fervore religioso. Le sue pagine più belle sono tutte di fede e per la fede. I fuochi sono tutti accesi, solo che sono offerti a degli altari. È la fiamma è tanta che fa rogo. Non dimenticate che il nostro «omino» è un romagnolo stabilito a Firenze. Come Savonarola. Al pari del monaco ferrarese, oggi che la barba satiresca s'è fatta barba cappuccina, l'autore della *Velia* brucia in piazza le sue «vanità», parlandoci ispirato e beatificato da vampe e faville. E benché la sua prosa sia ancora tutta, come abbiamo visto, di sangue e di carne, la trascendenza dell'anima tutta insieme ai sensi si mostra: ed è di un'assoluta, illuminata sincerità. Leggete *Il Tabernacolo*. Leggete le venti pagine della rievocazione di Giuda. Ma soprattutto si raccolga la vostra attenzione su quella «settimana santa» di cui vi recai il mirabile inizio, e che immmagino debba trovar posto, d'oggi innanzi, in ogni italiana crestomazia:... «Ma il sepolcro è qualche cosa di talmente vivo, è una vista che incanta talmente quello che di fanciullo si porta nel cuore, che la visita è per la folla una festa. È la vita che resagisce al mistero, intriso tutto di dolore e di morte, è il fondo pagano, la gioia solare che si ribella a quanto è annientamento e ombra; forse lo stesso istinto dello spirito avverte nel mistero, più che la morte, la vita che vince la morte...». Come vedete, è lo stesso misticismo toscano lugubre, insieme, e fiducioso che ispirava le antiche tele dei Maestri: un misticismo ondeggiante tra nulla e tutto, tra campo e camposanto, tra speranza e paura per la stessa qualità della vegetazione toscana, alternante il fidente olivo al cupo cipresso, nonché della tradizione etrusca, che assegnava maschere funerarie ai termini della vite. Sempre a Firenze s'ebbe un dolce modo di considerare, di meditare l'al di là. Ripensate il Papini della *Vita di Cristo*, e il Soffici del *Rosario*. Le bellezze offertecì da Cicognani nel *Tabernacolo* e nella *Settimana santa* non sono men degne di quelle. Ora la questa desolata eppur tenera fine di novembre, nulla potrà esserti più grato, o lettore, che di ridare la mano all'omino barbagrigia, affinché ti riconduca fra gli olivi e cipressi del suo accogliente cimitero, e ti spieghi, da quello scrittore che è, come la pietà e l'amore dei morti si possa benissimo conciliare con l'amore e il rispetto della vita.

MARCO RAMPERTI

ANNUALE DEL PATTO ANTICOMUNISTA IN GIAPPONE

Grandi festeggiamenti si sono svolti a Tokio per la celebrazione del primo anniversario dell'adesione italiana al patto anticomunista. Osservate, qui sopra, una sfilata per le vie della città di gruppi di studenti in rappresentanza di 18 collegi e università giapponesi, e una dimostrazione di piccole giapponesi con bandierine giapponesi e italiane davanti la sede dell'Ambasciata d'Italia. – In alto si vede una madre fiera di mettere nelle mani del suo piccino le piccole bandiere delle due Nazioni, mentre sfilano gli studenti. – A sinistra, sopra, la colonna delle formazioni giovanili che entra al Ministero degli Esteri giapponese e sotto, le formazioni delle ragazze delle scuole, con bandierine giapponesi, italiane e tedesche, che sfilano fra due ali di popolo per le vie di Tokio.

GUARDARE ED ESSERE GUARDATI

Quando si vede, come qui di fianco, Zarah Leander fissare così intensamente i suoi occhi luminosi si sente subito il desiderio di esser noi l'oggetto di tanta attenzione anche a costo di ritrovarsi mutati in statua antica (alla maniera mitologica), in aeroplano da turismo, in prosciutto appeso per affumicazione, in qualche cosa insomma che faccia alzare quelle due luci verso di noi. Se tutto questo non è possibile, non rimane che sistemare la fotografia ai piedi di un mobile mettercisi davanti e l'illusione sarà completa. Badate però a seguire questo sistema perchè ci sono qui sotto Fosco Giachetti e Dita Parlo che mentre girano un quadro del film «La signora di Montecarlo» vi guardano anche loro. Fosco Giachetti, bel ragazzo quando non fa Giuseppe Verdi, Dita Parlo l'attrice che ai tempi del film muto non avrebbe potuto far niente di buono mentre oggi è un'attrice di prim'ordine che molti stranieri c'invidiano. Di tutte (guardate sotto a sinistra) queste nostre chiacchiere se ne ride la gaia Carola Höhn che tra un quadro e l'altro della riprese di un film Ufa ci presenta Schlumpi (nome difficilino per noi, ma pieno di auspici lieti) il suo fedelissimo cagnolino assaiato, sembra, anche lui di celebrità cinematografica

UOMINI DONNE E FANTASMI

PACCHIANERIE E TRADIMENTI AMERICANI

Acque calme questa settimana e cieli assai limpidi. È del resto giusto che anche il cronista, di tanto in tanto, sonnecchi in un angolo o che non abbia da intingere la sua penna in velenosi inchiostri per riferire del film sul genere di *Jeanne Doré*, la cui «stroncatura» mi ha valso parecchi consensi e insieme molte amarezze... Ma lasciamo correre. Non è certo un piacevole mestiere quello ch'io faccio; che noi, amici, facciamo. Tra tutti i referendari, d'arte di letteratura di politica o semplicemente di cronaca, noi siamo i più tartassati e, forse, i meno considerati. Perché il pubblico, pel cinematografo, la cronaca se la fa da sé e zagari anche la critica. Né ha bisogno dei nostri lumi per capire se un film è bello o brutto. Assodato che, gira e rigira, si tratta semplicemente di questo: di saper vedere, cioè, se un film è bello o brutto. Il resto, con buona pace di Gilberto Altichieri (che da quando non fa più il critico cinematografico si diverte a mettersi in imbarazzo), il resto non è che un modo come un altro di tirare il can per l'aia e di apparire profondi, informati e acuti con pochissima spesa. Il cinematografo è un'arte — perdonatemi — elementare e va illustrata, se non intesa, elementarmente. Guai a ingolfarsi nelle estetiche, a impancarsi nelle dottrine. C'è caso di farci la figura di chi, per rimuovere una trave, mettesse in moto una potente gru.

Questa settimana, dunque, essendo stata assai calma, non esige che un calmo commento. La mia cronaca della settimana scorsa finiva con l'accenno al *Piacere dello scandalo*, interpreti Carole Lombard e Fernand Gravet. Mi promettevo di tornare a discorrere di questo film che ha un suo ritmo e una sua poesia ma ora mi accorgo che sette giorni appena mettono distanze addirittura lunari tra noi e un film già scomparso dai programmi e visto e rivisto, a quest'ora, anche nella più fonda provincia. Ma se ci fosse chi non l'ha visto e vuol tenersi al corrente, lo ricerchi. *Gioia di vivere* (che Marlene Dietrich, a Parigi, è andata a rivedere due o tre volte), *Piacere dello scandalo* sono genuini prodotti di quel tipico cinema americano, tra folle e bambinesco, che ci aiuta a capire l'America o almeno certi aspetti della vita di laggiù più di quanto si creda.

Stando al merito, questa settimana andrebbe prima di tutto menzionato *Incantesimo*, un film di Cukor (quello di «Margherita Gautier»), con Katharine Hepburn qui non perfettamente a posto come in *Stage Door* di La Cava, ma sempre attrice piena di meriti eccezionali. Se *Incantesimo* fosse stato raccontato da cima a fondo con la grazia la vivacità e la delicata modulazione della prima parte sarebbe riuscito una sorta di piccolo capolavoro. Ma

Ecco, per gli innumeri ammiratori di Caterina Hepburn, l'attrice che ci appare sempre più completa nelle sue interpretazioni, un quadro del film «Incantesimo» nel quale la diva è «fiocchissima».

«Arditi dell'aria», film della Metro-Goldwyn-Mayer, è piaciuto assai a Milano. Vi predomina Clark Gable che, come si vede in questo quadro, è anche un ardito dell'amore, almeno quando abbraccia Myrna Loy.

sulla fine Cukor s'è messo a strafare, ha calcato troppo la mano e la snellezza del disegno così come la freschezza dei particolari (nella prima parte davvero mirabili), n'è rimasta offuscata e avvilita. Comunque è un film che vi consiglio di andare a vedere. Quanto a Katharine Hepburn chi segue queste cronache sa la preferenza che ho per lei. Questa attrice non mi ha ancora deluso anche se non sempre riesce a mantenersi all'altezza di certe sue stupende interpretazioni. E aspetto con ansia, ma con ansia vera, il giorno che potrò dedicarle tutto un articolo. State pur certi che quel giorno le parole mi usciranno dalla penna leggere e volanti come quelle che, in lode del Signore e del Cielo, gli antichi pittori affidavano a rapidi cartigli ponendoli, negli affreschi, fra rosee nubi e paffute faccine di cherubi.

Col *Vascello maledetto* si scende di parecchi scalini. Chi conosce *Davide rapito* (*Kidnapped*) dello Stevenson, che è un bellissimo romanzo, si meraviglierà molto di questa irrispettosa traduzione cinematografica. Era difficile, addirittura impossibile, rifare Stevenson nel suo stile, mechieggiare, anche focamente, in una pellicola, la magia della sua limpida prosa. Ma con qualche lume d'intelligenza si sarebbe potuto benissimo, sfruttando al massimo la trama del racconto stevensoniano e rispettandone la lucida architettura, creare un film che conservasse il profumo di questo classico e la sua tipica atmosfera narrativa. Il regista Wecker s'è lasciato andare al facile e al generico, di Davide invece che un giovanotto ha fatto un bambino (Freddie Bartholomew), spostando il racconto sulle gesta guerresche e sentimentali di Alan Breck (Warner Baxter che va rapidamente invecchiando). Ne è venuto fuori un guazzabuglio lento e inasprato, una sorta di grossolana illustrazione da giornale domenicale in cui solo a tratti, e per lontanissimi echi, ritrovi la nitidezza atmosferica dell'originale. Tuttavia da questo disastro qualcosa si salva: se non altro il color d'avventura, il fascino dei luoghi e del tempo; quella materia tipicamente marinara e guerriera, che, pur essendo rimasta qui allo stato grezzo, ha il suo prezioso incanto. Degli interpreti c'è poco da dire. Arleen Whelan è una recente scoperta di Hollywood. Prima di salire al rango di «stella» faceva le manicure in una bottega frequentata dai «divi» cinematografici. Qualcuno la notò, la indusse a lasciare il suo lavoro e a diventare attrice. In un mese o poco più, eccola giunta al ruolo di «primadonna». Non vorrei che dovesse pentirsi di codesta rapida ascesa e rimpiangere, un giorno o l'altro, la sua bottega e il modesto ma redditizio mestiere. Non vorrei, insomma che ne avessero fatto un'infelice. Succede spesso a Hollywood dove le «scoperte sensazionali» durano poco e finiscono quasi sempre male: nell'oscurità o nella miseria, in una pensioncina a pochi dollari o su un letto d'ospedale. Basta: Arleen Whelan sarà magari stata una manicure con i fiocchi; sta di fatto che qui sembra attrice assai mediocre. Degli altri, piuttosto che Warner Baxter, ormai giunto al tramonto, e il simpatico Freddie Bartholomew, tenete d'occhio Miles Mander, nella parte dello zio maniaco di Davide. Ne vale la pena: ché è veramente una bellissima interpretazione.

~

L'argomento degli *Arditi dell'aria* fu ricavato da un romanzo di Faulkner, noto anche in Italia: *Il pilone*. La sceneggiatura la dobbiamo a un comandante dell'aviazione americana che si assunse pure la responsabilità della direzione tecnica, coadiuvato da altri esperti. Vale a dire che dal lato aviatorio il film non fa una grinza; se mai è la trama, il racconto vero e proprio, che offrono il fianco alla critica. Ma queste mende sono coperte dall'eccellente interpretazione. Myrna Loy, Clark Gable e Spencer Tracy sono attori davvero di prim'ordine. Soprattutto hanno il dono della simpatia. Ed io ricordo il sospiro di sollievo che trasse il pubblico di *Jeanne Doré* quando, alla fine di quel film, furono proiettate alcune scene degli *Arditi dell'aria*. Soltanto a vedere apparire sullo schermo la Loy, Gable e Tracy, tutti e tre a braccetto per una strada, si provò l'impressione di chi, dopo essere rimasto molti giorni chiuso in casa e al buio, rivede la luce del sole e la festa della natura. I volti sorridenti e aperti dei tre compagni d'avventura ci ridettero la gioia e insieme la naturalezza della vita. Andate a vederli. Tracy è il più bravo (pochi attori sanno, come lui, essere così tipicamente e poeticamente cinematografici) ma Gable e Myrna Loy gli tengono validamente testa. E il film ha una sua grazia candida e alata al tempo stesso, una rude ma umana sua schiettezza che finisce col disarmare anche lo spettatore più esigente o il critico più difficile.

Chi poi volesse fare un paragone o rendersi conto di come gli americani passano disinvoltamente dal buono al cattivo o al pessimo, da una certa nobiltà di propositi alla più pacchiana e grossa ciarlataneria, vada a vedere *Hollywood Hotel* con Dick Powel, astro di prima grandezza, circondato da innumerevoli astri minori tra cui abbiamo visto due delle tre sorelle Lane. (Ma dove è andata a finire la bellissima inquadratura di Lola Lane nell'atto di infilarsi una calza? Vi si vedevano non solo le più belle gambe del mondo ma uno dei volti più sinceri e nobili di Hollywood). Il film è un seguito di sciocche «americanate» e di povere faccette legate dalle solite musichette (ma Benny Goodman e la sua orchestra si salvano sempre), con contorno di balli e canzoni, ahimé, «doppiate». Louella Parsons in persona tiene le briglie di questo travolgente «sciocchezzaio», Louella Parsons che il film proclama «signora di Hollywood». Se è vero. Dio ci scampi e liberi dalle altre.

~

Arsenio Lupin, il ladro gentiluomo immaginato da Maurice Leblanc, ebbe parecchie volte l'onore di apparire sullo schermo (una delle ultime lo incarnò, benissimo, John Barrymore). *Dopo Arsenio Lupin* ci mostra uno dei tanti aspetti di questo personaggio romanzesco le cui avventure anticiparono i trionfi del «giallo». Un Lupin creduto morto che coopera invece alla salvaguardia di un famoso smeraldo. Suo antagonista e insieme collaboratore è un poliziotto americano, al servizio di una società di assicurazioni. Lupin ed Emerson fanno a chi è più astuto e recitano un'elegante e divertente commedia, impersonati da Warren William e Melvyn Douglas, due elegantoni del cinema d'America. Virginia Bruce è fra loro, bella e fatale, dolce e ardita, a seconda i momenti e le vicende.

ADOLFO FRANCI

RIBALTE A LUMI SPENTI

"IL FALCO D'ARGENTO"

DI STEFANO LANDI

Rossana Masi e il Randone in una scena del II atto del «Falco d'argento», il novissimo interessante lavoro di Stefano Landi, che è stato rappresentato con successo al Teatro Olimpia di Milano.

UN GRANDE successo, dovuto in parte alla magnifica recitazione di Luigi Almirante, di Rossana Masi, del Randone e del Gallina, ha arriso al *Falco d'argento* di Stefano Landi. Si nasconde sotto questo nome il figlio maggiore di Luigi Pirandello. Rade volte risurge per i rami l'umana probitate. La constatazione è di Dante e per rivolta alla propria discendenza, a quel Jacopo e a quel Piero, sulle cui selli spalle sarebbe andata a gravare l'immensa gloria della *Commedia*. Pirandello è stato più fortunato. Tanto Fausto, il pittore, che Stefano, di cui ci stiamo occupando, sono distintissimi artisti, in primissimo piano nella gerarchia dei valori creativi del momento presente. Si rivelò Stefano nel dopoguerra. Fu un breve ed amaro atto ad inaugurarlo come autore. Seguì nel '23 *La casa a due piani* in cui il problema tra i genitori e i figli, presentatosi tante volte nell'arte del padre suo, è svolto con desolato coraggio. La commedia che tentava innestare Pirandello su Cecof non ebbe fortuna ma affermò le preziose qualità dello scrittore, sdegnoso di battere le facili vie del successo. Ancora un babbo e un figlio sono i protagonisti di *Un padre ci vuole*, bizzarro rovesciamento di una situazione tradizionale condotta attraverso i colpi di mano di un umorismo beffardo che non può ridere senza ghignare. Ora viene *Il falco d'argento* all'Olimpia ad aggiungere al nome di Stefano Landi un successo di quelli che contano. Un successo che va oltre la commedia, che riassume un mondo finora un po' vago e disperso per dargli spirituale unità accento e linguaggio inconfondibili!

Una commedia non vuole ancora dire un teatro. Nel caso del *Falco d'argento* sì. Ci troviamo di fronte ad un lavoro nei cui lineamenti si annuncia un teatro ormai arrivato a possedere un suo stile. L'autore ha preso coscienza di sé e vuol lasciare il suo segno.

~

Il falco d'argento è la storia d'una dignitosa e necessaria mediocrità, vittoriosa sui miraggi della fortuna e su gli spostamenti di stato, di gerarchia, ch'essa determina in un piccolo mondo famigliare al cui frontone calzerebbe l'invocazione latina: «O pater, o hominum divumque aeterna potestas». Vittoria non facile, anzi strappata di misura proprio nel momento in cui l'eroe qualunque, impotente a fronteggiare gli avvenimenti più grandi di lui, si abbandonerebbe, e guarderebbe con occhio distaccato la propria rovina. Proprio in quel momento l'antagonista, l'uomo dell'avventura, venuto da una terra favolosa per togliere allo squallido avversario ciò che di più sacro egli ha: la coscienza della sua importanza e necessità in seno alla famiglia: in quel momento il più forte scopre le sue carte e perde. Perde perché ha voluto portare il suo gioco spavaldo fino alle estreme conseguenze, perché i figli sono di chi li ha fatti e non di chi li vuole strappare alla loro culla per rivrearli a sua immagine e somiglianza. La paura di una perdita sostanziale sul terreno degli affetti riconduce a se medesima chi l'illuminello della ricchezza aveva abbagliato: la madre. Finisce la commedia con la rinuncia all'avventura, all'«abito nuovo» da parte di chi, nato per vivere una piccola vita, trova in essa, nella limitatezza dei bisogni e dei desideri, ragione di pace e di contentezza. Così *Il falco d'argento*, l'apparecchio che deve portare l'uomo qualunque verso i mirabolanti tesori dell'India, parte senza di lui. La fortuna è un dado che solo può trarre chi è disposto a passare su tutto per offrirsi ad essa. Sarebbe troppo bella una ricchezza non salata dalle lacrime. Troppo bello se Giasone non fosse un semidio ma un uomo comune. A quest'ultimo basta la certezza della propria utilità nel mondo. Essa si traduce in capolavoro morale quando investe quella forma d'immortalità che sono i figli.

Commedia notevolissima per il dialogo franto e un poco oscuro che complica di proposito fatti e persone creando intorno ad essi una specie di zona proibita in cui si ha ritegno ad entrare per timore di non riconoscere né le voci né i volti. E soprattutto interessante, la commedia, per il modo come i caratteri son costruiti: per esplosione. Il personaggio non si svolge sulla scena ma scatta, bruciando le tappe del sentimento e della ragione in virtù di impulsi incontrollati che lo sollevano sulla realtà e sull'entità del suo contrasto. A volte si ha l'impressione di una tensione eccessiva che minaccia di far perdere alla commedia la sua chiarezza e il suo limite. Sono i momenti in cui il lavoro assume un ritmo frenetico di farsa drammatica, in cui ogni gesto supera l'intenzione, in cui le bocche sono accese da un ghigno improvviso, in cui le parole son castagnole sparate in faccia all'interlocutore. Talvolta neppure il dibattito pieno basta a questi personaggi per esprimere l'emozione che smotta nella loro più intima sostanza. Allora son soliloqui fatti a voce alta, all'orlo della ribalta, quasi a informare un invisibile coro di ciò che sta accadendo e di ciò che accadrà

In una commedia come questa in cui i personaggi paion rimpiangere di non poter mimare l'azione, oltre che esprimerla a parole, inutile fermarsi sulle forzature del cosiddetto senso umano. È poco convincente quel padre che per una piccola questione di puntiglio si ribella all'ides che un cognato, correggendo la sorte che gli negò una discendenza, voglia fare una magnifica posizione ai figli della sorella? Può darsi. Infatti chi dura una vita penata non è troppo incline a sottilizzare sui doni, vedendo un intervento della Provvidenza là dove c'è forse lo zampino del diavolo. Tuttavia anche se psicologicamente esasperato il tipo del protagonista chiuso nei permali, nelle coccutaggini, nelle smanie del «piccolo diavolo», è stupendamente rilevato come entità drammatica e dà all'azione un riverbero bianco di ristretta moralità borghese aggrappata al proprio monumento come madrepora allo scoglio.

Commedia importante. Il giudizio è di Renato Simoni ed io volentieri lo sottoscrivo. Con essa il figliolo di Pirandello si è guadagnati gli sproni di cavaliere. La sua risposta al mio ultimo S. O. S. è stata sfolgorante. Vien più presto quel che non si spera, ammonisce un proverbio toscano.

~

Di *Cavaliere Solo*, commedia in tre atti di Nohain e Diamant-Berger rappresentato con felice estro al Teatro Nuovo dalla Compagnia Besozzi-Ferrati, di cui Carini è il direttore, diremo che oscure ci son rimaste le ragioni della sua importazione da noi. Si sono innamorati i nostri attori di quello scocciatore di protagonista che annunzia come una grande verità l'impossibilità di leggere nella testa delle persone che ci vivono accanto? Dalla testa l'endosmosi negativa scende al cuore ed ecco il nostro Dionigi sfoglia la margherita famosa per sapere se Daniela l'ama. Ma si che l'ama, Dionigi caro, l'ama nonostante il tuo caratteraccio di gelosone a freddo. Però tu ci hai seccata l'anima per tre ore, ciò che io non ti perdonerò mai, come non perdonerò al pubblico di aver subito con tanta rassegnazione il tuo scoperto e frusto gioco. Unica delizia della serata le risatine di testa della Ferrati. Poi anch'essa si fece prendere dal patetico ed allora ci siam visti perduti.

~

Al Manzoni è stata data *Vivere così* di C. F. Costantini, nome a me del tutto sconosciuto. La commedia vuole inquadrare un carattere di donna nella Dresda rivoluzionaria del '48 che vide le barricate di Wagner e di Bakunine. Però la storia c'entra poco in questa vicenda che ripete il conflitto di Emma Bovary con suo marito, quasi negli stessi anni.

Le esperienze di Giovanna son dure quanto quelle di Emma, e se esse non finiscono col suicidio è pure tremendamente penata una vita che condanna a salire il calvario come perdendo sangue, nemica all'uomo che si rispetta se pur non si ama, e straniera alla propria creatura che si teme di avvicinare per paura di insozzarla. Vivere come si può, facendo pietà agli altri e a se stessi, e tuttavia attaccati al proprio peccato come schiavi alla mola: ecco il senso della commedia di Costantini, racchiuso in quella scena finale tra Giovanna e Mamma Lotte che andò perduta per l'inquietudine del pubblico affaticato dalle lungaggini e divagazioni di molte scene e dalla recitazione troppo pausata, così lenta che tra parola e parola c'era tempo di andare a prendere un caffè al bar e ritornare in poltrona.

Credo che il lavoro si avvantaggerebbe da un coraggioso sfrondamento in tutti gli atti ma specialmente nel terzo, ricco sì di elementi pittoreschi, animati da vaghi ricordi cecoffiani e scespiriani ma dispersi, centrifugati, non legati all'azione in maniera persuasiva. Confesso che alla lettura *Vivere così* m'era parsa più viva e drammatica che sulla scena. Alla recita si è avvertito una preponderanza allarmante dell'accessorio sul principale, del colore sul sentimento, la preoccupazione di rinnovare formalmente e non sostanzialmente il tema romantico.

La regia dello spettacolo era affidata a Tatiana Pavlova, e questo nome insigne in cui si riconosce un periodo singolarmente felice del teatro nostro aveva fatto accorrere un pubblico magnifico al Manzoni. Durante il primo atto la bellezza della scena, il commento dell'azione per mezzo delle luci, l'impasto e la cadenza della recitazione, la grazia dei movimenti scenici rivelarono la mano maestra. Il secondo atto calò un po' come orchestrazione spettacolare, segno che gli attori avvertivano il nembo vicino. Il terzo e il quarto si svolsero in un'atmosfera irritata e non fu possibile distinguere il grano dal loglio tanto nel testo che nell'interpretazione. Non dimenticheremo tuttavia il nobile sforzo della Palmer, dello Stival e della Dondini.

LEONIDA REPACI

Un effetto della regia di Tatiana Pavlova nella commedia «Giovanna Kleinham. (Vivere così!)» che la Compagnia Palmer-Stival ha rappresentato al teatro Manzoni. Ecco qui Daniela Palmer, la romantica protagonista.

INCOMPRENSIBILE CUORE

Romanzo di CAROLA PROSPERI

Disegni di BRUNETTA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - Per il giovine Bruno il cambiamento di casa col quale il romanzo comincia è motivo di profonda angoscia. La sua famiglia è andata in miseria per colpa del padre, un maniaco delle invenzioni che ha sperperato tempo e denaro attorno alle sue misteriose ricerche. La madre è morta. Adesso chi regge il timone in quella famiglia miserabile è una zia Lucilla avarissima coadiuvata dalla serva Margherita. La nuova abitazione è sperduta fra gli orti della periferia, lontanissima dell'appartamento di prima dove Bruno viveva nella più dolce dimestichezza con Enrica, una giovinetta sua vicina di casa. Sorpresosi per la prima volta nella casa nuova, Bruno inforca subito la bicicletta e corre a trovare Enrica che lo accoglie commossa e gli offre assistenza e aiuto. Ma, all'uscire, il giovine non resiste alla tentazione di entrare nella sua casa di prima, dove i nuovi inquilini stanno disponendo i propri mobili. Così fa la conoscenza di Vera, una ragazzina cordiale e allegra, che otto giorni dopo va a trovarlo nella sua triste casa lontana. Una nuova corrente di simpatia si stabilisce fra Bruno e Vera, e Bruno si sente incuso da una profonda commozione quando ha la prova che Vera per venire a trovarlo è ricorsa a un pretesto, a una finzione, facendogli credere di aver voluto restituirgli certe vecchie dispense da lui lasciate nella vecchia casa. A Enrici intanto Bruno scrive delle lunghe lettere, narrandole la sua vita di tutti i giorni

La donna ride sciocca mente, ma Lorenzo Banchi alza il capo dal suo eterno assopimento, e fiuta l'aria con una specie di malinconica avidità. Quando Bruno esce nel cortile, zia Lucilla brontola fra i denti: — Pagherei qualcosa per sapere che cos'ha...

Margherita alza le spalle.

— Che cosa dovrebbe avere?...

— Non è più lo stesso non vedi?

— Sarà innamorato, allora!

— Di chi?... Di quale?

Margherita ride, smodatamente.

— Di quale delle due, volete dire?...

— Chi è innamorato?... — domanda, dal suo angolo, l'infermo, con uno stupore infinito, simile a chi ode la voce di un lontanissimo mondo, creduto spento.

— Innamorato... Chi?...

— Nessuno.

Le donne non gli badano, entrambe gli voltano le spalle.

— Quella lettera... Per chi era?...

— Non lo so... Una bella lettera lunga...

La bella lettera lunga pesava come una pietra nella tasca dell'impermeabile di Bruno; rincantucciato nella piattaforma posteriore del tram, con le braccia conserte al petto, una sigaretta spenta fra le labbra, egli non poteva fare a meno di smaniare dal desiderio di liberarsene. Quando riuscì a balzare giù dal tram e cacciare la lettera in furia dentro una cassetta postale, trasse un sospiro di sollievo.

Era in una vecchia strada affollata del centro, chiusa tra alti caseggiati scuri con dei marciapiedi stretti e sconnessi, su cui si scivolava. Aveva smesso di piovere, ma tutto era umido e melmoso, e la gente frettolosa sembrava muoversi in un'atmosfera grigia, cupa, più triste delle tenebre stesse.

Bruscamente, Bruno svoltò dentro un androne, attraversò un cortiletto irto di ciottoli che la pioggia aveva reso lucenti, e infilò una scala stretta, mal illuminata, dagli scalini troppo alti. Al primo piano si fermò, ansando, col cuore che gli saltava in gola; ciò gli capitava sempre, tanta era la fretta con cui cominciava a salire, e tale la soggezione, quasi la paura, che gli ispirava la lunga faccia giallastra della portinaia, che, dietro il vetro della portineria, l'aveva guardato passare con aria arcigna. L'amico Tino Pelizzi aveva avuto un bel presentarlo: — È un compagno, che viene a studiare da me, può capitare anche quando io non ci sono; gli ho dato la chiave — l'altra restava diffidente.

Ripreso fiato, seguitò a salire; quando fu all'ultimo piano, in fondo al corridoio, estrasse di tasca la chiave, aprì. Era una stanza sola, una specie di studio alla buona; nel passato doveva esserci stato un pittore distratto che aveva dimenticato un cavalletto in un angolo e qualche quadretto di nessun valore alle pareti. C'era un sofà-letto coperto da un tappeto scuro, pochi mobili grossolani; una catinella su di un treppiede di ferro, un fornelletto a gas e una piccola stufa elettrica. Appena ebbe acceso la luce, Bruno inserì la spina della stufa, poi si levò l'impermeabile, il cappello, sedette alla scrivania ingombra di libri strindellati, di fogli scarabocchiati, di posacenere pieni di mozziconi di sigarette e di fiammiferi spenti, respirò quell'odore di cenere fredda, di libri polverosi e di rinchiuso che si sentiva sempre là dentro e si prese la testa fra le mani, poggiando le dita sugli occhi. Curioso come fosse sempre in quei momenti, fra quelle cose estranee e inerti, in quella penombra piena di attesa, che egli fosse assalito dai pensieri che per tutto il giorno, e durante le altre sue numerose e svariate occupazioni — studiare, correr da una lezione all'altra, spaccar legna per la «cucina economica», — riusciva a tener lontani e come fosse inutile pigiarsi gli occhi con le dita per non veder nulla. In quella specie di tenebre stellate e fantastiche, un viso si insinuava sempre, un'immagine, dapprima confusa, che rassomigliava, volta a volta, a sua madre e a Enrica, si precisava, s'indurava, sembrava quasi che la potesse toccar con la mano, solo che l'avesse stesa. Enrica...

Due settimane prima era stato a trovarla. Quantunque fosse da tanto che non si faceva vedere, ella gli aveva fatto un'accoglienza calma e senza il minimo rimprovero, dando sulla voce alla madre che, sia pur timidamente, appariva disposta a qualche rimostranza.

— Caro Bruno, tra poco non sapremo più com'è il tuo viso, se continui a renderti tanto prezioso!...

Era poi diventata leggermente rossa al «mamma...» così vibrante di Enrica, ammutolendo di colpo. Ma il suo disagio si era comunicato a Bruno, soltanto Enrica serbava la sua inalterabile serenità. La tazza del caffè, il cestino dei biscotti, la scatola delle sigarette tutto era sulla tavola, disposto come prima, perché egli potesse sentirsi come a casa propria, ma egli aveva sentito un sapore aspro e amaro in tutto e il malessere, invece di diminuire, era aumentato. Non aveva potuto liberarsene. Per colmo di disavventura le due donne si erano messe a parlare della gente del primo piano, i nuovi inquilini, e allora, anche Enrica era diventata insolitamente loquace, pungente, e di una severità senza misericordia.

— Gente simile non doveva prendere il vostro posto!...

— La padrona di casa doveva essere più prudente
— Non è colpa della padrona di casa, una signora così per bene! È stato certo l'amministratore...
— O la portinaia stessa...
— Dicono che son stati già mandati via da non si sa quanti posti perché non pagan mai la pigione
— Gente forestiera Di dove diavolo vengono?
— Non ti puoi immaginare Bruno, il disordine la noncuranza di quella gente, conseguenza di chissà quale sperpero di chissà qual disordine morale
— Hai visto Chica i tappeti che han messo sul balcone? Quella specie di cameriera che hanno!... Dove l'avranno raccolta?
— E sì che le ragazze son graziose...
— Trovi, mamma? — chiese Chica con una punta acuta nella voce, una sfumatura di acredine. — Hanno un'aria così dura, così sfrontata! Se mai, mi par più bellina la madre.
— Eleganti, poi! Come fanno ad aver abiti così costosi, colletti di pelliccia tanto lussuose, scarpette così fini?...
— Come fanno?...
La voce di Enrica era salita di un tono, ancora, si era fatta più acuta e più acre.
— Te lo dico io, mamma: non pagano nessuno, lasciando debiti da tutte le parti. Oh, io ne conosco parecchie di persone simili: vengono in studio dall'avvocato, quando entrano li diresti principi e son pieni di debiti, di miserie e di pasticci, vivono di espedienti, spesso di inganni, talvolta di truffe, piccole e grosse..
— Ripugnante!.. Dio ci preservi sempre da simili esperienze!...
— Oh, a noi non potrà mai capitare nulla di simile!...
— È vero...
— Noi abbiamo troppo orrore di ogni disordine, materiale e morale...
— Noi siamo diverse, sì, grazie al Cielo, e nessuna miseria potrebbe fare di noi quello che fa di certa gente!...
In quel punto Enrica aveva dato a lui un'occhiata, interrompendosi bruscamente. Pallido, con gli occhi bassi, i denti stretti, il respiro stentato, egli stava a sentire, con l'espressione di uno che subisca una fustigazione spietata. Ella aveva subito cambiato discorso, sgomenta, credendo di aver capito. Oh, il disgusto che egli aveva sempre mostrato per i pettegolezzi!... Come non averci pensato?... Si era messa allora a parlare di un libro che aveva letto in quei giorni, e voleva dimostrare come fosse bello e interessante, pieno di quei nobili sentimenti che a lei non erano certo estranei. Povera Enrica!... Le si leggeva negli occhi l'inquietudine, la paura di averlo deluso, agghiacciato Non poteva sapere che in quel momento egli chiudeva nell'anima uno spavento ben più grande del suo freddo come una lama di coltello, pericoloso come un veleno mortale. Una specie di nausea l'aveva allora invaso, un senso di vertigine. Si era portato la mano al colletto, come per liberare la gola da una stretta penosa si sentiva color della cera fin nelle labbra.
— Non ti senti bene?...
Subito con la prontezza del prigioniero che vuol evadere egli aveva approfittato dell'occasione
— Proprio, mi sento poco bene
— La verità è che lavori troppo. Sei stanco, esaurito. Ti si legge in faccia...
— Ho bisogno d'aria.
— Aspetta che apra la finestra...
— No, no ho proprio bisogno di camminare, di esser fuori
Non c'era stato verso di trattenerlo. E perché lei non aveva detto: — Esco anch'io ti accompagno... Aveva forse avuto paura di restar sola con lui?... Oh, se soltanto ella non avesse avuto quel volto tanto delicato, tanto facile a scomporsi!... Nell'andarsene egli aveva abbassato gli occhi per non vedere il disordine che lo sconvolgeva, quell'ansietà, quell'angoscia taciuta che le riempiva lo sguardo di un'ombra nera. Troppo sensibile quel volto, troppo scoperto, troppo schietto! Che cosa non avrebbe dato Bruno perché fosse un po' più solido, un po' più duro, difeso magari soltanto da un velo di finzione!... Ricordava che fin da ragazzo, ogni volta che aveva detto a Enrica una parola dispettosa, se non addirittura cattiva, aveva provato l'espressione di scagliare brutalmente un sasso contro una vetrata preziosa. E insieme col rimorso, dentro di lui, si mescolava un'ira, contro tanta sensibilità, quasi un risentimento per un torto che gli fosse fatto, o per un credito troppo insistentemente ricordato.
Enrica... La sua fidanzata!.. Ora egli aveva un bel coprirsi il viso con le mani e curvarsi sul sordido tavolo premendo forte le palme sugli occhi, non poteva cacciare da sé né il pensiero di lei né la sua immagine. Che modo dunque era il suo di agire?.. Bisognava decidersi, scagliare il sasso nella vetrata preziosa, parlar chiaro, confessarsi, chieder perdono e domandare umilmente la propria libertà. Enrica avrebbe pianto, eh, sì avrebbe indubbiamente pianto per giorni e notti intere, per settimane e per mesi: il suo volto sarebbe diventato come una piaga E con tutto ciò ella non l'avrebbe rimproverato, non gli avrebbe rinfacciato nulla egli lo sapeva, ne era sicuro. Gli avrebbe detto soltanto semplice e dignitosa: — Tu sei libero, Bruno, libero come l'aria Ma io non cesserò mai di volerti bene. Ora io voglio soltanto che tu sia felice, non penso a me, non ho mai pensato a me tu lo sai Fin da quando eravamo bambini è stato così, mai io ho calcolato, in tutte le effusioni del nostro affetto, in tutti gli impeti della nostra tenerezza, di legarti a me, di impegnare il tuo avvenire... Io ho dedicato e dedicherò la mia vita a te, questo è vero. Ma la tua vita è tua, interamente, totalmente tua e devi viverla come ti piace...
E il terribile di tutto questo, egli lo riconosceva con un fremito, era che tanta generosità era vera, spaventosamente vera.
Balzò su come per una scossa elettrica al lieve rumore che gli era pervenuto all'orecchio, di un passo leggero dal di fuori, e corse all'uscio, appena in tempo per aprirlo e lasciar passare Vera
— Che corsa su per le scale!...
Come sempre, in quei momenti, mentre lui la chiudeva fra le sue braccia con impeto selvaggio, ella ansava palpitava, fremeva tutta, come un uccello trattenuto per le ali e che, neppure per un istante, ristà dall'anelare a fuggir via.
— Sono tutta bagnata...
— È vero, scusa!..
L'aiutò a togliersi il paltò, il feltro, le soprascarpe dispose tutto accanto alla stufa, con un fervore appassionato, come se avesse toccato e rimesso in ordine, oggetti di un valore immenso. Non si stupì di non sentire più quel peso che poco prima gli gravava sul cuore, non se ne ricordava nemmeno più. Tutto il passato sembrava volato via, come per incanto, la vita cominciava in quel momento, anche questa volta. Nulla esisteva all'infuori di quella raggiante presenza, di quel visino di bambola nitido e lucente, coi suoi rilievi, le sue fossette, le sue luci, le sue ombre. Poiché tardava a sorridere, Bruno lo prese fra le palme, lo avvicinò al suo, lo respirò, vi si immerse. Dire che solo due mesi prima non lo conosceva!... Tante stelle sono nel cielo, che non aveva mai visto!... Così splendeva nel mondo, a sua insaputa, quel piccolo viso... Ma ora nulla e nessuno glie l'avrebbe potuto riprendere.
— Sorridi, Vera, sorridi
Invece di sorridere, ella si mise a ridere.
— Sai che la zia Onoria ci ha scritto?...
— La zia Onoria.. Aspetta quella che sta a Siena?...
Egli era al corrente di tutto quel che riguardava la famiglia Di Ponte, come se vi appartenesse: conosceva le follie del padre, le debolezze della madre, i capricci di Giulia, i debiti più urgenti, i creditori più spietati: la notte non dormiva, pensando al modo di metter tutto a posto.
— Quella che sta a Siena e che è tanto ricca Figurati che avvenimento, in casa, una sua lettera!...
— Non vi scriveva più?.
— Da anni! Non voleva più saperne di noi, e non si faceva più viva. Ce l'aveva sopratutto col babbo per via dei denari sciupati .
— Allora potrebbe darsi che ..
— Metta mano alla borsa? Oh, no Come corri tu!. Si può sperare soltanto che, a forza di suppliche e di moine, si decida a rifare il testamento.. Alzò le spalle.
— Ho paura però che sian tutte illusioni. Dove sono i miei cioccolatini?
— Lo sai.
L'involtino era sempre nella tasca dell'impermeabile e Vera voleva prenderlo da sé. Poi sedeva sul sofà, rannicchiandosi come una bimba, e mangiava i dolci uno a uno, con una specie di ponderata golosità. Seduto accanto a lei Bruno seguiva con gli occhi ogni suo minimo movimento.
— C'è un'ombra nei tuoi occhi. Che cos'hai?...
— Io?..
— Non sei come al solito... Hai qualcosa contro di me?
— Ti par possibile?...
— Ti sento strana... A che pensi?
— Al testamento della zia Onoria.
Disse queste parole con leggerezza, poi fece una pallottola del cartoccio vuoto e lo buttò per aria. E dopo si lasciò abbracciare. Ma quasi subito Bruno si staccò da lei e tornò a guardarla.
— Che cos'hai?
— Di', mi sposeresti, Bruno?

V

Su per le scale, Vera raggiunse Enrica che, rientrando dall'ufficio, saliva adagio, come se fosse stanca e, per un momento, esitò ad oltrepassarla. Guardò, con un sorrisetto, i tacchi di quelle scarpe piuttosto pesanti che la precedevano gravemente, le caviglie non troppo snelle, coperte da calze fini, ma non chiare, come voleva la moda, osservò il paltò di un marrone da frate, troppo lungo. L'avrebbe poi descritto a Giulia, per riderne insieme. No, decisamente non valeva la pena di camminare dietro costei!... Con un balzo la sorpassò, poi, mentre suonava alla porta di casa, volse il capo a fissarla, arditamente, ed ebbe l'impressione che l'altra impallidisse e rallentasse ancora il passo.
— Cara madamigella!... Sempre puntuale tu, nel tornare a casa!...
Nell'aprire l'uscio, Giulia l'accolse con una riverenza ironica, poi schizzò di nuovo in cucina.
— Ho la frittura dolce sul fuoco, figurati! .
Si sentiva per la casa l'odore dell'olio fritto; Vera si affrettò a chiudere, con un colpo violento, l'uscio della sua stanza, perché i suoi vestiti non ne restassero impregnati. Accese la luce, una lampadina modesta pendente dal soffitto, fra i due lettini delle sorelle, guardò gli indumenti sparpagliati qua e là, quei pettini quei tubetti, quelle scatole di cipria senza coperchio, quel disordine violento che c'era sempre nelle camere dove esse vivevano per qualche tempo. Come tutto aveva un'aria provvisoria!... Alzò le spalle, che importava?... Si abbandonò un momento sull'orlo del letto, stringendo i denti, chiudendo gli occhi. Che cosa le aveva fatto male?... I cioccolatini, probabilmente... Povero Bruno, non erano di buona qualità lui se ne intendeva poco... Veramente s'intendeva poco di tutto... E il guaio sarebbe stato che a tavola ella non avrebbe più avuto fame.
Giulia la chiamava a gran voce. Venne anche la servetta, una ragazza che era in quella casa solo da qualche giorno, sorniona e scansafatiche, con una gran voglia di fare il chiasso addosso: bussò forte all'uscio.
— È pronto in tavola, disse, con una voce in cui si sentivano i fremiti di un riso represso
— Va bene, Emilia, vengo subito.
Quando ella entrò nella stanza da pranzo gli altri erano già seduti a tavola, e la zuppiera fumava sotto la lampada, nel mezzo.
— Niente minestra — ella disse, sedendo a occhi bassi, seria — non ho fame.
— Figuriamoci — brontolò sottovoce Giulia e la servetta rise, come se singhiozzasse. Ma la madre alzò il visuccio lezioso e infarinato di cipria dalla tazza di caffelatte, in cui stava facendo una magra zuppa di pane raffermo, e guardò inquieta, il marito, che aveva posato le grosse mani pelose sulla tavola e da sotto i cespugli ispidi delle sue sopracciglia, dardeggiava su Vera uno sguardo minaccioso
— Niente minestra!... — egli ripeté nel tono profondamente sarcastico che precedeva sempre gli scoppi delle sue collere. — Così parla chi ha il diritto di comandare, non chi ha solo il dovere di ubbidire!..
— Ma papà, se non ho fame!...
— Silenzio, quando parlo io!...
Il pugno di lui, possente e villoso, calò con forza sulla tavola e fece ballare piatti e bicchieri. Di solito, quando questo accadeva Vera si precipitava a occhi chiusi sul padre come ci si precipita in un abisso, strofinava sulla sua spalla il visetto contrito, chiedeva perdono: — Papalino, non lo farò più — così come le avevano insegnato da bimba, non soltanto la madre ma anche il terrore di quelle grandi mani pesanti, di quel volto congestionato, di quel furore che non si poteva comprendere, ma che bisognava subire Questa volta invece ella portò il fazzoletto alla bocca, come per reprimere un singhiozzo, poi si alzò, scappò in camera sua. La madre si appese al braccio del marito, per impedirgli di correrle dietro, balbettando supplichevole: — Ha la febbre te l'assicuro!... Raimondo! Deve avere l'influenza!...
— Gliela dò io l'influenza!...
Tuttavia tornò a sedere e la cena finì in un silenzio di tomba, senza che il padre smettesse il suo cipiglio.
Era un uomo strano, Raimondo Di Ponte. Alto, corpulento, rosso, con grigi occhi brillanti e corrucciati, e un'espressione severa, che non si raddolciva mai, portava ancora in sé qualcosa di quella prestanza fisica che aveva fatto di lui uno dei più bei giovani, se non dei più simpatici, di Padova. Aveva incontrato la sua futura moglie a Roma, dove ella conduceva vita brillante in mezzo a parenti ed amici, che la corteggiavano e la viziavano come una bimba Bionda, fragile, evanescente graziosa ella aveva respinto allora tutti i pretendenti, per innamorarsi di quel gigante imperioso; le piaceva, più di tutto il resto, in lui quella sua espressione di serietà ostinata, di severità implacabile.
— È un vero uomo — diceva — burbero, ma così buono in fondo!
In realtà egli non era affatto un burbero, non aveva nessuna delle qualità che ella gli immaginava. Era un ostinato ottuso un presuntuoso stravagante, e, per quel che riguardava gli affari, un insensato. Tutti, dopo, amici e parenti, rimproveravano a lei di non averlo conosciuto in tempo.
— Sei stata una sciocca, Edvige!...
Ella tentava timidamente di giustificarsi. — Come avrei potuto conoscerlo, prima!... Bisogna vivere, con le persone, per conoscerle!...
— Perché non lo lasci adesso?... Perché non ti liberi di lui?... Sei ancora in tempo...
— No, che non son più in tempo... Ci son le bambine...
— Che fa?... Le bambine saranno mille volte meglio allevate in un collegio che in una casa come la vostra...
(*Continua*)

CAROLA PROSPERI

UN'ISTITUZIONE NAPOLEONICA

IL COLLEGIO REALE DELLE FANCIULLE

Con uno di quei suoi gesti immediati e generosi che dimostrano com'Egli sia sempre a conoscenza di ogni problema inerente alla vita e all'educazione dei giovani il Duce ha erogato recentemente la somma di un milione a favore del Collegio Reale delle Fanciulle in Milano. L'intervento provvido del Capo ha richiamato l'attenzione sull'antico istituto milanese che lontano dalla eminente origine napoleonica, con un riserbo degno della sua nobiltà, continuava ormai da parecchi anni un'esistenza inadeguata, dal punto di vista amministrativo, alle sue tradizioni.

Fu il 19 settembre del 1808 che Napoleone I, per Grazia di Dio e per le Costituzioni Imperatore de' Francesi, Re d'Italia e Protettore della Confederazione del Reno, firmò il Decreto che al suo primo articolo portava: «*Il sera érigé dans le Royaume, une Maison d'Education pour les jeunes Demoiselles. Cette Maison sera établie à Milan. Elle portera le nom de Collège Royal de Demoiselles*».

Il fatto che l'Imperatore tra due avvenimenti dell'importanza di Eylau e di Wagram volgesse il suo pensiero alle giovani figlie del Regno Italico, istituendo per esse uno speciale educandato, può sembrare strano anche a chi abbia presente la poliedrica possibilità della mente napoleonica.

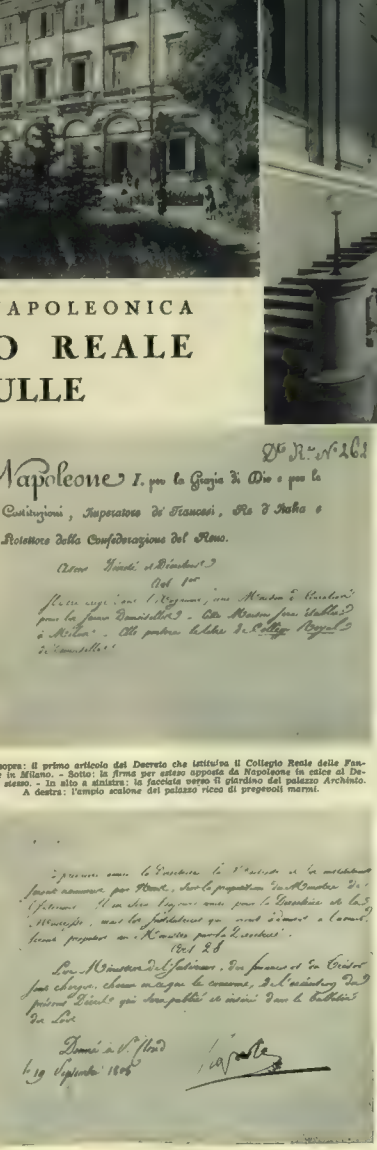
Annetteva il Bonaparte un significato speciale all'istituzione del Collegio? Era esso forse un dono offerto a talune categorie di sudditi perché altre ne traessero qualche illazione? Fu proprio dell'Imperatore l'idea di una tale offerta? A queste domande è difficile dare una risposta sicura, ma esse tuttavia ci spingono a qualche supposizione.

La firma dell'Imperatore apposta in calce al regolamento fa credere che l'istituzione del Collegio in Milano fosse considerata da Napoleone come un atto importante anche all'infuori e al disopra degli scopi enunciati. Non è soltanto questo segno però che induce a tale idea, benanche il fatto che il regolamento stesso era stato elaborato da una commissione presieduta da un fine uomo politico assai devoto all'Imperatore, dal Conte Francesco Melzi d'Eril. Si era, è vero, nel 1808 e già tre anni prima (il 28 maggio 1805) il Corso era stato consacrato in Duomo Re d'Italia; erano, è vero, già trascorsi sette anni dal giorno in cui egli aveva invitato Melzi d'Eril a Parigi per costruire sull'asetto italiano, ma se pure ormai, dopo l'avvento del Regno, il Melzi era, come oggi si direbbe, fuori quadro, la sua opinione doveva essere ancora ben ascoltata dall'Imperatore. Non è dunque troppo azzardato il supporre che con l'istituzione del Collegio Reale delle Fanciulle si volesse portare un'ultima pietra (da servire magari per ornato) a quell'edificio politico che il Melzi si era accinto a costruire quando, sei anni prima, era vicepresidente della Repubblica. Si Si poteva ora tendere così a rafforzare «quell'unità che ogni giorno doveva mettere più fitte radici».

È opportuno in proposito ricordare che se il Conte Melzi d'Eril fu talvolta accusato di eccessiva remissività alla volontà del Bonaparte, egli per altro fece sempre collimare gli interessi d'Italia con quelli del Governo napoleonico e i suoi modi di vedere sostenne sempre con rigida fermezza.

L'ipotesi dunque che si è voluto qui subito avanzare di un fine politico nell'elargizione, diciamo così, del Collegio Reale delle Fanciulle non ne sminuisce affatto il valore e non richiama alla mente il «Timeo Danaos». Si è voluto soltanto, avanzandola, recare, se mai ne abbisognasse, un minimo contributo di luce a quell'altissima arte di governo che fu propria del Bonaparte. Il modello per un'istituzione del genere l'Imperatore dovè ricercarlo in quel Collegio di Saint-Cyr che Françoise D'Aubigné Marquise de Maintenon aveva fondato circa un secolo prima per l'educazione delle giovanette nobili e povere, in Francia. Troviamo infatti nel Regolamento del Collegio Reale delle Fanciulle un articolo, il quarto, dove è detto «*Il pourra être admis dans le Collège jusqu'à cinquante élèves, dont vingtquatre seront admises gratuitement. Toutes les élèves seront nommées par nous sur la présentation du Ministre de l'Intérieur*». E subito dopo, nell'articolo quinto: «*Les pensions des élèves qui auront obtenu des places gratuites, seront payées par Notre Trésor Royal*». Impostato su tali basi e regolato con tali criteri è facile immaginare come il Collegio Reale delle Fanciulle in Milano assurgesse subito al ruolo di un aristocratico educandato dove alle giovinette (vi erano ammesse di preferenza le figlie di grandi dignitari, dei Commendatori e Cavalieri della Corona di Ferro e di coloro che avevano reso dei servizi importanti nella carriera delle Armi, della Magistratura e dell'Amministrazione civile) venivano impartite un'educazione e un'istruzione di primo rango. Il dono era dunque degno dell'uomo che l'offriva e probabilmente il Collegio istituito poco prima che nel cuore dell'Imperatore Giuseppina di Beauharnais cedesse il posto a Maria Luisa, avrebbe avuto giorni di più splendida vita ove con la campagna di Russia e coi guai che ne derivarono, la stella napoleonica quattro anni dopo non avesse cominciato a impallidire.

Il Collegio Reale delle Fanciulle resistette ad ogni modo mirabilmente a tutti i turbamenti politici, a tutte le vicende che si svolsero intorno alla sua raccolta e delicata esistenza. Un turbine di eventi lo avvolse, in un'atmosfera di ansie, di speranze, di delu-



Napoleone I. per la Grazia di Dio e per le Costituzioni, Imperatore de' Francesi, Re d'Italia e Protettore della Confederazione del Reno.

Qui sopra: il primo articolo del Decreto che istituiva il Collegio Reale delle Fanciulle in Milano. - Sotto: la firma per esteso apposta da Napoleone in calce al Decreto stesso. - In alto a sinistra: la facciata verso il giardino del palazzo Archinto. A destra: l'ampio scalone del palazzo ricco di pregevoli marmi.

L'aristocratica sede del Collegio in palazzo Archinto. - Dall'alto, una delle sale di musica. - La sala di riunione della presidenza. - Il magnifico parlatorio. - A destra: il soffitto del salone delle conferenze decorato con affreschi allegorici e fregi ornamentali.

sioni, ma l'istituzione come un piccolo e ben costruito legno venne fuori da ogni burrasca. Si vorrebbe quasi immaginare che la grazia delle sue stesse allieve servisse a portare sempre in salvo, come su ali di rondini, il Collegio. Sistemato al suo nascere nell'antico edificio claustrale di San Filippo, il Collegio Reale delle Fanciulle vi rimase fino al 1848. Erano intanto passate le province lombarde sotto il dominio austriaco; lunghi anni di vita oppressa che filtrava la sua luce grigia anche oltre le «gelosie» del vecchio convento. All'improvviso, il bagliore di una, di cento folgori è la vampata che nel marzo del 1848 prende il cuore di tutto il popolo milanese. Se i francesi non erano mai riusciti a farsi amare, gli austriaci avevano suscitato un profondo sentimento di odio. Martedì venturo si prepara l'assalto a Porta Tosa, il cannone austriaco tuona e i suoi proiettili cadono presso il convento di San Filippo. Le piccole educande del Collegio Reale vi stanno raccolte come uccellini al riparo di una grondaia mentre si scatena la tempesta. Attraverso un muro di cinta esse trovano scampo e il Collegio con un drammatico e precipitoso trasloco va a stabilirsi nella Casa Bordini sul Corso di Porta Romana. Alla quinta giornata, conquistate dai cittadini tutte le caserme, mentre Radetzky e le sue truppe abbandonano la città, messi in fuga da poco più di quattrocento fucili, le porte di Milano si aprono per accogliere i volontari che accorrono di fuori. I volontari che recano la notizia del sicuro appoggio del Re Carlo Alberto. L'esultanza trabocca dall'animo dei milanesi nell'ora della vittoria. Corrono sulla bocca di tutti i nomi di Anfossi e di Sottocorno. Nelle stanze di Palazzo Bordini giunge l'eco dei canti, le acclamazioni della piazza tuonano dette le fanciulle nei dormitori, forse si medita qualche fuga per partecipare a quella festa di popolo. Non più imprecazioni si levano dai petti dei cittadini, ma inni di gioia: il cannone austriaco è stato ridotto al silenzio. Milano si fa bella di bandiere e di luci. Oltre le finestre del Collegio piccole teste brune e bionde appaiono, piccoli visi timidi si attaccano ai vetri per vedere quel che succede in strada. C'è aria di festa, c'è aria di primavera imminente. Il Collegio con tutte le sue educande guarda e, felice, sorride.

—

L'episodio delle Cinque Giornate racchiude in sé le sole ore veramente drammatiche della storia del Collegio Reale. Un anno dopo ecco le nostre piccole educande lasciare la Casa Bordini per trovare sede più adatta nel palazzo Dugnani. Qui il Collegio si riorganizza e in un periodo di relativa calma tra le sue mura si ha speranza di un avvenire nuovamente fiorito di riconoscimenti e di onori. Gli archivi e gli albi richiamavano alla memoria le visite del Principe Eugenio Napoleone, delle Principesse Giuseppina e Ortensia e perfino di S. M. Imperiale e Real Francesco I. Si diceva tornare all'antico grado di magnificenza, ma questo desiderato ritorno, per motivi che sarebbe troppo lungo qui ora rievocare, non si presentò facile né immediato. Per dieci anni la sede del Collegio Reale delle Fanciulle rimase nel Palazzo Dugnani, poi le rondini migrarono se non per altro lido verso almeno altro nido. Fu il Palazzo Canonica che le accolse. In questo periodo, una commissione presieduta da Achille Mauri decise di modificare l'organico del Collegio in quelle parti che risultavano ormai anacronistiche di fronte ai mutati ordini politici e alle idee del tempo. Ne soffrì, logicamente, un po' lo spirito aristocratico del Collegio, ma ben presto nelle sue aule furono di più gli occhi volti attentamente alla cattedra, più vivo si fece il cicsleccio nel refettorio, di più, nelle ricreazioni, furono le gote accese che dopo le corse per il giardino si potevano confondere con le fioriture dei rosai. Le sale del Palazzo Canonica accolsero e contennero quell'ondata azzurra di giovinezza, custodirono quel caleidoscopico gioco di grazie femminili fino al 1865.

Da quell'anno il Collegio Reale delle Fanciulle portò la sua residenza in quel Palazzo che Giuseppe Archinto aveva fatto erigere verso la prima metà del secolo XIX nella quiete signorile della Via Passione.

Grandi saloni, finezza di decorazioni nei soffitti, un giardino ampio che quasi tiene di un parco fiorito, un imponente scalone attestano ancora del gusto fastoso del patrizio che il palazzo fece costruire.

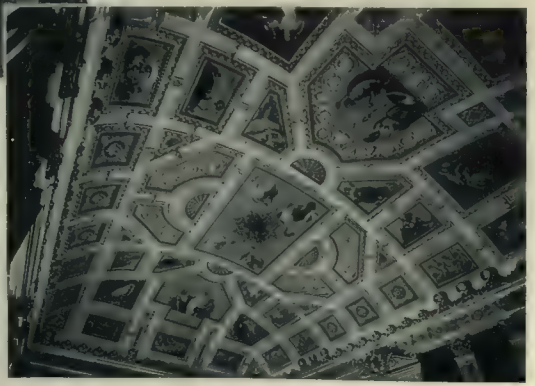
Ancora oggi il Collegio Reale delle Fanciulle occupa la sontuosa dimora dell'Archinto, ma negli anni di questa sua ultima residenza, alla ricchezza della casa non corrispose quella dell'inquilino. I governi che si succedettero dal giorno dell'unità italiana fino alla guerra del '915 se anche non dimenticarono il nobile istituto milanese non si dettero certamente troppa cura della sua esistenza. Il Collegio ebbe sì il regale appoggio di Margherita di Savoia e della Regina Elena (le due auguste donne vi recarono anche, visitandolo, la dolce espressione della loro benevolenza) ma sentì poi intorno a sé farsi sempre più deboli l'adesione e l'attenzione del pubblico per l'opera educativa che compiva con immutata elevatezza di metodi e d'intenti.

Come una vecchia nobile dama che soffre della rarefazione dei suoi amici più fidati e più cari quando per la sua casa volgono ore tristi e dignitosamente si sparta senza domandare il perché di tanto abbandono, il Collegio continuò a svolgere la sua missione senza mai nulla chiedere senza mai cedere una minima parte del suo grado aristocratico. Dagli anni della grande guerra uomini volenterosi, con quella tenacia e quella fede che sono proprie del carattere milanese, ne furono vigili amministratori e fervidi sostenitori. Tuttavia le sorti dell'istituzione non migliorava no. Prima certa buffa moda esteriofila che non credeva di poter trovare per l'educazione delle giovanette, niente di adatto se non in taluni pensionati esteri, poi certi atteggiamenti modernissimi inclinanti a considerare un educandato aristocratico ridicolmente simile a quello di «Santarellina» non potevano giovare alla prospera esistenza del Collegio Reale delle Fanciulle. Anche da queste crisi, però, l'istituto doveva risollevarsi. Una commissione composta di uomini ben permeati di spirito fascista arrivò propizia per ridar vita feconda al Collegio. Con i mezzi rapidi e decisi, con quella fattività e acutezza che sono peculiari del sistema mussoliniano la situazione venne migliorata. L'avvocato Roberto Pozzi, con altri illustri suoi collaboratori, vide prontamente la via da seguire, concluse in poche formule precise il programma da realizzare per il bene del Collegio. Sottoposto al Duce, quel programma è stato approvato. Non è stata una di quelle approvazioni teoriche e platoniche che si ornavano, nei tempi passati, di specchietti-promesse, ma un'approvazione sostenuta da un'erogazione rispondente alle necessità di una efficace riforma.

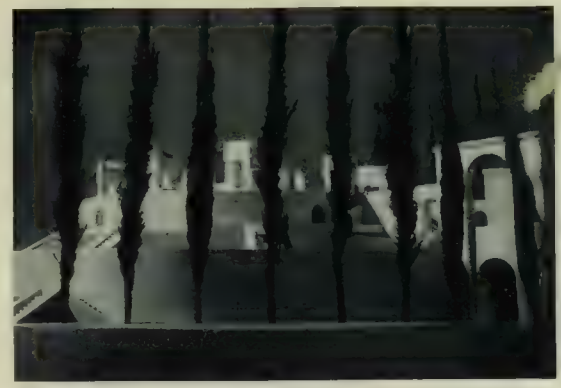
Così, il Collegio Reale delle Fanciulle, che il Capo ha voluto rinnovato anche nella denominazione imponendogli quella di Collegio Imperiale delle Fanciulle, ritroverà il suo grado e la sua funzione nell'èra fulgida che il nostro Paese vive.

Collegio Reale, Collegio Imperiale. Un serto di rose su due spade: Napoleone, Mussolini.

ALBERTO M. ZUCCARI



AVVENIMENTI E CERIMONIE



Qui sopra, il progetto della Tomba di d'Annunzio sul Vittoriale che l'architetto Giancarlo Maroni ha presentato al Duce, il quale lo ha approvato, ordinandone l'immediata esecuzione. - Qui sotto: il Duce d'Aosta inaugura a Dire Daua (Harar) la « Cementerie d'Etiopia ». - A destra: l'Altare con « la Resurrezione » di Vico Consorti nel Sacrario dei Caduti Fascisti in S. Domenico di Siena, inaugurato dal Segretario del Partito.

Qui sotto, a sinistra: l'arrivo a Napoli della Missione falangista femminile spagnola, che è stata ricevuta dalla Segretaria e dalla Ispettrice dei Fasci femminili. La signorina coi fiori a sinistra nella foto è la sorella di José Primo de Rivera. - Al centro: il signor Emilio Hacha, primo presidente del Supremo Tribunale Amministrativo della Cecoslovacchia, che è stato eletto Presidente della Repubblica con 272 voti su 313 votanti. - A destra la signorina Clara Giovanna Agnelli nipote del senatore Giovanni e il Principe Tassilo di Furstenberg che sono stati uniti in matrimonio nella Cappella dell'Arcivescovado a Torino, da S. E. il Cardinale Arcivescovo.

AVVENIMENTI SPORTIVI

Qui sopra: una fase della partita di calcio Ambrosiana-Roma (0-0) all'Arena di Milano. - Sotto: le riunioni di trotto all'Ippodromo di San Siro a Milano si svolgono alla presenza di un folto pubblico cui la fiamma sportiva è sufficiente a fugare le nebbie dell'inverno milanese. Ecco l'arrivo del Premio Modena: Zenone Peter e Jago Clyde testa a testa - Novara-Milan: Un momento della partita

Dall'alto: due avvenimenti di pugilato all'Estero. Vediamo, nell'ordine, Fred Apostoli all'ottava ripresa del combattimento sostenuto a Nuova York contro Young Corbetta per il titolo mondiale dei pesi medi. Corbetta è a terra dopo aver resistito con una pantagliona energia agli attacchi dell'avversario; Apostoli ha conquistato la vittoria. - Allo Sportpalast di Berlino, Beach-Giuseppe Lippi vincitore della traversata di Firenze, lungo il percorso - L'inizio del Campionato nazionale di Rugby ha visto alle prese le più forti squadre. Intorno a ogni campo il pubblico è accorso in numero assai superiore al consueto. Qui: Amatori Milano-A. R. Torino 6-0.

RICCARDO BENSON
MEZZO MILIARDO

Romanzo di GIUSEPPE MAROTTA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - L'autore narra di un immaginario periodo della sua vita, in cui egli, redattore del giornale « La Notizia » dell'editore Perigold, viene incaricato della cronaca di una festa organizzata da Riccardo Benson, celebre finanziere che possiede 500 milioni. Benson arricchì in America. Non ha che una figlia, e vive una vita splendida e bizzarra. Nei fastosi palazzi, il giornalista conosce Saverio Sell, uno strano tipo di parente povero del Mezzo Miliardo. Benson e Sell furono allevati insieme nella miseria, ora al milionario sembra di sentire meglio la propria grandezza sorpassando spesso il cugino mal soccorrendolo con crudele parsimonia; di ciò Sell si vendica con burle malvage quanto puerili. Allontanandosi dalla festa (che si intitola « Una notte a Sing-Sing » e fa obbligo a tutti gli invitati di indossare il costume di ergastolano) il giornalista incontra e conosce Giovanna Benson. Nel dialogo che si sviluppa fra i due giovani traspare l'infelicità della fanciulla, che soffre di rappresentare sovrattutto, per gli uomini che l'avvicinano, il mezzo di assicurarsi la protezione del suo potentissimo padre. Improvvisamente, persuasi dalla dolcezza notturna, l'ereditiera e il giornalista povero si baciano. Ritornato alla festa, il giovane apprende che è stato allestito un curioso scherzo: si fa il processo a Benson, lo si fa entrare ammanettato in una gabbia. Ma dopo un sordo scherzoso del Presidente, il giornalista, che funge da P. M., accusa Benson di crudeltà che egli può effettivamente aver avute fra le sue speculazioni e i suoi trust. Per esempio la rovina di un ipotetico Smith, fabbricante di cappelli, che non avendo voluto assorbirsi al magnate si vede rifiutare le materie prime da tutti i fornitori

V

— Ma è l'affare Tebb, questo — disse una voce nel silenzio enorme. — Fu nel venturo a Filadelfia, io c'ero.

La folla ergastolana taceva sbalordita e stupida. Il diavolo dei poveri si era seduto sulla mia spalla, come una scimmietta, ed io ripresi:

— Silenzio, o faccio sgombrare l'aula! Imputato, smettetela di sedervi e di alzarvi continuamente: la legge non ve lo permette. Guardate, piuttosto; ecco davanti a voi il signor Smith... voi vedete che egli si aggira disperato fra i suoi operai, i quali chiedono feltro come gli eroi chiedono munizioni. Il signor Smith non risponde. Egli fabbricherebbe cappelli con la sua pelle, ma teme che l'esperimento non dia buoni risultati. Inoltre i baldi militi della Zoofila accorrerebbero con vessilli per impedirgli di spellarsi a scopo industriale. Perciò il signor Smith si strappa addirittura il cuore e comunica alla Compagnia Benson che è decisa alla fusione. Signori giurati! La risposta è che mezz'ora dopo qualcuno suona alla porta della signora Smith e le dice che non deve spaventarsi se il marito sta per arrivare in un'automobile della Croce Rossa. Ebbene, che è successo in quella mezz'ora? L'imputato ce lo dirà! Riccardo Benson, divertite la Corte! Raccontateci con che tono di voce soave, incantato, avete usato, per definire il ben noto stabilimento Smith, i pittoreschi termini di « biocca » e di « garitta »! Riferiteci il modo fraterno, riguardoso, con cui avete comunicato al signor Smith il vostro timore che egli fosse ormai troppo vecchio per assumere eventualmente la carica di usciere della Compagnia Benson... e sovrattutto sforzatevi di riprodurre l'espressione del signor Smith nei lunghi istanti che egli impiegò ad accosciarsi sul pavimento. Attenzione, signori giurati: l'imputato ci mostrerà... ma no! egli balbetta, si smarrisce,... è colpevole, è colpevole! ed io vi invito, signori giurati, a...

Mi interruppi bruscamente. In realtà il signor Benson appariva tranquillissimo nella sua gabbia (spoglio di ogni retorica il suo turbamento si riduceva a un lieve pallore) ma io avevo riconosciuto nella folla l'esile figura di Giovanna Benson che veniva verso di me. Giovanna Benson salì sul banco dell'accusa e mi guardò quietamente, con quei suoi occhi di un rassegnato azzurro.

— Finitela con questa sciocca e malvagia storia — esclamò

E debbo dirlo, la sua mano mi colpì forte al viso, due volte.

V

Luca Esposito mi precedette lungo un corridoio di abiti a strisce, le cui pareti vive trasudavano indignazione e curiosità. Indovinai che ero gettato fuori dai palazzi Benson, come una pietra da un ingranaggio; portavo con me due schiaffi quasi immateriali, privi di peso specifico, ma brucianti (due come gli occhi, due come i genitori — il mio cuore li contava: uno, due; uno, due); e non osavo voltarmi indietro per non vedere la maledizione di Camillo Perigold, che certo mi seguiva sulla mano alzata di un secondo cameriere, in un vassoio d'argento. Ah Perigold, il tuo doppio mento tremava, poco fa, come l'orizzonte di un miope Tu mi guardavi come dall'alto di un cavallo impennato Tu sembravi posare per il monumento della tua collera. Tu mi ripudiavi come in un disegno di Doré Camillo Perigold, addio. Possano i turisti di tutto il mondo visitarti ogni giorno, dalle 15 alle 17, ed assistere al fenomeno del tuo favoloso brillante che si appanna soltanto a sentir pronunziare le prime lettere del mio nome

Sulle orme di Luca Esposito, io percorrevo uno dopo l'altro i palazzi Benson. Orologi lontani suonavano le tre. Evitavo di guardare il cielo, dove le stelle si disponevano esattamente come le efelidi sul volto della signorina Benson, ma mi sarebbe piaciuto comunicare a Giovanna Benson questo pensiero: che la notte è la favola che Dio ci racconta ogni ventiquattro ore; felici o tristi, esaltati o avviliti, prima che la favola finisca i nostri occhi si chiudono dolcemente.

— Addio, Luca, — dissi. — Ho sonno e vi auguro di dimenticarmi. Non cercate mai più il mio nome sul giornale *La Notizia*, edito da Perigold. Non ce lo trove-

reste, se non negli annunzi mortuari.
— Ah, signore, — disse benevolmente Luca Esposito. — Chi ve l'ha fatto fare?
— Il diavolo si è seduto sulla mia spalla — dissi. — Ma posso chiedervi egualmente un favore, Luca? Dite alla signorina Benson che ho molto apprezzato le sue ragioni, ditele che non le serbo rancore.
Io stavo per fuggire nella notte, come accade nei romanzi d'amore, ma la realtà umana e brutale vinse.
— E la toga, signore? — disse Luca Esposito. — Non ve la levate?
— Scusate — dissi trasalendo. — Questo indumento ha fin troppo aderito a me, stasera. Voi in che conto avete, Luca, la teoria secondo la quale l'abito fa l'uomo?
— Dissento da essa, — rispose l'impassibile maggiordomo. — Ricordo la strana morte del conte Larsen. Durante un ballo mascherato a bordo del *Berengaria* egli morì perché discese una scaletta che non doveva discendere, ma sovrattutto perché non sapeva nuotare. Particolare penoso: il conte indossava, in quell'occasione, un costume di ammiraglio.
Luca mi aiutò ad uscire dalla toga, che non lasciava la presa; poi mi portò il mio abito e acconsentì a riprendersi il costume da ergastolano, ritenendo di poter fare un'eccezione agli ordini del signor Benson, secondo i quali le tenute di Sing-Sing dovevano essere offerte agli ospiti come ricordo della festa.
— Grazie Luca — dissi. — Voi intuite le profonde ragioni che mi impediscono di mettere a seccare questo indumento fra le pagine del mio diario. Addio, Luca. Un vostro giovane concittadino si allontana sulle vie del mondo, senza sapere che cosa farà domani. L'avvenire sta sul mio capo come una spada di Damocle.
— Anche sul mio! — esclamò una voce gioconda dietro di noi. — Ne doveva aver molte di spade, questo Damocle.
Era Saverio Self, brillo quanto un uomo può esserlo, forse più. L'ebrietà aveva reso i suoi tratti anche più infantili e trasognati, gli aveva composto un volto da primo giorno di scuola.
— Largo al messaggero di Benson, — disse. — Fermatevi, bel cavaliere. Riccardo deve parlarvi, stanotte o mai più. Vorrei una casa sull'acqua. Tutta verde. Davvero
— Dite così stasera, — osservai. — Poi non vi accontenterete più. Domani opterete per una casa sul gin. Addio, Self, mi vergogno di voi. Se vi rimane un solo barlume di lucidità, adoperatelo per capire che in queste poche ore sono diventato vostro amico. Mi piacerebbe aver qualcosa da dividere con voi, anche una cattiva notizia.
Saverio Self barcollò spaventosamente nel tentativo di trattenermi
— Luca; — singhiozzò. — Egli non crede che Benson vuole parlargli! Egli non crede che Benson lo aspetta nel suo studio! Afferratelo, prego, conducetelo a Benson vivo o morto. Ascolta, servo, io amavo una donna. Impiegai due anni a strapparle un bacio, e forse nel successivo quinquennio essa sarebbe stata mia. Era ghiotta dei miei sospiri, santo cielo. Tu non sai che cosa fanno le donne, Luca. Noi siamo paglia che arde, ed esse ne strappano al fuoco più fili che possono, per il loro inverno. Esse sono formiche dell'amore, e noi le maledette cicale, oh miserabili.
Io e Luca Esposito ci consultammo brevemente e decidemmo che nessuno ha il diritto di impedire a un ubriaco di schiaffeggiarsi.
— Viva il vino! — dissi, — che ci permette di disprezzarci.
— Come volete, signore, — disse Luca Esposito, — ma venti camerieri mi stanno facendo segno di laggiù. Credo che il signor Benson voglia effettivamente parlarvi.
— Diffidate, amico mio! — gridò Saverio Self, cessando bruscamente di percuotersi. — Questo solo vi chieggo: diffidate!

~

— Così eccovi — disse il Mezzo Miliardo.
Osservavo umilmente lo studio. Un riguardo alle enormi cifre che vi si pronunziavano? Non era credibile che si potessero imbottire così quattro pareti. Vedevo uno studio concepito e attuato come una gamba di gottoso. L'espressione «lasciar cadere la conversazione» è metaforica, ma il signor Benson l'aveva presa alla lettera e aveva provveduto affinché, dovunque cadesse, la conversazione non si facesse male.
— Sono giovane, signore, — dissi. — E poi non ho difficoltà a riconoscere che manco di una vera e propria disposizione al giornalismo. Avevo lealmente avvertito il mio editore che non mi sentivo adatto a compilare il resoconto di una festa. Vogliate pertanto gradire le mie più vive assicurazioni che non intendevo offendervi, né declinando l'incarico, né svolgendolo come disgraziatamente l'ho svolto.
— Mi domando se potrò farvi tacere per cinque minuti. — disse Riccardo Benson. — Siete un dannato ragazzo, dal quale ho già sentito dire, stasera, le più grosse sciocchezze ch'io ricordi. Intendiamoci, non sono molte le persone che mi incuriosiscono: ma che pensavate di fare?
— Ahi — dissi. — Credo che me lo domanderò per tutta la vita.
— Mi avete dato addosso come uomo d'affari, o che cosa? Forse non saprete mai quanto era ridicolo il vostro atto d'accusa. Vecchie frasi da giornaletto domenicale americano, che si potrebbero usare contro chiunque, e infatti i giornaletti domenicali americani le usano. Piano con la storia delle sopraffazioni: esisterebbero grattacieli se non si fossero demolite tutte le casette che sorgevano al loro posto? Così le casette non sono state distrutte dai grattacieli in particolare, ma dal progresso dell'edilizia in generale. L'uomo d'affari è un lavoratore come un altro, è come un qualunque falegname nella sua bottega. Può accadere che il falegname si batta il martello sul dito, come può capitare che il martello gli sfugga di mano e rompa la testa a un passante; la vostra idea sarebbe forse che il falegname si servisse di ovatta per far penetrare i chiodi nel legno?
Le mie ciglia sbattevano. Dove poteva condurre un tono di voce come quello del signor Benson? Una inammissibile cordialità caratterizzava quella voce. Forse una botola si trovava esattamente sotto la mia sedia, ed egli stava per farla agire premendo un bottone... forse due giganteschi nubiani, dietro la tenda, aspettavano un suo convenzionale colpo di tosse.
— Signor Benson, che accade? — volli gridare. — Perigold, l'indimenticabile Perigold, non possiede neppure la centesima parte del vostro denaro, eppure non mi ha mai parlato con tanta dolcezza!
— Signor Benson! — volli gridare ancora. — Ma dunque voi siete un bra-v'uomo e meritate pienamente i vostri cinquecento milioni! Ebbene teneteveli, ve li regalo.
Ma le mie labbra non si muovevano; io fissavo sbalordito il nababbo che diceva:
— E sapete forse quante volte l'uomo d'affari si detesta per le decisioni che è costretto a prendere? Ma non si può esitare. È come il chirurgo che non interviene a tempo; dovrà poi amputare dove gli sarebbe bastato incidere. Sul serio. La gente parla degli affari senza mai averne visto uno. Vorrei mettervi al mio posto
— Ve ne dissuado, signore, — dissi. — Troverei qualche banale pretesto per non restituirvelo.
Sorrise contento. Irriconoscibile Benson, chi ha smussato l'arco tagliente del vostro naso? Signor Benson, si approderebbe a voi come a una scogliera dirupata, per poi inoltrarsi su dolci sabbie, fra palme e ulivi? Come accade che io abbia scambiato per occhi di lupo tra i rovi le lucciole erranti fra i vostri fiori?
— Ma occupiamoci di voi, — disse il nababbo con voce sempre più tenera. — Guardate che uomo sono io, mi preoccupo di ciò che potrà capitarvi, dopo gli avvenimenti di stasera. Perigold è assolutamente fuori di sé. Sta come uno straccio al buffet, beve beve e non riesce a dimenticare. Ha pianto, mi ha baciato le mani.
— Mondanità — dissi. — Il signor Perigold è un Brummel del sentimento.
— È un buon diavolo — disse ridendo — e io l'ho rimesso in piedi un paio di volte. Scusate, che cos'è un Brummel? Bene, riparleremo di questo.
Egli scrisse in fretta la parola «Brummel» su un enorme taccuino, depose la scintillante matita d'oro, e continuò:
— Ecco appunto la mia idea, figliuolo. Vi siete messo nei guai per me, in un certo senso, ed io vi stendo la mano. Vi prendo come mio segretario. Forse ho avuto torto a non voler mai romanzieri fra i piedi. Il migliore segretario di Ford fu un romanziere.
— Ma io non sono romanziere! — dissi, sconvolto.
— È lo stesso — disse. — Siete il tipo che mi va, figliuolo. Vi strappo alla miseria e alla disoccupazione, ecco l'importante.
Intuii che, come tutti i forti, il signor Benson non poteva essere delicato. Che colpa ne hanno, i giganti, se i fini calici si spezzano fra le loro dita enormi? Io provavo una confusa, trepida riconoscenza per Riccardo Benson, e glielo dissi come meglio seppi. Sentii che vivevo una notte leggendaria, ma non glielo dissi perché non l'avrebbe capito.
— Ecco un regolare contratto in doppia copia — disse raggiante. — Siete mio segretario per un minimo di due anni. Questa è la copia firmata da me.
— Che bella firma, signor Benson! — esclamai pazzamente. — L'avete fatta voi, signor Benson?
Leggevo sul foglio questa frase: «Lo stipendio sarà di lire duemila»; e improvvisamente l'enorme calamaio di cristallo si mise a danzare, a danzare, come in una favola di Disney, ed io non riuscivo ad introdurvi la penna. Un calamaio in cui avrei potuto tuffarmi e nuotare, vergogna.

~

Richiusi dietro di me l'uscio di quello studio che un osservatore superficiale avrebbe scambiato per una gamba di gottoso, e mi appoggiai a Luca Esposito e a Saverio Self dicendo:
— Non detestatemi. Sono segretario di Benson per due anni.
Saverio Self si contorse paurosamente.
— Vi avevo detto di diffidare! — gemette. — Perché non avete diffidato? Questo è il metodo di Benson, fratellino. Avete alzato la cresta davanti a lui, benissimo; ma poi non illudetevi di andarvene per il mondo. Egli dimentica e vi assume, ma soltanto per farvi sentire che è il padrone. Ora siete suo, Pubblico Ministero. Avanti, contate i palazzi Benson, il signor Benson vuole sapere ogni mattina quanti sono.
— Self — dissi. — Mezz'ora fa voi eravate brillo!
— Strano — disse. — Mezz'ora fa voi eravate un uomo.
— Ascoltate... — dissi.
Egli si allontanò gesticolando
— Venduto! — gridò scomparendo.
Strinsi il braccio di Luca Esposito.
— Voi sapete qualche cosa — dissi. — Ho parlato, poco fa, con un inammissibile Benson. Che è successo al principale? Uno di noi due, io o lui, poco fa era pazzo.
— No — disse dolcemente Luca Esposito.
— Ubbriaco, allora.
— No — disse il maggiordomo di tre duchi. — Il signor Benson si è innamorato di una signora arrivata in ritardo alla festa. Non c'è altro. In tali circostanze il signor Benson, come avete osservato, è particolarmente affabile. Scusate, signore, debbo lasciarvi.
Un inspiegabile, morboso desiderio di guardarmi in uno specchio mi assalì. Volevo rivedermi, rivedermi, e invece davanti a me si delineò la figura di Camillo Perigold.
— Figlio mio! — esclamò. — So tutto. Sono fiero di voi. Ricordate quel che vi dicevo sempre? Che a un ingegno come il vostro la fortuna deve arridere presto o tardi Eccola. È venuta, è vostra. Un mio redattore l'ha meritata. Sono commosso. Ho mandato qui il più intelligente dei miei redattori, e la mia perspicacia è stata premiata.
— Credevo che foste in collera con me, signor Perigold — dissi.
— Voi non l'avete pensato neppure per un istante! — esclamò scandalizzato; — la platea forse sì; ed io mi rivolgevo appunto alla platea. Ragazzo mio, in vent'anni di giornalismo il mio motto è sempre stato: «Ciò che i miei radattori hanno fatto, io l'ho fatto».
— Bello, — dissi, — anche perché io non ho figli. E infine, signor Perigold, spiegatemi come posso, nel mio stato attuale, dimostrarvi la mia gratitudine.
Egli mi prese sotto braccio, appoggiò la guancia alla mia spalla ed esordì informandomi che Riccardo Benson era il vero proprietario de *La Notizia* e che...
— Uhm.., — interruppi, pensosamente. — Non dimentichiamo una cosa assai più importante. Signor Perigold, vogliate avvicinare i vostri piedi in modo che essi formino per così dire un tutto unico. Capirete subito.
Mi ero scostato da lui e aspettavo, fischiettando misteriosamente.
— I miei piedi, caro? — disse stupefatto.
— Certo, caro — dissi. — No, caro, non nella classica posizione di attenti, ma tenendo accostate anche le punte. Così, ecco. Oh, signor Perigold!
Io spiccai un salto belluino e ricaddi sulle punte dei piedi di Camillo Perigold. Indi gli volsi le spalle e mi smarrii in un dedalo di vialetti; ancor oggi, se mi sveglio improvvisamente durante la notte, il vento mi porta l'uggiolio cupo, disperato, del signor Perigold.

~

— Eccovi di nuovo, condannato — disse improvvisamente, nell'ombra, la voce della signorina Benson. — Sembra che il mondo sia diventato una breve passerella fra me e voi. Conoscete i tormenti dell'insonnia? Sono finite le vostre sigarette? Ora ne ho io, se volete.
Essa era là, su una panchina soffocata dagli abbracci dell'edera; il gatto Muci andava e veniva ai suoi piedi, lento e austero come un dignitario che ha presentato le sue credenziali e attende. Sedetti vicino a Giovanna Benson, e le impronte delle sue dita immateriali, senza peso specifico, ricominciarono a bruciare sulle mie guance.
— Intuisco, più che vedere, — disse — che avete ripreso il vostro aspetto abituale. Il galeotto numero 370 è ritornato uomo, un elegante giovane sui ventotto anni.
— Signorina Benson, — mormorai. — Il mio abito è da tempo insensibile alle adulazioni. Da quando l'ho smacchiato l'ultima volta.
— Come fu? Come fu?
— Una sera di questa primavera. Le sere di primavera gonfiano di profumi e di buoni propositi le tendine di una camera ammobiliata. Si contano le macchie sull'abito blu e si pensa: «Forse stasera tutti usciranno. È per stasera». Vedete, signorina Benson: occorre che nessuno sappia che l'armadio, sempre chiuso a chiave, non contiene altri vestiti. E che nella valigia è nascosta la boccetta della benzina, mentre gli straccetti per strofinare sono abilmente dissimulati fra le pagine di «Madame Bovary».
— Non vi sono domestiche, nella casa, forse?
(Continua) GIUSEPPE MAROTTA

Non è tutto. La Fontana Arte eccelle nella fabbricazione delle vetrate sacre dipinte e cotte a gran fuoco come anche in quella delle vetrate divisorie incise e decorate, vetrate che sono tra gli elementi essenziali di una bella casa moderna. Qui il senso d'arte dell'artefice si manifesta con tale perizia da poter definire talune di queste vetrate come acqueforti su cristallo o su vetro.

Gli intenditori che ricordano il nome del Carrioni, del Miseroni (che portarono la loro arte al servizio di Re e di Corti straniere), dei Saracchi e anche di quell'Annibale Fontana del quale Monaco di Baviera conserva ancora nella Reichskapelle la meravigliosa cassetta Albertina, gli intenditori, dicevamo, trovandosi di fronte a talune creazioni della Fontana Arte vedono non senza compiacimento che le tradizioni nobilissime dei vetrari lombardi non sono estinte e che, anche fuori del cristallo di rocca, le mani sono dopo quattro secoli, ugualmente abili come gl'ingegni fervidi e le ispirazioni elette.

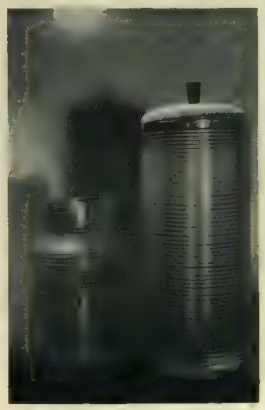
Nell'America del Nord, nell'America Latina e in ogni Stato europeo il nome di Fontana Arte indica sempre l'oggetto più bello e più tecnicamente perfetto nel campo del cristallo e del vetro.

Quei mobili miracolo che sono espressione di signorilità e che oltre il pregio estetico ne hanno altri di utilità e di praticità li troviamo nelle dimore eleganti in ogni paese anche tra i più lontani. In ogni rassegna dove la Fontana Arte ha presentato la sua produzione (le più recenti sono state quelle di Parigi, di Buenos Aires e di Berlino), i riconoscimenti sono stati sempre altissimi ed unanimi.

Un successo dunque continuo e sempre più vasto che, oltre ad essere della *Fontana*, la quale ebbe a iniziare questa industria in Italia nel 1931 e riuscì con le continue sue creazioni a superare le industrie straniere acquistando grande reputazione all'estero, è anche un successo dell'industria e dell'Arte Italiana.

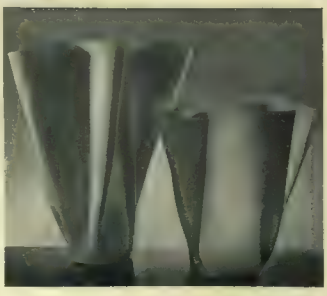
L'ARTE VETRARIA E I SUOI MAESTRI LOMBARDI

Nel cuore dell'Urbe e precisamente in Via dei Condotti «Fontana Arte» ha aperto recentemente un nuovo negozio. Tutti sanno ormai quali belle cose si trovino in queste mostre permanenti d'arte del vetro e del cristallo che portano il nome della notissima industria milanese. Inutile dunque soffermarci su questo punto e sciogliere un inno, fatto di aggettivi e luoghi comuni, alla bellezza, alla poesia, alla finezza del vetro e cristallo nella lavorazione nobile della Fontana Arte. Sembra invece più utile esporre i principi cui si ispirano l'architetto Gio Ponti e Pietro Chiesa junior, che sono i due direttori della Fontana Arte, nella realizzazione delle loro opere. Quella del cristallo, nelle applicazioni cui noi ci riferiamo, è un'arte e un'industria nata con la modernità dell'estetica per soddisfare a quel desiderio di esattezza, di lucentezza, di forma definita che è proprio dell'uomo di oggi, dell'uomo che disdegna ogni fronzolo nella letteratura come nell'architettura, che sente la poesia delle cose unicamente nella loro realtà. È un'arte che meglio di ogni altra rispecchia (parlando di Fontana Arte la parola torna giustissima) lo spirito del tempo nostro e che col passato non ha che piccoli e lontani riferimenti. Ricordiamo che qui non entra la prestigiosa abilità dei soffiatori muranesi. Cristallo per convenzione significa vetro spianato e la Fontana Arte parte appunto nella sua lavorazione dalla lastra di cristallo. Questa lastra poi il fuoco la curva, l'aria l'incide, gli acidi l'appannano e le mole l'aggiustano e la solcano. L'oro e l'argento ne fanno dopo specchi e nielli ne fanno oggetti irreali inquantoché sfuggono ad un apprezzamento di volume e si sottraggono all'indagine perché mai non si sa dove il gioco sia di trasparenza e dove di riflesso.



La produzione di Fontana Arte per le sue peculiarità non trova neanche all'Estero altra che le si contrapponga. Ha dimostrato la recente Mostra d'Arti decorative di Buenos Aires dove il Governo Argentino ha voluto preferire la Fontana Arte per l'acquisto delle vetrine occorrenti per i suoi musei. Queste vetrine furono le novanta che Fontana Arte aveva creato per quell'esposizione. A Buenos Aires è anche rimasta una grande coppa di cristallo curvato di ben 227 cm. di diametro. Tale coppa è stata giudicata come un capolavoro del genere. La produzione di Fontana Arte è completamente autarchica ed è, come si è detto, diretta e controllata da Gio Ponti e da Pietro Chiesa junior. La Fontana Arte produce i più svariati generi di opere; la sua tività si esplica in tutte le lavorazioni nobili del vetro e del cristallo.

Bisogna vedere (ma son pochi che già non l'abbiano vista) la collezione ricchissima e variatissima delle creazioni vetrarie della Fontana Arte. I mobili, dal bar al tavolo alla scrivania, i soprammobili, dai vasi ai cartocci che nella leggerezza della materia e nell'apparente imprevisione della forma ricordano la grazia semplice di certi fiori di campo; dalle sculture, degne di figurare nelle raccolte di appassionati collezionisti, a quelle punte oro, dove la meticolosità della miniatura prende un caldo senso di vita forse in virtù del tono acceso che l'oro conferisce alla lastra chiusa nella bacheca di legno pregiato.



La dolcissima gavotta e il romantico minuetto hanno suggerito gli ampi panieri settecenteschi e i falpalà guarniti da coroncine teneriissime e da piccoli nodi in nastro chiaro. La figurata quadriglia ci ha tramandato il soave impiccio della sua crinolina: e credo che questa sia la più suggestiva tra le rievocazioni del nostro abbigliamento. I turbinosi balli saltellati che già animarono il viso delle nostre nonne accendendo i loro occhi di piacere e di spensieratezza, hanno suggerito l'idea del «sellino». Intendiamoci, ora si tratta di un «sellino» riveduto e corretto, fatto di sovrastrutture leggere, di pieghe, di volani, di balze, di cocche di nastro, ecc.; ma l'idea venne proprio da quel brutto ordigno, che, in fondo, più che a una sella somigliava a una farfalla a doppie ali di crine. Anche lo smodato «cancan» ci ha regalato qualcosa per il nostro abbigliamento da ballo: ha ispirato volani e volani di pizzo leggerissimo in una turbante confusione di bianco e di nero. Le danze spagnole, dal vivace bolero alla sarabanda e dalla malaguena al voluttuoso tango, ci mandano l'originalità dei loro costumi ampi, tutta complicatezza di linee e ardimento di colori.

Qualunque sia l'epoca o il genere della loro ispirazione, le nostre vesti da ballo saranno tutte realizzate a gonna ricca e corpetto aderente; e forse per l'inflessibilità di qualche osso di balena talvolta ci parrà d'avere il busto chiuso in una tenaglia... ma che ci importa questa piccola sofferenza se il nostro busto sorgerà dalla vita di vespa come una giovane corolla!

Come tutte le norme, però, anche quella che guida il nostro abbigliamento ha la sua brava eccezione (la solita eccezione che conferma la regola) in omaggio alla quale nel corso delle brillanti feste di ballo, si potrà constatare l'apparizione sporadica di qualche veste attillata in pieno contrasto con la linea sbuffante e rigonfia degli altri abiti. Ma per non sortire sminuito nei confronti delle vesti ampie, il vestito stretto dovrà gareggiare d'audacia con quelli e superarli nelle originalità decorative e nell'accoppiamento dei colori. Un abito-guaina di satinato giallo, per esempio, potrà ornarsi con un'ardita fusciacca lilla caldo che, dopo aver avvolte le reni, si incrocia e termina con un vistoso nodo sul petto all'altezza delle spalline. Una cappa di media lunghezza d'un bel ciclamino carico sarà ornata sul dorso da un curioso disegno a pietre gialle e verdi nel motivo ispirato ai grotteschi mascheroni degli idoli orientali. Una guaina nera peccherà imperdonabilmente di modestia e di «superato» se non farà affidamento su due maniche fratesche completamente ricoperte di pietruzze colorate e brillanti. Il colore pesante dell'olio minerale galleggiante a fior d'acqua in chiazze cangianti, definito «verde petrolio», è stato ultimamente realizzato alla perfezione nei tessuti satinati e rappresenta tra le tonalità dei verdi la più moderna. Basterebbe che un vestito attillatissimo, fosse confezionato con tale stoffa per testimoniare tutto il «nuovo» che esso rappresenta. Ma chi volesse andare al di là di ogni prova, coll'intenzione di «ringiovanire» ad ogni costo anche questa moderna guaina, potrebbe affidarsi ciecamente a sciarpe, a maniche o ad ornamenti nei colori che vanno dal rosso scarlatto al ruggine opaco.

Un superbo abito classico, potrebbe essere interpretato in broccato bianco e argento con due maniche all'angelo formate da doppi pannelli in mussola bianca. Unica guarnizione: un gran mazzo di ranuncoli alla cintura. È un modello che, nel particolare della manica, ricorda un poco certe vestaglie da camera, ma, se indossato da chi possiede il dono di un corpo statuario e la massima sicurezza di un portamento flessuoso e disinvolto, non avrà a temere confronti o sarà ben lieta di suscitarne, in quanto i paragoni si svolgeranno sempre tutti a suo vantaggio.

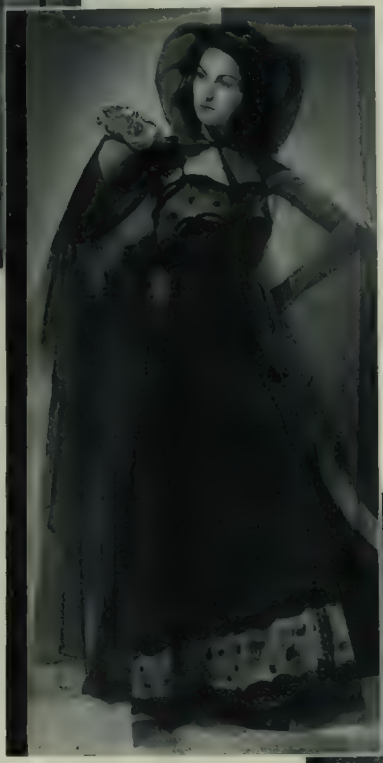
MIS.

PARATA DI MANICHINI

UN GIORNO mi sono chiesta, su queste pagine, se è possibile che gli abiti abbiano un'anima e ricordo d'averne dubitato. Ma oggi riconosco che bisognerebbe non avere occhi e mancare anche di sensibilità per continuare a dubitarne, specie dopo aver ammirato gli ultimi modelli dei vestiti da ballo! Sono abiti che al solo vederli ti riempiono di letizia e, invero, non è necessario possedere un temperamento troppo romantico o eccessivamente emotivo per comprendere come l'eloquenza del loro strano linguaggio persuada, penetri, tocchi, scaldi ed entusiasmi il cuore di chi li considera e soprattutto di chi li desidera. Sono fragili, trepidi e vibranti; e tra le pieghe morbide, nell'ampiezza sconcertante delle gonne, i tessuti sembrano vivi e palpitano come animati già dal soffio della danza. Il loro squisito modo d'esprimere la propria vitalità, di rivelare il proprio scopo, mi induce dunque a credere che anche gli abiti possiedono un'anima: un'anima gentile, comunicativa, aperta e nitida come uno specchio.

I vestiti da ballo non differenziano molto dai vestiti da sera, anzi, direi quasi che la moda attuale tende a non lasciarli differenziare affatto: ma pure quelli rivelano delle particolarità appena percettibili (riferentisi forse più agli ornamenti e alle trovate decorative che alla sostanza del vestito stesso) per cui manifestano l'originalità della loro natura e la loro vera personalità. Ed è un fatto, poi, che a renderli inconfondibili, vi partecipano sopratutto quella particolare grazia e quella certa nota spensierata che si accompagna sempre a tutto ciò che è giovane ed estremamente leggiadro: e il ballo, ricordiamolo, è fatto solo per i giovani...

I nuovi abiti per le danze saranno dunque giovanili, gai e scintillanti e la fantasia di mille colori vi giocherà col fuoco delle pagliuzze iridescenti. I modelli più brillanti si ispirano appunto ai balli più noti e a quelli che hanno fatto epoca mandando la loro eco fino a noi.



Ecco una scelta serie di abiti da ballo in alto: su una tunica di taffetà e pannelli viola, ciclamino, rosa e verde, ricade il leggerissimo abito di trina nera lavorata su tulle a grossa rete. Originali sono le maniche il cui motivo d'ampiezza è ottenuto da una doppia piega di nastro viola. - Al centro: Abito in pizzo nero guarnito da un volano di tulle e di bande dello stesso pizzo posate su un fondo rosa in alto e al bordo della gonna. Fitta bottoniera sui davanti per tutta la lunghezza dell'abito. La lieve cappa in tulle ha per unica guarnizione un fiore di taffetà rosa. Cappuccio fittamente increspato. - In basso: vestito in tulle bianco lavorato a pagliuzze d'argento e madreperla. Bolero a manica lunga molto ricco e aperto. Gran mazzo di violette alla cintura.

PAVIA ATTRAVERSO I SECOLI

Vi sono molti che credono che Pavia abbia perduta ogni importanza dalla avvenuta creazione di due Università nella vicina metropoli lombarda: questa brava gente non conosce Pavia che attraverso le cognizioni acquisite nel secolo scorso e crede che tutto l'interesse della città si concentri ancor oggi nella sua celebre e vetusta Università. Di questa i pavesi sono fieri; alle sue glorie, alle sue pluriscolari tradizioni attaccatissimi, grossi sacrifici costò e costa tuttora alla città il voler far sì che essa si mantenga sempre al livello delle sue grandi tradizioni, ma un nuovo fremito di vita ha scosso coll'avvento del Fascismo la vecchia Pavia.

Città sorta in una di quelle posizioni che sono la chiave di tutta una regione, in una di quelle posizioni che fin dalla più remota antichità hanno attirato l'attenzione per la loro importanza strategica e commerciale: posta, si può dire, alla confluenza del Ticino, il bellissimo fra i fiumi italici, ed il Po, il maggior fiume d'Italia, fu importante centro all'epoca romana. Purtroppo nessuna delle molte opere grandiose fattevi dai romani giunse fino a noi. Distrutto l'anfiteatro, le terme, scomparso anche quell'arco famoso che tramandava nelle sue iscrizioni tutta la composizione della famiglia Giulia all'epoca imperiale e del quale resta memoria, con una sola discussa trascrizione delle iscrizioni, nel celebre codice dell'anonimo di Einsiedeln. Solo un gruppo esiguo di lapidi e di frammentari reperti stanno ora a testimoniare la romanità della antica Ticinum, come allora chiamavasi, che ebbe anche ospiti Augusto e Livia, che, anzi, proprio in Ticinum accolsero le spoglie mortali di Druso morto in Germania.

Sorte non meno infelice ebbero pure i monumenti sorti nel periodo barbarico quando la romana Ticinum divenne prima una delle capitali del Regno dei Goti poi dei Longobardi. Rare le testimonianze anche di quest'epoca: distrutto il palazzo reale di Teodorico nel 1024, trasformate o rifatte le antiche chiese, non ci sono arrivati che pochi frammenti di scultura, e qualche piccolo avanzo architettonico, come quelli di Santa Maria delle Caccie e di Santo Stefano già antica Cattedrale.

Nulla pure o quasi del successivo periodo franco e della Urbs Regia del Regno Italico. Ma poi viene lo splendore: Pavia romanica! Dopo il mille è tutta una fioritura di insigni monumenti, meravigliosi nel vermiglio mattone e nella dorata arenaria. Costituiscono uno degli assieme più ricchi e completi dello sviluppo dell'arte romanica, quale forse nessun'altra città può vantare. Dalla Reale Basilica di S. Michele a S. Pietro in Ciel d'Oro di dantesca memoria, a Santa Maria in Betlemme, S. Lanfranco, S. Primo, S. Lazzaro, S. Teodoro e a tante altre testimonianze minori. A questo periodo devonsi pure ascrivere le ancor numerose, agili, svettanti torri che, costruite in fiammeggiante laterizio, costituiscono una delle caratteristiche del panorama pavese.

Col romanico si arriva fino agli albori del Trecento quando il gotico si afferma, e col gotico sorgon nuovi e splendidi monumenti: e il S. Francesco, e quel meraviglioso tempio che è Santa Maria del Carmine, ed il purtroppo profanato S. Tommaso: ma il monumento che più s'impone è l'arce, il magnifico Castello dei Visconti: quadrato, massiccio e pur pieno di grazia. Ed accanto al Castello, nella campagna, il fiore magnifico che completerà la fioritura nel successivo periodo: la Certosa.

Verso la metà del XV secolo il Rinascimento trionfa e ne sono testimoni palazzi e chiese e chiostri ed il possente gigantesco Duomo alla origine del quale collaborarono le due menti sublimi di Leonardo e di Bramante. La massa enorme di esso giganteggia sopra tutta la città, che par quasi voglia tutelare sotto l'ampio manto delle sue grandi ombre. Fiorisce in quest'epoca la celebre Università nomi sommi la illustrano: Baldo degli Ubaldi, Andrea Alciato, Lorenzo Valla, e tutta una schiera di grandi. Due magnifiche Corti si susseguono nel mirabile Castello: i Visconti e gli Sforza. Accanto alle arti ed alle lettere prosperano i commerci; al suo porto fluviale approdano le navi che giungono fin dal lontano Oriente e che alimentano i traffici del vasto dominio visconteo-sforzesco.

Ma arriva il colpo d'arresto: la caduta di Lodovico il Moro e più tardi la battaglia che, appunto di Pavia si noma, portarono ad essa un danno incalcolabile. Caduta sotto il dominio spagnolo, questo ne sopì tutte le iniziative: scaddero i monumenti, le arti, nel campo culturale soltanto il suo celebre Ateneo le dava fama e lustro. Verso la fine del sec. XVI vengon anzi fondati i due grandi Collegi Universitari che dai casati dei rispettivi fondatori, S. Pio V e S. Carlo, si chiamano Ghislieri e Borromeo. Nel secolo successivo però con lo scemare continuo delle risorse locali, dei commerci delle industrie e col continuo flagello di guerre, assedi, pestilenze, anche l'Università intristì. Nè le cose cambiarono all'inizio del secolo XVIII col passaggio sotto la dominazione austriaca. Solo all'epoca di Maria Teresa e di Giuseppe II si ebbe una rapida rinascita sotto la spinta di un governo illuminato: l'Università soprattutto ne guadagnò, la sua sede sui disegni del Piermarini e del Pollach diventa veramente grandiosa; in essa vengon chiamati ad insegnarvi i più reputati studiosi d'Europa e si fregia dei nomi di Volta, Spallanzani, Scarpa, Tissot ed altri. Alla fine del secolo XVIII, all'appello delle nuove idee suscitate dalla rivoluzione francese, Pavia, che dalla amministrazione di Maria Teresa e di Giuseppe II aveva tratto tanti benefici, non volle seguire le consorelle lombarde che al fiero Còrso aprivano spontaneamente le porte: oppose ostinata resistenza che le causò un ultimo saccheggio, e la distruzione anche di quella statua del Regisole, che per tanti secoli era stata un po' come il Palladio della città, della quale aveva visto tante fortunose vicende.

Nel periodo Napoleonico se la città perdette di importanza, ridotta ad una semplice sottoprefettura del Dipartimento dell'Olona, vide però maestri sommi come il Foscolo, Monti, Romagnosi, insegnare nella sua Università; e questa fiorire e trasformarsi in un focolaio di energie spirituali e patriottiche che sarà la base di tutto quel vasto movimento di pensiero e di azione e che porterà al riscatto nazionale. Da essa infatti uscì, nel successivo periodo della restaurazione austriaca, il fior fiore di quella magnanima falange che sarà sulle barricate di Milano nel 1848, che si arruolerà nell'esercito piemontese nel '59, che sarà in Sicilia nel '60. La città di Pavia, che sempre fu insofferente del giogo straniero, sarà una delle prime e delle più fedeli all'ideale garibaldino col suoi Cairoli, Novaria, Sacchi, Bassini e cento altri men noti e pur grandi eroi del patrio riscatto. Il peso sopportato da Pavia nelle guerre per l'indipendenza fu grande, sia per contributo d'uomini, che di averi, e spiega la successiva fase di stasi, ma anche durante questa dall'Università, focolaio inesausto di giovinezze ribelli, di amor patrio, di italianità, partivano a tratti scintille di ribellione contro il governo rinunciatario e quando nel maggio 1915 la grande ora della Patria stava per suonare tutta la gioventù universitaria pavese balzò in piedi, si agitò, scosse la pubblica opinione, e quando suonò l'ora fatale della riscossa tutta la falange universitaria partì per la guerra che doveva ridare all'Italia i naturali confini orientali. Due professori ed oltre 170 studenti caduti nella grande guerra testimoniano del valore e dello spirito degli universitari pavesi.

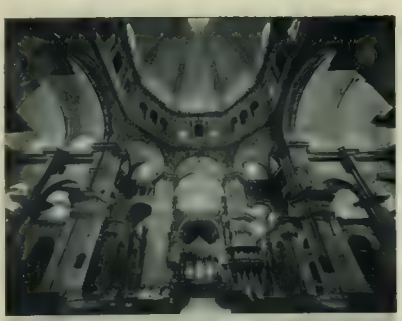
Nel dopoguerra Pavia vide anch'essa spuntare nella città e nelle campagne il cattivo seme bolscevico, ma ancora una volta fu tra le primissime alla riscossa. Le squadre delle berrette rosse del Pavese, delle nere

della Lomellina, delle verdi dell'Oltrepò, non senza perdite dolorose, fecero ritornare l'ordine, la disciplina, il rispetto della legge nella Provincia, non solo, ma anche varie volte dovettero recarsi fuori, a Sampierdarena, a Novara a Milano, ed ancora una volta un numeroso gruppo di studenti entrò a far parte di esse, e l'Università ebbe il suo Martire: Manlio Sonvico.

Col trionfo del Fascismo, sotto l'impulso del moto giovanile, Pavia e la Provincia paion quasi trasformarsi: è tutto un fiorire di opere, un potenziare di iniziative sia nel campo degli Enti pubblici che in quello delle iniziative private. Ogni settore è in fermento. Fiera custode delle sue antiche glorie, inizia la serie dei suoi importanti restauri con quello del Broletto, l'antica sede del Comune, ora divenuta Casa del Fascio, segue l'inizio del poderoso restauro del Castello visconteo che dovrà degnamente accogliere i musei civici di belle arti e del Risorgimento. Il doveroso tributo di riconoscenza ed omaggio ai suoi Martiri per la Causa Fascista fu compiuto restaurando ed adattando a Sacrario l'antica Chiesa di Santa Maria delle Caccie. Accanto al Sacrario l'attiguo ed elegantissimo chiostro quattrocentesco fu pure restaurato ed adibito a Scuola di avviamento professionale. Così nel campo culturale e dell'assistenza, prima realizzazione fu quella del nuovo Ospedale Policlinico, che, mentre assicurò all'Università abbondante materiale di studio, dette agli infermi un ambiente di gran lunga migliore di quello del vecchio Ospedale. Accanto al Policlinico sorse tutta la teoria degli Istituti Universitari, con moderne dotazioni ed allogati in idonei fabbricati; ed in riva al Ticino la Casa dello Studente, ed il grandioso Istituto Tecnico, e la Casa della GIL. Di pari passo i civici servizi si venivano riordinando e le realizzazioni vanno dal nuovo palazzo del Governo al palazzo degli Uffici Municipali, dal Mercato frutta e verdura al nuovo macello, solo per citare le opere maggiori. La popolazione è in continuo aumento e l'accresciuto traffico richiede imponenti sistemazioni stradali. Ecco sorgere sul Ticino il nuovo monumentale Ponte dell'Impero che importò anche la grande sistemazione di Porta Cavour e ampio tratto di nuovo Lungo Ticino. Si compie la sistemazione a giardino del vasto piazzale antistante al Castello, quella della zona intorno al Sacrario dei Caduti Fascisti, della Piazza del Munici-

Qui sopra: il Chiostro di Santa Maria delle Caccie, tempio la cui origine risale al periodo barbarico. Nell'edificio ha oggi sede la Scuola di Avviamento Professionale - In alto: Santa Maria delle Caccie e Sacrario dei Caduti Fascisti. A sinistra: la recentissima sede del Palazzo del Governo

Qui sopra: la Casa del Fascio di Voghera. - In alto: la Scuola Professionale di Voghera che è stata eretta in memoria dei Caduti della grande Guerra. - A destra: Pavia, il nuovo «Regiolo» che Francesco Messina, l'apprezzato scultore nostro, modellò qualche tempo fa con raro e squisito senso d'arte a immagine di quello che fu distrutto dalla furia giacobina nel 1796.



Qui sopra: la *montagna Zavatarello*. - In alto: *interno del Duomo*, alla cui origine collaborarono Leonardo e il Bramante, completato col transetto. - A destra la *chiesa di San Francesco a Vigevano* dopo il restauro, e la *fontana* con la *statua del Poverello d'Assisi* nell'atto di parlare con gli uccelli

le rinnovato spirito di nostra gente, che permeato di volontà, di disciplina, di forza non potrà mancare alle mete imperiali prefisse.

Come nel capoluogo, nel resto della Provincia è tutto un moto di rinnovazione, nei grossi centri, come nei minori. Vigevano si espande con le sue industrie delle calzature e dei tessuti, innalza un grandioso edificio per la annuale Settimana Vigevanese, costruisce un intero quartiere di case per operai, s'abbellisce con restauri e fontane Mortara costruisce grandi Magazzini Generali, innalza un Ospedale per cure antitubercolari ed un centro di assistenza materna ed infantile, accanto alle sue industrie di tappeti, di lavorazione della lana, di lavorazione del latte e altre varie. L'Oltrepò vede Voghera ricostruire un'intera arteria e sorgere la bellissima Scuola professionale intitolata ai suoi gloriosi Caduti, ed una modernissima Casa del Fascio, e dotare la città di un pubblico acquedotto.

È insomma tutto un moto rinnovatore e rigeneratore che è in atto nei grandi centri come nei piccoli, che penetra persino nei casinali che vediamo in via di trasformazione, sale i colli, s'inerpica sulle falde dell'Appennino, ne smuove le zolle, fa risorgere boschi e pascoli per la felicità della stirpe, per la grandezza della Patria.

G. NOCCA

pio, della ex Piazza del Gesù antistante al Palazzo del Governo ed altre ancora in corso.

Nuove industrie intanto sono sorte e nel campo dell'autarchia è da segnalare quella grandiosa delle macchine da cucire, prima completamente importate dall'estero; altre industrie sono venute ingigantendo, come le metallurgiche, quella delle fibre tessili artificiali, della carta, delle pellicce, del crine, grandi passi hanno pure compiuto le industrie connesse all'agricoltura ed in modo speciale le caseurie. Ampi Silos e Magazzini Generali sono sorti per conservare i prodotti dell'agricoltura che ogni giorno più copiosi giungono sul suo mercato, poichè l'alito tonificatore del Fascismo ha messo in moto anche la tecnica agraria, che in questi ultimi anni ha fatto notevolissimi progressi per ubbidire al comandamento del Duce

Il volto della città va trasformandosi, interi nuovi quartieri son sorti e vanno sorgendo alla periferia, con ampie strade e grandi caseggiati. Intorno agli antichi monumenti, testimoni delle glorie del passato, il fiorire di queste nuove opere dovrà degnamente rappresentare nel futuro l'attua-

Qui sopra: *opere della nuova Mortara. La Casa della Madre e del Bambino, centro di assistenza materna e infantile intitolato a Emilia Bossi-Gregotti.* - In alto: *il modernissimo palazzo dove ogni anno si svolge la più grande manifestazione dell'industria e del commercio locali, la «Settimana Vigevanese» costruito recentemente a Vigevano* - A sinistra *Castelli dell'Oltrepò. Montalto Pavese.*

FIGURE DELL'ITALIA NUOVA

ROCCO ROSSANIGO

Se un giorno taluno dovesse accingersi a scrivere, per la storia mirabile dell'attività umana, il capitolo fiabesco del nascere e del prosperar delle industrie fra il tramontare del secolo decimonono e l'affacciarsi del vorticoso secolo nostro, sarebbe da augurarsi che tale capitolo fosse affidato non alla penna di uno storico o di un economista, ma a quella di un poeta.

Ché, nella grandiosità del fenomeno storico, sotto quello che è più parvente e più universalmente avvertito, in quel mutarsi incalzante delle condizioni di vita cui l'umanità fu aggiogata per secoli e per millennii, in quell'affrancarsi dell'uomo da vincoli di tempo e di spazio non mai superati e creduti già insuperabili, forse solo un poeta potrebbe scorgere le figure degli artefici, seguire le vite dei pionieri, accostarsi con comprensione a quella origine umana, umile talvolta, che è pur sempre, nella genialità e tenacia del lavoro, la fonte d'ogni progresso collettivo.

Non vuol parlarsi qui dei grandi inventori, dei grandissimi capitani d'industria, di quelli che il mondo tutto conosce, che hanno ormai il lor posto assegnato nell'Olimpo di questo mito novissimo. Vuolsi accennare ai minori, a coloro che delle nuove battaglie umane furono i fanti, i combattenti di linea, portando pur con sé, nella diberna del lavoratore, come i granatieri di Napoleone, il bastone di Maresciallo. Se di tutti si conoscessero le avventurose esistenze, vissute sotto il segno della tenacia, della volontà, del lavoro, ci si convincerebbe che anche nell'epoca nostra, che sembra negata ad ogni romantica fantasia, anche la fiaba riaffaccia talvolta i suoi diritti. La fiaba vissuta e non scritta

Di queste vite esemplari è sopratutto ricco il nostro paese. È antica tradizione, questa, del lavoro italiano, della nostra fede serena, della nostra attività intelligente ed incessante, protesa alle mire più alte attraverso tutte le difficoltà e tutte le asprezze, spronata da un amoroso, incrollabile attaccamento alla Patria

E la vita del Cav. Rocco Rossanigo può esserne un tipico esempio.

Non è facile ricostruirla attraverso le confidenze dell'interessato, che non è, come tutti gli uomini d'azione, un loquace; e che, se ama confessare con legittimo orgoglio le origini della sua fortuna costruita esclusivamente col lavoro, si trincera in una modestia ritrosa ove lo si interroghi sulle lotte combattute, sulle difficoltà superate, sulle vittorie conseguite e sui risultati raggiunti.

Egli nacque il 22 dicembre 1892 a Ticineto Po (Alessandria), da famiglia di lavoratori di buon ceppo italiano. Erano ben tredici i figli, di cui Rocco fu il settimo.

A sedici anni di età, già provato al lavoro, già maturo alle lotte come chiunque debba, sin dall'inizio, aprirsi da sé la sua via, fu attratto dal solito miraggio, che unico si apriva, a quell'epoca, alla mente ed alla fantasia dei lavoratori italiani, ai quali il loro paese non offriva, allora, campo di esplicazione per la loro iniziativa e volontà di lavoro. E partì per l'America, con la sola prospettiva di trovarvi l'appoggio di alcuni parenti, che gestivano colà un'azienda commerciale. Egli ricorda, sorridendo, che, pagato il «passaggio», gli eran rimaste, come unico viatico ed unico capitale ad affrontar la vita nel continente nuovo, undici lire in tasca!

In America lavorò assiduamente, per alcuni anni; ma, compiuti i vent'anni, il richiamo del dovere lo riportò in Patria a compiervi il servizio militare. Sono note le vicende della classe del 1892, che, giunta allo scadere della ferma proprio quando scoppiò la guerra mondiale, prolungò per molti anni il servizio. Tale fu anche la sorte del Rossanigo, che l'inizio della guerra trovò in prima linea, combattente fra i fanti. Egli fece anche allora, come sempre, valorosamente il suo dovere, finché, nel combattimento del 26 marzo 1916 sul Podgora, cadeva prigioniero. Dopo la lunga odissea della prigionia, dei campi di concentramento, solo la fine della guerra gli consentì di ritornare alla sua casa.

Intanto, a Vigevano, durante la sua assenza, due suoi fratelli, Enrico e Giovanni, ed una sorella, Dina, avevano fondato una azienda di calzature di cuoio, che più tardi, morto prematuramente il maggior fratello Enrico, dovette essere condotta dai superstiti, e cioè dalla sorella e dal fratello Giovanni, allora ancor giovanetto.

Tornato dal servizio militare, Rocco Rossanigo portò, nella gestione della azienda familiare, le sue doti di iniziativa geniale, di laboriosità non confinata agli immediati risultati dell'oggi, ma mirante, con chiarezza di visione, al domani. E l'azienda, alla quale egli arrecò modificazioni proficue, trasformandola con l'imprimerle un chiaro ordinamento ed indirizzo industriale, ebbe ben presto un graduale e sicuro sviluppo. Tale sviluppo, accompagnato da un corrispondente ampliamento della produzione e degli impianti, consentì alla Ditta di affermarsi vittoriosamente nel mercato nazionale delle calzature di cuoio, con un progresso continuo e soddisfacentissimi risultati.

Ma il Cav. Rossanigo non stette pago delle mete raggiunte. Alcuni anni dopo ebbe l'idea, audace per allora, di una innovazione e di una trasformazione felice, che segnarono per l'azienda l'inizio di una nuova êra. Non solo la produzione, ma l'uso stesso delle calzature di gomma erano, si può dire, sconosciuti in Italia almeno fin verso il 1929, mentre tali nuovi prodotti avevano già fatto la loro prima apparizione soltanto all'estero, e quelli che comparivano sul mercato nazionale erano tutti di importazione. Il Rossanigo intuì subito come l'innovazione dovesse avere un sicuro avvenire. Non soltanto egli, ben conoscendo la sua regione, a specchio della molta acqua benefica delle risaie, dei canali, dei fiumi, comprese come le nuove calzature, col vantaggio della impermeabilità, dovessero rapidamente imporsi in quelle zone, ma intuì anche quali altre infinite applicazioni, di generale interesse, tali calzature potessero trovare in Italia. E subito osò accingersi alla trasformazione dei suoi impianti, per dedicarsi quasi esclusivamente alla produzione nuova, in concorrenza autarchica con l'importazione dall'estero. Ognuno può intuire le difficoltà (sulle quali il Cav. Rossanigo, col suo sobrio sorriso, non ama dilungarsi) che si dovettero superare: difficoltà di ordine tecnico e commerciale, per l'approvvigionamento, l'attrezzatura, l'organizzazione di una produzione e di una lavorazione al tutto nuove, l'introduzione del nuovo prodotto sul mercato.

Ma di tutto trionfa il lavoro intelligente e tenace. E quando, alla Fiera Campionaria di Milano del 1930, i nuovi prodotti della Rossanigo comparvero al giudizio del pubblico, quella data segnò l'inizio trionfale della nuova industria. Il prodotto nuovo, nella serie infinita delle sue applicazioni, dalle calzature ad uso sportivo per il ricco, a quelle economiche per il povero (si può ben dire che fu la scarpa di gomma ad abolire lo spettacolo del contadino scalzo) trovò il successo che meritava, tanto che ben presto cessò completamente l'importazione dall'estero, pur diffondendosi in ogni ceto sociale l'adozione delle nuove calzature.

Ed attualmente l'industria calzature di gomma dei Fratelli Rossanigo, che può vantarsi di essere la prima industria del genere nella laboriosa Vigevano, è assurta agli stabilimenti occupanti un'area di ventimila metri quadrati e accoglienti circa ottocento dipendenti fra impiegati ed operai, con una capacità produttiva di circa trentamila paia al giorno — ed esplica (battuta ormai ogni concorrenza straniera) opera preziosa anche pel raggiungimento del programma autarchico voluto dal Duce.

Il Cav. Rossanigo, fascista fervente, ora consultore comunale di Vigevano, delegato provinciale, consigliere dell'Unione Industriale, insignito di varie altre cariche cittadine, è notissimo anche per la sua attività benefica — ché la sua generosità, memore delle traversie di una vita sollevata dalla volontà e dal lavoro alle mete del successo, si è manifestata spesso in elargizioni generose a scopi assistenziali, in provvide istituzioni a favore dei dipendenti e dei bisognosi.

Ed ora, dalla meta raggiunta, Rocco Rossanigo può già guardare, con legittimo orgoglio, pur nel vigore della sua fresca maturità e della sua attività giovanilmente instancabile, e pur con la volontà sempre protesa al domani, al suo passato laborioso, al lungo cammino già percorso — con la soddisfazione di chi si soffermi a contemplar dalla vetta gli scogli dell'ascesa superata.

Né soddisfazione diversa o maggiore di questa un lavoratore può o vuole domandare alla vita.

Come sembrano ormai lontani gli anni dell'esilio, confortato dal precoce coraggio e dalla tenace volontà del lavoro, ma attristato dall'invincibile nostalgia della Patria lontana, presente sempre all'animo del giovinetto! Eppure non gran tempo è passato: pochi decennii; parte non grande della vita d'un uomo, attimo fuggente per la vita di un popolo. Tuttavia sembrano lontananze di secoli. Dove sono più i tempi di quella che il poeta chiamò «l'Italia raminga»? La luminosa alba che il poeta vaticinava, quella in cui l'antica madre avrebbe richiamato i suoi figli «con un suo grande ululo ai quattro venti» lanciato dalle sirene del rinato lavoro, è apparsa ormai, nel clima vittorioso del fascismo, agli stupiti orizzonti del mondo.

Questi devoti figli dell'Italia, che la conobbero umiliata e che la vedono grande, sentono coronato finalmente il loro sogno; comprendono ora la verità di quanto oscuramente ed istintivamente già in quei tempi intuivano: che il Paese si serve, con umiltà e con fede, anche nella oscura ma santa milizia del lavoro. Ché le battaglie non cessano, se anche cessi o si taccia la guerra. E sulle vittorie del lavoro, come su quelle delle armi, si fondano la grandezza e la prosperità della Patria.

BENEMERENZE DELLE
ANTICHE TERME DI SALICE
RIPORTATE A NUOVA VITA

LI

PAVIA
INDUSTRIALE
E FASCISTA

BENEMERENZE DELLE ANTICHE TERME DI SALICE RIPORTATE A NUOVA VITA

Il rag. Luigi Bobbio

Diciamo in questo stesso fascicolo dell'importanza e dello sviluppo dell'Azienda Termale di Salice la quale si allinea in prima fila fra le aziende similari e costituisce un primato ed una ricchezza nazionale di grande importanza.

Questa Azienda è affidata all'intelligenza ed alla operosità di un uomo di grande valore e di saldo spirito italico: il Rag. Luigi Bobbio del quale intendiamo scrivere per delineare una delle simpatiche figure di questi silenziosi e volonterosi cooperatori dello sviluppo economico della Nazione.

Luigi Bobbio, piemontese, figlio di un onesto uomo di affari, il geometra Giacinto Bobbio, che condusse la sua vita fino alla tarda età di novant'anni in una fervida operosità, ereditò dal padre la febbre dell'intensa attività e la chiara veduta dell'utilità del lavoro.

Appassionato dei cavalli, e di allevamenti in genere, volle avere, studiando agraria, profonda conoscenza delle loro necessità di vita e delle cure per il loro sviluppo.

Ma l'attitudine agli affari lo trasse a fermarsi cogli studi di ragioneria, nella quale materia conseguì il diploma professionale, una adatta coltura che seppe più tardi mettere efficacemente a profitto.

La guerra interruppe le sue attività chiamandolo nei ranghi, nel 3° Artiglieria da campagna, a dare anch'egli il tributo della sua giovinezza per le necessità della Patria. Finita la guerra, la sua volontà di azione lo trasse a fondare, con due commilitoni, un'industria meccanica in Torino, industria che ebbe florido sviluppo e contribuì al movimento industriale della metropoli piemontese.

Ma il desiderio di ridare la propria collaborazione all'attività paterna, le cure della sua azienda agraria, ricca di importanti tenute, lo trassero ad occuparsi più intensamente dell'agricoltura alla quale seppe dedicarsi con calore di entusiasmo e con intensità di azione.

Si può dire che egli in tutti i rami dell'agricoltura abbia saputo dare la propria operosità con quell'accorta intelligenza e con quell'amore fatto di modernità di intenti e di patriottismo che sono oggi il vanto dei capitani delle operosità agricole italiane.

Fu quando egli si dedicava con intelligente interessamento a questa importante branca di attività, fisso nell'intento di contribuire per quanto era in suo potere al movimento autarchico italiano, che gli venne proposta l'offerta di rilevare la Società Anonima rappresentante l'importantissima Azienda Idroterapica di Salice, che, venuta in possesso, per generoso lascito del rimpianto Dott. Diviani, della Università degli Studi di Milano, era stata da questa amministrata, per il periodo di un anno, con larghezza di vedute e con alti intendimenti e di cui il Bobbio divenne l'amministratore unico in quanto parve subito più acconcio che un privato industriale ne assumesse l'andamento per portare l'importante azienda a quel grado di sviluppo che si richiedeva.

Il rag. Luigi Bobbio si pose al lavoro con prontezza di adattabilità e con saldi propositi. E volle, anzitutto, curare il miglioramento tecnico e terapeutico degli Stabilimenti Termali, il rinnovamento della loro attrezzature, il miglioramento dei loro impianti, in modo da porre le Terme di Salice all'altezza delle più celebrate stazioni idrotermali d'Italia e dell'estero.

Con criteri di modernità volle dare alla Stazione di cura e soggiorno di Salice un'attrezzatura mondana di primo ordine così da richiamare l'attenzione delle città vicine, Milano, Genova, Torino, in modo da farvi confluire folla di gitanti, di ospiti, di villeggianti, dando un tono di maggiore movimento alla sua vita alberghiera ed ospitale.

Ma il suo intuito di industriale ed il suo appassionato amore per contribuire con tutti i mezzi a questo febbrile sviluppo che il Fascismo ha impresso sulla nostra Nazione, richiamarono la sua attenzione sulla possibilità di sfruttamento di un'altra grande ricchezza naturale di cui è dotato il ricco suolo minerario di Salice: quella delle sorgenti del gas metano.

Salice, infatti, ricca di naturali sorgenti salsobromoiodiche e solforose, ha pure segnalato l'affioramento di importanti sorgive di gas metano, quel combustibile naturale che può in parte colmare la nostra deficienza di carbone e sul quale il Duce nella recentissima adunata per l'autarchia ha richiamato l'attenzione dei Gerarchi e degli industriali italiani

Luigi Bobbio, dopo aver fatto eseguire opportuni sondaggi ed essersi assicurato della importanza e della consistenza delle sorgenti ha invitato subito uno dei più valorosi tecnici italiani della materia, il Prof. Enrico Molinari, a porre in valore le sorgenti minerarie di Salice ed a costituire un adatto attrezzamento tecnico che valga ad assicurare il maggior sfruttamento di esse nel gran quadro delle salde volontà che collaborano a raggiungere l'autarchia economica della Nazione.

Il Bobbio che già in Alessandria era investito di incarichi sindacali e di organizzazioni, continua così la sua opera intelligente e volonterosa di attiva collaborazione alle iniziative del Regime.

L'AZIENDA IDROTERMALE DI

. Per la distrazione ed il divertimento degli Ospiti, dei loro familiari ed amici, sono organizzate nel gran salone Teatro feste e trattenimenti vari

Des fêtes et des réunions variées sont organisées dans le grand salon-théâtre, pour l'amusement des hôtes, de leur famille et de leurs amis

Various amusements and parties are organised in the large Theatre Hall for guests, their families and friends

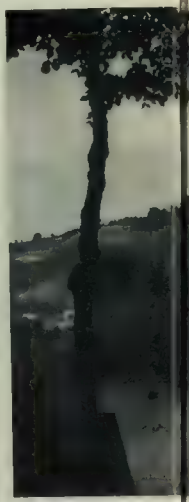
Zur Unterhaltung und Zerstreuung der Kurgäste, ihrer Familien und Freunde steht die Kurkommission ein reichhaltiges Programm an Theateraufführungen und Festen verschiedener Art im grossen Saal des Kurhauses vor

..Nel Parco stupendo, esteso per 200 mila metri quadrati, ricco di ventimila alberi secolari di ombrose ed aulenti pinete, spiazzi erbosi, panchine, campi di tennis, giochi di bocce, stadio per giochi ginnici

Parc magnifique de 200 000 mètres carrés de superficie, contenant plus de vingt mille arbres séculaires, des sapinières ombreuses et odoriférantes, de vastes pelouses et des bancs commodes, des jeux de tennis, des jeux de boules, des champs pour les jeux athlétiques

There are bowling-alleys, tennis courts and a gymnasium in the wonderful Park extending over 200 thousand square metres with twenty thousand secular trees, shady and perfumed pine-groves, and grassy open spaces with seats

Der ungeheure Park von 200.000 Quadratmeter Fläche enthält zwanzigtausend uralte schattenspendende, ozon-atmende Nadelbäume, grüne Lichtungen, zahllose Sitzbänke, Tennisplätze, Boccesplatz, Sportplatz



Le Terme di Salice attingono ai tempi romani la loro tradizione e la loro importanza. . Sono situate in posizione amenissima, incantevole, in riva alla Stafora con una corona intorno di colline e di preappennini

La tradition et l'importance des Thermes de Salice remontent au temps des Romains. Ces thermes sont situés dans un lieu enchanteur, non loin des derniers contreforts des Apennins qui leur font une magnifique couronne.

The tradition and importance of the Salice Springs go back to the times of the Romans. . They are situated in a charming position on the banks of the Stafora with a background of hills and the beginning of the Appennines

Bedeutung und Ruf der heilkräftigen Quellen von Salice gehen auf die Römerzeit zurück. Bad Salice liegt lieblich am Ufer der Stafora, von einem Kranz präapenninischer Hügel umgeben

Anche nel più torrido estate alla frescura naturale ed alla ombrosità di Salice si aggiunge il refrigerio di una vasta, elegante piscina di nuoto, di canottaggio, mentre sui suoi bordi si svolge la vita estiva moderna e la soffice sabbia offre la possibilità della cura eliioterapica. I vicini vigneti, fecondi di ottime uve, offrono all'ospite l'occasione di una ottima cura dell'uva

Même pendant les plus grandes chaleurs de l'été, les ombrages de Salice offrent une fraîcheur délicieuse. Dans la vaste piscine, centre des réunions mondaines, on peut pratiquer la natation et le canotage, et l'on peut faire de l'héliothérapie sur ses rives sablonneuses Les vignobles environnants, chargés d'excellents raisins, permettent aux hôtes de faire une efficace cure de raisin

..Even in the warmest summers, the freshness of a large swimming pool used for boating as well is added to the natural coolness and shade of Salice, while smart life takes place on its borders, and the sand allows heliotherapy. The neighbouring vines with excellent grapes allow grape treatment

Selbst während der Zeit der grössten Sommerhitze gesellet sich der Aufenthalt in dem ausgeglichenen Klima der Gegend mit ihrem üppigen Waldesgrün angenehm erträglich Dazu kommen die zahlreichen Wassersportmöglichkeiten. Schwimmbad, Bootsfahrt, mondänes Leben am Strand, Sonnenbäder im weichen Sand. Die nahen Weinberge liefern köstliche Trauben, zu deren Genuss sich gesundheitsfördernde Wirkung gesellt.

Ottima e moderna l'attrezzatura alberghiera offerta dalla Società delle Terme coi due più grandi Alberghi « Grande Albergo » e « Albergo Milano » e da molti privati albergatori e gestori di case pensionati. Molte anche le case e le ville d'affitto, moderne, eleganti, confortevoli

La Société des Thermes offre une organisation hôtellière moderne et parfaite, avec ses deux grands Hôtels, le « Grande Albergo » et l' « Albergo Milano ». Il y a en outre à Salice beaucoup d'autres hôtels, de pensions, de villas de louage modernes et très confortables

Excellent and modern accommodation offered by the Springs Company with two large hotels: Grand Hotel and Milan Hotel, as well as private hotels and boarding-houses. Many modern, elegant and comfortable houses and villas are to be let

Die beiden grossen Kurhotels « Grande Albergo » und « Albergo Milano », die zahlreichen Privathotels und Pensionen bieten sämtlich erstklassige, komfortable Unterkunftsmöglichkeit. Daneben stehen eine Anzahl moderner, eleganter Villen und Privathäuser für die Aufnahme von Familien zur Verfügung

SALICE (PAVIA)

...desumate nella metà del 1800 dal Dott. Ernesto Brugnatelli, furono posti in efficienza i pozzi di Sales, di Salice e di Monte Alfeo che già portavano tracce romane...

Ces thermes furent remis en honneur par le Dr. Ernesto Brugnatelli, vers 1800, époque à laquelle on déblaya les puits de Sales, de Salice et de Monte Alfeo, qui portaient encore des vestiges du temps des Romains

The springs of Sales, Salice and Monte Alfeo, which already had traces of the Roman times, were brought to light and put in order in the middle of 1800 by Dr. Ernesto Brugnatelli .

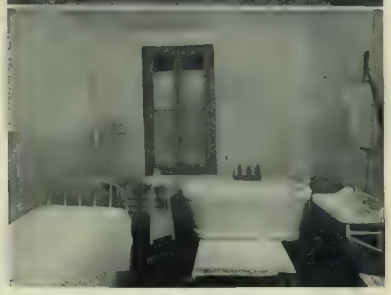
In der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts von Dr. Ernesto Brugnatelli neu erschlossen, wurden die Quellen von Sales, Salice und Monte Alfeo, die Spuren aus der Römerzeit aufwiesen, wieder instandgesetzt.

Le acque derivanti da questi pozzi, opportunamente incanalate e sollevate, vennero poste in uso per l'incitamento dei più insigni idrologi che le giudicarono fra le più efficaci terapeuticamente. Sono di natura salsobromoiodica, (a 10 gradi di densità Baumé) e solforosa.

Les eaux de ces puits sont de nature salso-bromo-iodique (10 degrés de densité Baumé) et sulfureuse. Elles furent conseillées par les hydrologues les plus éminents qui leur découvrirent un pouvoir thérapeutique très élevé.

Following the incentives of the best hydropathists, who consider them to be among the most efficacious therapeutically, the waters of these springs have been raised through conduits to be ready for use. They are sulphureous, saline bromo-iodic waters (10 degrees Baumé)

Die Quellen wurden freigelegt, in zweckentsprechende Leitungen geführt und auf Anraten der bedeutendsten Hydrologen damaliger Zeit, die die ausserordentliche Heilkraft der Quellen erkannten, dem Kurgebrauch wieder zugänglich gemacht. Die Quellen von Salice enthalten ein schwefeliges Bromjod-Salzwasser (10 Grad Baumé)



Gli Stabilimenti di recente costruzione, modernamente attrezzati, hanno per nucleo principale i padiglioni in stile Pompeiano che contengono le sale, i camerini da bagno, i gabinetti medici, le sale per la nebulizzazione, le inalazioni, le irrigazioni.

Les établissements thermaux, de construction récente et dotés d'un outillage très moderne, sont groupés autour des pavillons de style pompéien où se trouvent les salles, les cabinets de bain, les cabinets médicaux, les salles pour les nébulisations, les inhalations, les irrigations.

The modernly equipped Establishments, which were built recently, have their principal part in the Pompeian Pavilions, in which there are the halls, bath-rooms, medical consulting rooms and those for atomisation, inhalations and irrigations

Den Mittelpunkt der neu errichteten, auf das modernste ausgestatteten Kuranlagen bildet der Pavillon im pompejanischen Stil, in dem die Trinkhalle, die Badezellen, die Empfangszimmer der Aerzte, Säle für Sprühkuren, Inhalationen und Irrigationen untergebracht sind.

IL CALZATURIFICIO ANTONIO FARINA

GARLASCO (PAVIA)

Nel quadro assai complesso della industria nazionale, tutta dedita a conseguire quell'autarchia proclamata dal Duce, che sarà la più bella vittoria del genio e del lavoro italiano, si fanno notare alcuni centri di produzione la cui attività è volta esclusivamente o quasi a beneficio del popolo. Popolo, nel senso sano e fascista della parola.

Ed ecco che questo importante Calzaturificio di Garlasco, fondato nel 1924, e precisamente il 24 maggio (data memorabile per tutti gl'Italiani), da un autentico figlio del popolo, Antonio Farina, va segnalato appunto per la sua specialissima produzione: *scarpe per il popolo.*

In verità, questo divisamento non poteva essere tradotto in realtà se non da un uomo d'intelligenza aperta, di ferma volontà, di giovanile energia, d'infaticabile attività, di schietta fede politica.

Questi e altri requisiti possedeva Antonio Farina, un fratello del quale era caduto da valoroso nella grande guerra.

Dalla sua modesta attività di artigiano, il Farina pervenne alla costituzione della sua industria, non già per via d'improvvisazioni ma attraverso una larga preparazione tecnica e una salda esperienza e una lunga elaborazione del programma che si proponeva di svolgere.

E qui diciamo che non peccherebbe certamente d'iperbolismo chi ravvisasse in Antonio Farina un vero pioniere della lotta autarchica; e, nella sua azienda, un organismo degno dell'alto grado raggiunto dalla industria nazionale.

Chi visiti oggi questo grande stabilimento che occupa 350 operai (dei due sessi), e la cui attrezzatura meccanica, così come l'organizzazione tecnica, è fra le più moderne e perfette; può convincersi agevolmente che gl'impianti e i macchinari sono tali da consentire il massimo rendimento per la produzione in serie.

Le caratteristiche di questa produzione sono legate a un complesso di accorgimenti tecnici che consentono di fabbricare calzature dei tipi più svariati senza pellame, senza cuoio, senza inchiodatura di ferro, ecc. E qui appunto consiste la singolarità di questa attivissima industria che riesce a fornire di scarpe buone e belle, a modico prezzo, la così detta «massa», la quale, a sua volta, dimostra sempre più e sempre meglio di apprezzare questo prodotto italiano e veramente autarchico.

Le specialità di maggior consumo, fabbricate nel Calzaturificio F.A.G., sono: i famosi sandali «Rubacuori», di tipi in parte brevettati, con suole dentellate speciali di surrogato di cuoio; le calzature «Blake» con suole di gomma, e con tele a tinte svariate; i sandali «Impero» espressamente ideati e fabbricati per le Colonie italiane, su brevetto del Farina; pantofole con suole di surrogati vari, nel più vario assortimento di tipi.

A proposito dei tipi coloniali va notato che il Calzaturificio F.A.G. è concessionario per l'esportazione dei suoi prodotti in tutti i Governatorati dell'A.O.I.

Tra i validissimi collaboratori che si dedicano interamente al sempre maggior potenziamento dell'Azienda, va annoverato il concittadino del Farina signor Francesco Allevi, che oltre all'avere organizzato la vendita in tutte le regioni d'Italia, ha anche percorso tutta l'Etiopia stabilendovi alcuni centri di propaganda, e dislocando in tutte le capitali dei vari Governatorati agenti provetti per la vendita e la diffusione dei prodotti F.A.G.

Per queste ragioni Antonio Farina intraprese la fabbricazione di tipi ancora più economici che appunto perciò poterono essere introdotti fra la popolazione indigena la quale mostrò e mostra di apprezzarli soprattutto per la loro praticità.

Cav. Antonio Farina

Ed ecco che le agenzie di vendita dell'Asmara per l'Eritrea, e di Addis Abeba per gli altri Governatorati, sono in continuo pro-

Ora la F.A.G. è anche ditta africana, come regolarmente iscritta al Consiglio eritreo dell'economia corporativa. E qui si dica che tra gli altri riconoscimenti coloniali, essa ottenne il diploma di medaglia d'oro dell'Ente autonomo della Fiera internazionale di Tripoli.

Ma l'ascesa continua. Il Farina è instancabile. Ad opera sua sta sorgendo un nuovo grandioso stabilimento per la lavorazione dei ritagli di gomma e cascami vari e la fabbricazione di suole che secondo il brevetto dello stesso Farina avranno tutte le caratteristiche della vera gomma, e in più una maggiore soffictà.

Questo stabilimento, con macchinario e attrezzatura di pretta marca nazionale, segnerà certamente una nuova esemplare vittoria dell'ingegno e della fede dell'ideatore.

A lui intanto non è mancato un alto riconoscimento ufficiale dei suoi meriti di lavoratore, d'industriale, di fascista (il Dopolavoro della sua azienda, da lui stesso organizzato e diretto, è veramente un modello del genere, anche per la partecipazione totale dei dipendenti della Ditta). Vogliamo dire che su proposta del Ministro delle Corporazioni e di S. E. il Capo del Governo, S. M il Re Imperatore ha insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia Antonio Fa-

È allora naturale che da codesta onorificenza il Cav. Antonio Farina tragga nuovo motivo e nuovo orgoglio a servire la grande causa della indipendenza economica nazionale.

Il nuovo stabilimento «Fag» che sarà ultimato nel 1939 in Garlasco.

Veduta generale dello stabilimento

Cernita e sbucciamento frutta.

Barili frutta assortita conservata al bisolfito

ZANABONI E ZELASCHI "LA VOGHERESE„

VOGHERA

A parte il fatto che le due parole *La Voghe-rese*, rappresentino la ragione sociale di una importante caratteristica azienda nostra, esse costituiscono ormai un marchio assai noto di squisiti prodotti alimentari a base di frutta scelta.

Non di rado infatti, accade che il consumatore, per comperare dell'ottima mostarda, si limita a chiedere «La Vogherese».

Da queste considerazioni preliminari, deriva necessariamente l'idea di una completa organizzazione tecnica ed amministrativa come deve essere quella della Società «La Vogherese» di Zanaboni e Zelaschi, per la produzione di mostarda senapata.

Senza una tale organizzazione, il cui primo effetto è quello della eccellenza del prodotto, non sarebbe stata possibile una così larga diffusione del marchio di cui parliamo, e particolarmente della marca «Sole».

La diffusione è in costante aumento, come a dire che la bontà di queste mostarde senapate, fini soffici gustose, confezionate in eleganti ed accurati imballi specialmente in vetri che permettono al buongustaio di ammirarne l'assortimento policromo va conquistando nuovi palati ed anche nuovi mercati come quelli dell'America Settentrionale verso i quali la Società effettua una buona esportazione.

Un poco complessa la storia di questa ditta, fondata nel 1853. Ma qui è utile notare, non tanto le vicende storiche di questa decana tra le industrie similari, quanto l'alto grado di perfezione da essa raggiunto, a 85 anni dalla sua costituzione.

Di codesta perfezione qualche cosa abbiamo già detto. Ora aggiungiamo che questi stabilimenti occupano un'area di oltre 3000 mq. e che la loro attrezzatura, italianissima, è quanto di più moderno e razionale si possa desiderare.

Gli ottanta operai dei due sessi, che lavorano nei vari reparti, sono organizzati secondo le norme del fascismo, usufruendo quindi delle molte provvidenze istituite a loro pro.

In verità questi Dirigenti sanno considerare tutti i loro dipendenti come fedeli collaboratori alle fortune di una azienda, che ha bisogno di lavoratori la cui perizia sia indiscutibile.

I Proprietari dirigono personalmente la Ditta, con intelligenza, energia e raro senso della propria responsabilità industriale e sociale: il cav. Mario Zanaboni, milanese d'origine, si è creato una posizione invidiabile con lavoro e tenacia indefessi, ha reso segnalati ed apprezzati servizi alla Patria durante la guerra mondiale e attualmente alla Grande Causa, è podestà di Valfurva.

Il cav. Francesco Zelaschi, vogherese, che fino al 1934 seguì lodevolmente la carriera bancaria, fu combattente nella grande guerra come Ufficiale dei Bersaglieri e decorato di due medaglie al valore, è iscritto al Partito ed è da ravvisare in lui uno dei più attivi e risoluti fautori per il raggiungimento di quell'indipendenza economica a cui sono rivolti gli sforzi di tutti i lavoratori italiani.

Gran salone centrale lavorazione frutta

Salone bacinelle per cottura frutta. - Sotto: reparto confezione vasi e scatole.

FABBRICA MOTORI IRIENSE
DITTA FAUSTO ARONA E FIGLI

STABILIMENTO IN VOGHERA
Piazza Carducci 22 - Telefono 1-53

UFFICIO VENDITA IN MILANO
Corso Porta Vittoria 7 - Telefono 50-450

Questa industria meccanica che, in tempi di strenua lotta per l'autarchia nazionale, costituisce veramente un centro di produzione intensa e genuinamente italiana, fu fondata nel 1905 da Fausto Arona, il quale era ricco d'ingegno, di volontà, di nobili aspirazioni.

La Ditta, sorta primamente per la costruzione di macchine agricole per la trebbiatura dei cereali, fu premiata nel 1906 all'Esposizione internazionale di Genova e ne ebbe il diploma di gran premio e la medaglia d'oro.

Sig. Fausto Arona

Rag. Mario Arona

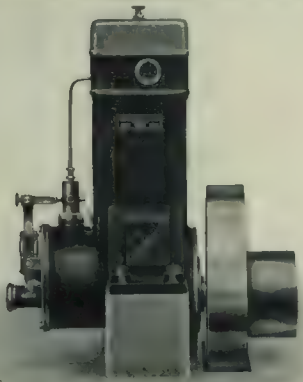
Nell'immediato dopoguerra Fausto Arona fu uno dei primi fascisti (ancora possiede la tessera firmata dal quadrumviro Michele Bianchi), e la sua azienda si accrebbe di una Fabbrica Motori Iriense (da *Iria*, antico nome di Voghera), per la costruzione di motori a scoppio per uso agricolo e industriale, importati allora quasi totalmente dall'estero. Da questo reparto uscirono i primi motori italiani a nafta fluida e a petrolio agricolo.

Frutto meraviglioso di ricerche appassionate e di studi indefessi, da parte di questa industria è il nuovo motore Diesel brevettato, veramente autarchico, *Italdiesel*, a funzionamento pluricarburante, che costituisce un netto progresso della tecnica moderna e della genualità italiana.

Abbiamo potuto visitare il grande e moderno stabilimento di Voghera (Piazza Carducci, 22), ed osservare direttamente sui banchi di prova il perfetto funzionamento di questi motori alimentati con olio pesante, scarti di olio lubrificante, nafta leggera, petrolio, benzina e — cosa sorprendente — financo olio d'oliva o di semi, il che rappresenta una realizzazione autarchica al 100%, trattandosi di motori nazionali assolutamente indipendenti dai carburanti esteri.

La Ditta, ch'è specializzata nella costruzione di motori a scoppio e Diesel, gruppi elettrogeni, gruppi moipopompa, gruppi marini, ed è fornitrice della R. Marina, dell'Esercito e della Guardia di Finanza, è bene organizzata anche per l'esportazione dei suoi prodotti che sui mercati esteri sono largamente apprezzati non meno che in patria.

Ing. Franco Arona.



Motore pluricarburante «Italdiesel» - Sotto Motori in finitura

—

Abbiamo accennato ai collaboratori intelligenti del signor Fausto Arona. Qui aggiungiamo che l'ing. Franco Arona, laureatosi nel 1934 al Politecnico di Grenoble, fu segretario del G.U.F. di quella Università per la sua fervida attività fascista. Egli inoltre, a soli 22 anni, già possedeva due brevetti riguardanti alcuni perfezionamenti ai motori a scoppio che furono anche premiati con grande medaglia d'oro dal Ministero della Educazione Nazionale.

Il rag. Mario Arona, ancora più giovane del fratello, appena diplomatosi all'Istituto Moreschi di Milano, diede tutta la sua attività alle aziende paterne di cui attualmente è Direttore amministrativo.

Ed ecco una sana e moderna industria meccanica, perfettamente organizzata, sulla quale può veramente contare l'indipendenza economica della Nazione, affidata dal Duce a tutti i lavoratori italiani degni di questo attributo.

1) *Stabilimento di Via Montebello in Voghera per la fabbricazione dell'emulsione bituminosa ed officina meccanica* 2) *Cantiere Grippina in Voghera per la lavorazione con mezzi meccanici dei diversi materiali per le pavimentazioni stradali* 3) *Ponte sul Torrente Lella, strada Varzi. Fabbrica Curone.* 4) *Pavimentazione permanente in calcestruzzo di un tratto della strada Vigevano al confine di Milano* 5) *Ponte sul Torrente Ragazzo Strada provinciale Voghera-Robbio, III tronco.* 6) *Ponte in cemento armato sul Torrente Staffora Frazione Bagnaria*

ORESTE MARETTI

IMPRESA MANUTENZIONE STRADALE E COSTRUZIONI - VARZI

Ecco un'azienda che reca visibilmente l'impronta di un costruttore di razza, di un organizzatore moderno il quale, se non fu l'iniziatore di codesta complessa attività, cioè il fondatore della Ditta, ne è stato certamente l'informatore gagliardo, nel senso che ai suoi disegni, ai suoi principî, e diciamo anche alle sue aspirazioni, ha saputo far corrispondere un organismo importante com'è questa Impresa di manutenzione stradale e di costruzioni in genere

Il Maretti, nato nel 1883 a Varzi, entrava nella modesta azienda paterna quando aveva compiuto da poco gli studi

Nel 1908 prendeva la direzione della Ditta che non tardava a svilupparsi considerevolmente, fino a poter assumere importanti lavori per conto di Amministrazioni statali e provinciali

Nel 1915 il Maretti prese parte alla guerra mondiale, fino al 1919. Tornato all'usata attività, diede nuovo impulso all'azienda, sì da farne un modello del genere

Attualmente egli è coadiuvato con intelligenza e perizia dal figlio geom. Mario e dal genero geom. Giuseppe Berbero.

E poiché le opere, cioè i fatti, contano anche qui più delle parole, vanno citati almeno taluni dei lavori principali eseguiti dalla ditta di Oreste Maretti Si tratta di opere considerevoli per mole o per intrinseca importanza, come la costruzione e la pavimentazione semipermanente della strada Voghera-Varzi, Voghera-Novara; diversi tronchi della Lomellina (Mede-Sartirana, Mede-Torreberretta); lavori di fortificazione per conto dell'Ufficio fortificazioni

Ma tutto ciò comporta necessariamente una organizzazione tecnica e quindi un'attrezzatura adeguata. L'Impresa Maretti possiede cinque compressori stradali, e due autocarri, impianti per estrazione e lavorazione di ghiaia, sabbia, pietrisco, una fabbrica per l'emulsione bituminosa, segherie e altri macchinari particolarmente adatti ai vari usi dell'Azienda

Ora, chi sommi le benemerenze industriali del signor Maretti, alle sue benemerenze politiche (è iscritto al Partito dal 1921, ed è un gregario intelligente e fedele), e quindi anche a quelle di combattente e di cittadino, trova che l'uomo di cui ci siamo brevemente occupati in questa pagina, è uno di quei lavoratori italiani sui quali può contare il prestigio della Nazione

METALLIZZAZIONE ITALIANA S. A.

PAVIA

Gli studi e le esperienze, compiuti per più anni da questa Azienda (fondata nel 1934) nel campo delicato e insieme importantissimo della metallizzazione di oggetti sottoposti all'azione continua e deleteria degli agenti atmosferici e chimici, hanno avuto un coronamento in tutto degno dello sforzo, della tenacia e della fede con cui gli uomini preposti alla direzione della Ditta hanno affrontato, approfondito e risolto il difficile problema.

Problema che andava risolto non solo dal lato scientifico, ma anche da quello pratico: giacchè importava che il processo di applicazione del metallo fosse quanto mai pratico, specialmente in relazione a oggetti da metallizzare, i quali, o per la loro inamovibilità, o per varie altre ragioni, non fossero facilmente maneggiabili.

Ed ecco che il sistema di metallizzazione a spruzzo con pistola a filo, adottato dalla Società pavese, offre lavori perfetti sotto ogni riguardo, e tali da costituire continue evidentissime dimostrazioni della bontà così del metodo come dei macchinario e dei congegni impiegati

La metallizzazione a spruzzo concerne essenzialmente la spruzzatura di metallo fuso e polverizzato per mezzo di un ingegnoso apparecchio, detto appunto « pistola a filo ». Questa pistola è italiana, brevettata, e in confronto agli affini congegni stranieri costituisce un effettivo progresso, ed è di minor costo

La perfezione dei lavori eseguiti dalla Società (zincatura, piombatura, alluminatura, stagnatura, ramatura, bronzatura, ottonatura) ha trovato e trova ampio riconoscimento presso i Ministeri delle Forze Armate (Guerra, Marina, Aeronautica), alcune importanti amministrazioni pubbliche (Aziende comunali, consorzi portuali), molte importanti industrie private (fabbriche di raion industrie tessili, meccaniche, chimiche, elettriche, industrie degli olii e dei carburanti, cantieri navali, ecc.).

Ma codesta perfezione implica una organizzazione tecnica di prim'ordine, la quale è osservabile, anche dai non intenditori, nello stabilimento pavese di Viale Monte Grappa 52, che dispone financo di impianti mobili per la esecuzione di lavori in qualsiasi parte d'Italia e delle Colonie.

Gli uomini posti a capo di questo importante organismo industriale si chiamano: Cav. Carlo Porini (Presidente), Cav. Ing. Angelo Cozzani (Amministratore delegato), Ing. Luigi Cozzani (Direttore tecnico).

DITTA EREDE DI ALFONSO CRISCI

CALZATURIFICIO - CASTEGGIO (PAVIA)

IL Cav. Alfonso Crisci fondò questo calzaturificio nel 1920. In diciassette anni egli lo portò a un tal grado di organizzazione tecnica e commerciale da farlo annoverare a buon diritto tra i migliori della regione.

La dedizione al lavoro di questo industriale, e il suo sforzo inteso a far progredire sempre più un'azienda così saldamente impostata, e modernamente attrezzata, cessarono con la sua morte avvenuta nel novembre del 1937

Il Calzaturificio Crisci, ora gestito e continuato dalla Ditta Erede di Alfonso Crisci, occupa 130 operai e si dedica particolarmente alla lavorazione accuratissima (cuciti e misti) di calzature da uomo, sott'uomo e ragazzo (specialità: polacchi da montagna, per sci e stivali).

Notevole la sua organizzazione speciale per la vendita diretta in Italia e nell'Africa Orientale.

NOTIZIARIO COLONIALE

** I Duchi d'Aosta presenziano ad Addis Abeba* ed un concerto di beneficenza. Ad Addis Abeba si è svolto, nella sala del Comando del X Reggimento Granatieri di Savoia, un grande concerto di beneficenza a favore delle opere assistenziali della Federazione dei Fasci della Scioa, concerto al quale sono intervenute le LL. AA. RR. i Duchi d'Aosta e le più alte autorità della capitale dell'Impero

La manifestazione, riuscitissima, ha dimostrato l'interesse che il pubblico di Addis Abeba ha per i trattenimenti musicali che continuano numerosi nei vari ritrovi della capitale

** Norme per il progressivo aumento della circolazione stradale in Addis Abeba.* Si ha da Addis Abeba che la circolazione stradale della capitale e del territorio dello Scioa è in continuo aumento. Una parte del problema che essa rappresenta è stata risolta con l'applicazione della circolazione silenziosa entro i limiti urbani di Addis Abeba. Un'apposita Commissione poi, creata dal Vicerè, sta studiando e mettendo a punto il nuovo - Codice della Strada dell'A.O.I.- mentre il Governatore di Addis Abeba ha pubblicato un opuscolo, contenente le norme per la circolazione meccanica ed a trazione animale

Questo opuscolo, nel quale le norme stesse sono state coordinate ed illustrate da brevi commenti e da disegni, costituisce una vera e propria guida dell'automobilista e del pedone A rendere queste norme più accessibili alla popolazione indigena, la stazione E.I.A.R. di Addis Abeba, nel notiziario amarico ed arabo che trasmette quotidianamente a mezzo degli altoparlanti, tiene brevi conferenze sulla circolazione e sulle norme che maggiormente facilitano il transito dei pedoni. Questa opera è da mettere in particolare rilievo, perchè, mentre al momento dell'occupazione, la città contava appena un centinaio di automezzi, la circolazione stradale ora è intensa, e certamente superiore a quella di molte città italiane

** La festa del grano ed una rassegna zootecnica ad Oletta.* Ad Addis Abebe, alla R. Residenza di Oletta ha avuto luogo un'importante rassegna zootecnica e la seconda festa del grano, presso la concessione dell'Opera Nazionale Combattenti

Alla rassegna zootecnica sono stati esposti numerosi capi di bestiame della regione, particolarmente adatti per il lavoro dei campi. Molto pubblico, giunto da Addis Abeba, ha assistito all'importante manifestazione

** La produzione dell'oro al Congo.* La produzione delle miniere d'oro di Kilo-Moto durante il mese di ottobre, è stata di kg. 716 e 396 contro 689 kg 486 nell'ottobre 1937. In tal modo la produzione totale dei primi dieci mesi dell'anno in corso raggiunge 6.901 kg. 587 contro 6519 kg. per lo stesso periodo del '37; con un margine favorevole di 382 kg 343

** Bando di concorso per alcune ricevitorie postali telegrafiche libiche.* È bandito un concorso per titoli per la titolarietà delle ricevitorie postelegrafiche libiche di Sebha, Battisti (Derna), Oberdan (Bengasi), Benina (Bengasi), Tocra e Agelat. Il termine utile per la presentazione delle domande e dei relativi documenti da inviarsi al Governo Generale della Libia (Direzione Affari Economici e della Colonizzazione - Sezione Affari Economici) scade il giorno 20 gennaio 1939-XVII

** Un dono ai nuovi coloni della Provincia di Tripoli che sposano per primi una coppia di gemelli.* Il sig. Boumia Evangelos, amministratore delegato della Società Anonima Libica Legnami ha inviato al giornale *L'Avvenire di Tripoli*, un libretto di risparmio di L. 2000 da destinarsi in dono ai nuovi coloni della Provincia di Tripoli che per primi avranno una coppia di gemelli.

Il giornale ha trasmesso la generosa offerta alla Federazione dei Fasci di Combattimento, la quale ne disporrà conformemente al desiderio del signor Boumis.

** Il millenario della città del Cairo* La città del Cairo celebrerà il millenario della sua fondazione nell'anno 1940. Uno speciale comitato è stato fin da ora costituito per l'attuazione del programma dei festeggiamenti che avranno luogo in quest'occasione, con uno splendore sino ad ora mai visto

** I festeggiamenti per la nascita della figlia del Re d'Egitto.* Solenni sono stati in tutto l'Egitto, i festeggiamenti per il lieto evento nella Real Casa, le classi povere della popolazione non sono state dimenticate ed una vera manna celeste ha piovuto su di loro sotto forma di distribuzione di doni, vestiario, viveri, dolci, soccorsi in natura ecc. A tutti i neonati che hanno visto la luce il giorno 17, il Municipio ha fatto dono di PT. 100, mentre è stata offerta una refezione gratuita a 10.000 bimbi poveri della città.

Il programma dei festeggiamenti, vario e ricchissimo, è durato una settimana

** Simpatici commenti della stampa egiziana a proposito del riconoscimento dell'Impero Italiano.* La stampa egiziana commenta molto favorevolmente il riconoscimento dell'Impero italiano da parte dell'Egitto e dell'Inghilterra. Il *Mokattam* scrive che i rapporti tra l'Egitto e l'Italia si sono sempre distinti attraverso secoli, per la sincera amicizia dei due popoli.

Non vi è mai stato, — scrive il giornale — il minimo dissidio tra l'Egitto e l'Italia: l'atteggiamento egiziano nella questione delle sanzioni si è creato unicamente per il fatto che l'Egitto in quel momento non era libero di scegliere la propria politica estera

L'Egitto poi, non ignora che la sua vicina, e quella del Sudan, è sempre l'Italia, per cui, in questa occasione non ha esitato a riconoscere l'Impero Italiano, riconoscimento indispensabile ed inevitabile anche di fronte ai fatto compiuto

Da parte sua il *Misher* di *Sciarè* scrive che l'Egitto non avrebbe dovuto aspettare fin'ora per riconoscere l'Impero Italiano, e ciò in considerazione interessi particolari suoi, ed alla tradizionale amicizia italo-egiziana. Anzi — aggiunge il giornale — l'Egitto non avrebbe mai dovuto seguire l'Inghilterra sulla via delle sanzioni. Dopo aver ricordato che l'Etiopia non ha mai costituito una Nazione organizzata, dove tra l'altro i mussulmani hanno sempre sofferto i maltrattamenti dei copti, il giornale conclude, come il *Mokattam* ricordando la vicinanza italiana ed conflitti egiziani, per cui l'elementare buon senso consiglia l'amicizia con i confinanti

** La creazione di una fabbrica d'armi in Egitto.* Si ha dal Cairo che il tecnico inglese chiamato dal Governo egiziano per la creazione di una fabbrica d'armi sarà in Egitto il 7 del prossimo mese Questa fabbrica, per i primi tempi fornirà all'Egitto soltanto fucili e munizioni e sarà gradualmente ampliata per fornire in seguito tutto il materiale occorrente all'esercito egiziano

** La situazione in Palestina* Si ha da Gerusalemme che, per le trattative di Londra a riguardo dell'avvenire di Terrasanta, la stampa ebraica si sforza di accreditare di nuovo presso l'opinione pubblica britannica la leggenda, secondo la quale, la stragrande maggioranza della popolazione araba del paese sarebbe di tendenza moderata e ajuterebbe con gioia una formula di compromesso col sionisti, pur di ridare la pace alla Palestina. Essa, però, non oserebbe far sentire la sua voce per timore di attirarsi sul capo le rappresaglie dei terroristi che sarebbero al soldo del Gran Mufti di Gerusalemme. Naturalmente i nazionalisti palestinesi protestano con viva indignazione contro questa manovra tendente a rappresentare gli arabi di Terrasanta come divisi in due gruppi, quello dei moderati e quello degli estremisti, nel campo delle loro rivendicazioni patriottiche, mentre, invece, essi assicurano che la totalità morale degli abitanti del paese è compatta e senza incrinature di sorta dietro i suoi capi, con alla testa il Gran Mufti, ora in forzato esilio nel Libano

** Il movimento del porto di Gibuti.* Si rileva dall'ultima statistica del movimento marittimo e commerciale della Francia che, nel mese di agosto 1938, sono entrate nel porto di Gibuti, 54 navi delle quali 25 italiane e 29 inglesi per un totale di 214.359 tonnellate

** Felicissime previsioni per l'andamento della stagione agricola in Libia.* Si ha da Tripoli che l'annata agricola promette bene Si è iniziata con una abbondante stagione piovosa che ha già permesso un largo lavoro nelle semine del grano e dell'orzo. Le piogge incominciarono verso la seconda decade del passato ottobre in parecchie zone delle quattro provincie della Libia, hanno continuato anche nelle due decadi scorse di novembre

Numerosi sono i terreni della provincia di Tripoli, nei quali il grano e l'orzo seminati dopo le prime precipitazioni di un mese fa, sono già verdi di piantine novelle

La pioggia ha permesso quest'anno di procedere alla semina dei cereali nell'epoca stabilita, ha recato beneficio all'ulivo, ha ristorate quelle piantagioni che hanno avuto il loro ciclo vegetativo nella estate e che entrano ora nella fase di riposo

FABBRICA CAPPELLI DI FELTRO VANZINA

SOCIETÀ ANONIMA - PAVIA

Amministratore Unico: ENRICO VANZINA

L'INDUSTRIA del cappello è veramente ereditaria nella famiglia Vanzina, il che del resto si allaccia a una delle nostre più schiette tradizioni Nel 1922 Francesco Vanzina e suo fratello Enrico costituirono questo cappellificio che, a soli tre anni dall'inizio della propria attività, produceva 180 mila cappelli in un anno, un terzo dei quali era venduto sui mercati esteri, non esclusi quelli d'America e dell'Africa settentrionale Ciò veniva a costituire la dimostrazione più evidente della intrinseca bontà d'un prodotto che oggi si fa largamente apprezzare tra i migliori del genere

A simili risultati possono pervenire industriali che alla grande perizia tecnica uniscano la capacità di guidare un'azienda come questa che nel suo moderno stabilimento di oltre 3000 mq. occupa più di 150 operai, e accoglie un macchinario dei più perfetti

Enrico Vanzina è uno di questi. Ma egli è anche un attivissimo cittadino e un fedele fascista del 1924: vale a dire che partecipa attivamente alla vita molteplice dell'Italiano nuovo, recandosi a onore il fatto di poter essere primo là dove sia da potenziare sempre più una delle più genuine e umane istituzioni del Regime: le opere assistenziali. Il Vanzina è attualmente membro della Commissione degli esperti del Consorzio provinciale di economia.

BANCA POPOLARE COOPERATIVA VOGHERESE

SOCIETÀ ANONIMA A CAPITALE ILLIMITATO

CAPITALE SOCIALE VERSATO Lire 940.000 - RISERVE Lire 1.003.006

Lloyd Triestino
Servizi per l'Impero
OLTRE 300 PARTENZE ANNUE
Servizi espressi
e linee commerciali
per l'
ASIA
AFRICA
AUSTRALIA

* Presso la Direzione Nazionale Fascista degli Artigiani la Commissione per l'istruzione professionale ha esaminato le domande per la concessione di borse di studio rinnovandone 34 ed accettandone 32 nuove per l'importo complessivo di L. 57 600. Inoltre ha accettato 67 domande di rinnovo e 21 nuove per contributi a scuole per l'importo complessivo di L. 87 mila

* Il Comando della Milizia Forestale ha bandito un concorso per il reclutamento di n. 250 allievi militi forestali. Le domande in carta da bollo da L. 6, corredate dei prescritti documenti, dovranno essere trasmesse al predetto Comando entro il 31 gennaio 1939 - XVII

* È aperto il concorso fra laureati della Facoltà di Giurisprudenza per due posti di studio dalla « Fondazione Corsi ». Il premio di L. 1850 è diviso in 8 rate mensili uguali

* Per ottemperare alle direttive dell'on. Bottai in materia di radio scolastica e per attrezzare il più rapidamente possibile le scuole private con opportune installazioni radiofoniche, l'Ente Nazionale per l'Insegnamento Medio ha disposto che le scuole dipendenti prendano opportuni accordi con i Podestà dei rispettivi Comuni, al fine di avvisare i mezzi necessari per l'acquisto di un apparecchio radio e il relativo impianto di altoparlanti dislocati possibilmente in tutte le aule

* Il Comando della G.I.L. Latino Metronio di Roma aprirà quanto prima una sala di scherma per Giovani Fascisti, Avanguardisti, Giovani Fasciste e Giovani Italiane. Il Comando ha anche costituita una sezione di tennis libera a tutti gli organizzati delle G.I.L.

* Il Comitato Olimpico Finlandese ha inviato ai Comitati Olimpici Nazionali il programma ufficiale degli sport e dei giuochi delle Olimpiadi di Helsinki, confermando la esclusione della pallacanestro e l'inclusione del volo a vela

SPORT

* *Sport invernali.* È molto probabile che per l'anno XVIII Milano abbia un nuovo Palazzo del Ghiaccio. Si tratterebbe di una grande pista, coperta da una ardita volta con travature in cemento armato, capace di ospitare centinaia di pattinatori e le due squadre degli incontri di hockey. Circa diecimila spettatori potrebbero trovare posto in ampie tribune a lato della pista

— L'allenatore federale Sares si trova attualmente a Selva di Val Gardena per la preparazione dei fondisti dello sci. Verso la metà del mese Sares si trasferirà a Passo di Rolle con la maggior parte degli azzurri

— È arrivato a Milano, ed è già entrato in funzione il nuovo allenatore federale di hockey. Si chiama Franck Green, ed è nato 22 anni fa a Cork in Irlanda. All'età di due anni la sua famiglia andò ad abitare a Winnipeg nel Canadà e in questa località rimase fino al 1936. Trasferitosi a Londra, Green giuocò per due anni nel Wembley Monarchs, occupando il posto di centro della prima linea

— Proseguono le trattative da parte della F.I.S.I. per l'ingaggio, come allenatore, di Wybra, l'eccezionale norvegese. Le speranze di averlo in Italia non sono affatto tramontate malgrado alcune difficoltà sorte all'improvviso e che si sta tentando di superare. Ma il norvegese è così esigente

— Pur mantenendo il suo punto di vista, il Comitato Internazionale Olimpico starebbe studiando un « accomodamento di reciproca soddisfazione » per cui è da ritenersi probabile che lo sci venga ammesso nel quadro delle prove del giuochi del 1940

— Venti anni fa era stata tentata a più riprese, la scalata nord-ovest del Cornaccio grande — m. 2138 — ma con esito assolutamente negativo. Ora i due rocciatori di Tesero, Ottavio Fedezzi e Egidio Vinanzi, hanno per la prima volta dato la scalata alla detta parete. Partiti dalla vetta di Sotava, sono riusciti in tre ore di dura ascesa a raggiungere la cima

— Per l'anno 1939 il titolo di campione italiano di disco su ghiaccio sarà assegnato alla squadra vincitrice della finalissima fra la detentrice del titolo XVI e quella che si classificherà prima in un torneo di prossimo svolgimento

* *Motorismo.* Si conferma che l'americano Miller avrebbe l'intenzione di partecipare l'anno prossimo alle principali corse europee a formula 3000 con la sua nuova tre litri a compressore, con motore a sei cilindri inclinati di 45 gradi, montato posteriormente; quattro ruote motrici, cambio anteriore, e sospensioni indipendenti

— Gli americani hanno offerto al conte Rosai di Montelera, motonauta di grande classe, un motoscafo Chris - Craft, dopo la rinuncia del pilota italiano della famosa Coppa d'Oro da lui vinta a Detroit. L'imbarcazione misura in lunghezza m. 12.60, in larghezza m. 2.32, ed in altezza m. 3.40 è munita di due motori Chrisler che le permetteranno di superare i 35 Km orari. È stato imposto il nome di Dessè

— La squadra dei piloti dell'Alfa Corse per l'anno XVII, è stata formata in questi giorni e risulta così definita: G. Farina, C. Biondetti, E. Villoresi, G. Aldrighetti, M. Tadini, C. Pintacuda, F. Severi e N. Righetti. Particolarmente interessante è l'inclusione nella squadra del centauro Aldrighetti

* *Ciclismo.* In questi giorni è stata lanciata l'idea di organizzare un « Giro ciclistico dell'Asse », intonato alla cordiale amicizia che attualmente lega l'Italia alla Germania. La proposta è certamente buona, ma non potrà essere attuata. A suo tempo infatti la F.C.I. studiò la possibilità di organizzare una Berlino-Roma, ma il progetto grandioso dovette essere abbandonato, per limitarsi all'attuazione di una corsa più modesta: la Milano-Monaco. Difficoltà di gran lunga maggiori di quelle previste nel progettare la corsa Berlino-Roma dovranno superare coloro che si accingessero a realizzare il « Giro dell'Asse »; difficoltà finanziarie e organizzative tali da rendere oltremodo problematica la realizzazione della proposta tanto bella quanto significativa. Di questa opinione sono anche i dirigenti della F.C.I.

— Per il 1939 le prove del Trofeo dell'Impero sono state portate da 3 a 5: al Giro della Toscana, a quello del Piemonte e alla Coppa Moschini, sono state aggiunte la Milano-San Remo e il Giro di Lombardia. Riconoscimento questo oltremodo significativo e meritato per le due maggiori e più antiche prove nazionali

— Il campio-nato italiano dei dilettanti dell'anno XVII, sarà svolto su sette prove che avranno luogo a Castellanza, Ferrara, Firenze, Sarzana, Roma, Torino e nel Veneto. Queste corse, il Gran Premio L. Ferrario, la Coppa del Re Imperatore, il Trofeo delle Zone e la Coppa Italia saranno le sole riservate esclusivamente ai dilettanti

— Nel prossimo anno un nucleo di dilettanti appositamente scelti dalla F.C.I., nucleo da ricoprirsi di volta in volta, correrà in maglia bianca e sarà sempre

Potenza sinonimo della dinamica vita moderna!

POTENZA INSUPERATA INDISCUSSA DEL

TELEFUNKEN 788

7 valvole, 4 campi d'onda, altoparlante a grande cono, scala supergigante a indicazione di manovra visiva

PREZZO in contanti . . . . L. 2200.—
a rate alla consegna . . 240.—
a 12 eff. mensili cad. . 190.—
oppure alla consegna . . 890.—
a 18 eff. mensili cad. . 123.—

Compreso tasse, radio abbonamento G. I. A. R.

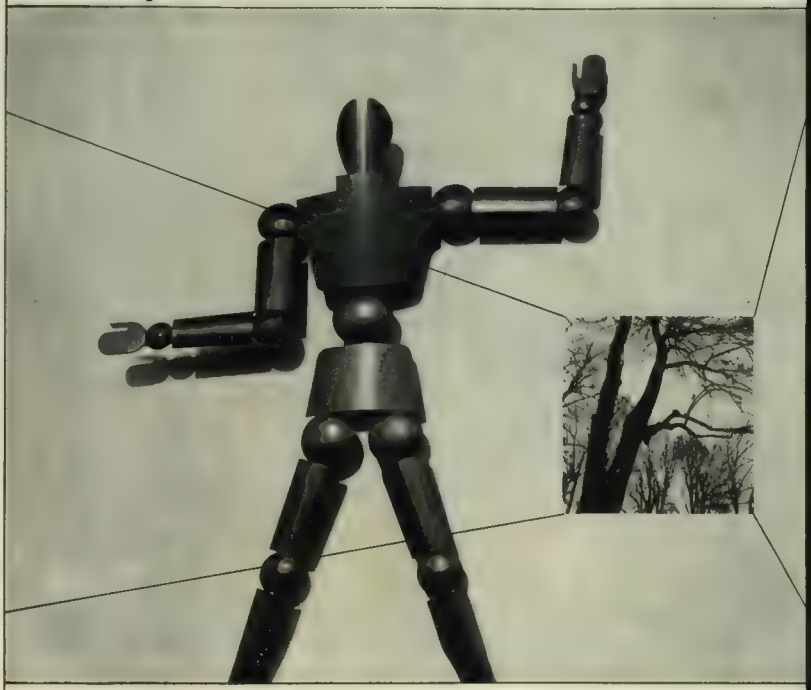
PRODOTTO NAZIONALE

RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA
SIEMENS Soc. An.
REPARTO VENDITA RADIO SISTEMA TELEFUNKEN
29, Via Fabio Filzi MILANO Via Fabio Filzi, 29
Agenzia per l'Italia Meridionale: ROMA - Via Frattina, 50-51

TELEFUNKEN
RADIO TELEFUNKEN - FILM SONORO KLANGFILM

RODINA montecatini
Contro: RAFFREDDORI, REUMATISMI, NEVRALGIE
Aut. Pref. Milano n. 93ab - 25-2-Je-XIV

con i primi freddi e durante l'inverno



L'avviamento del motore è difficoltoso e stentato. Vi occorre un olio che anche con il freddo conservi inalterata la sua fluidità in modo da evitare l'esaurimento della preziosa energia della vostra batteria con la insistente attivazione della messa in moto. Tale olio è il

SINGLE SHELL

l'olio invernale per il facile avviamento

Le aggiunte d'olio Shell sono rese facili dalla nuova lattina da 1/2 Kg.

sotto il diretto controllo della Federazione stessa.

— Una novità del campionato assoluto dei professionisti sarà data dalla classifica a tempi delle tre prove in programma

— Costante Girardengo è stato chiamato a far parte del comitato direttivo della F. C. I. In tal modo è stata praticamente soppressa la carica di commissario tecnico Solo Alfredo Binda si occuperà in modo particolare dei dilettanti

— Learco Guerra ha firmato l'impegno con una marca d'oltr'Alpe per correre l'anno prossimo tutte le prove classiche francesi. La nostra Federazione in proposito non è stata ancora interpellata, ma risulta che il suo parere sarà favorevole Cosicché la partecipazione italiana al Giro di Francia non decisa ufficialmente, sarà permessa .. fra le quinte

— Nel programma che sta compilando la direzione del Velodromo Vigorelli per l'anno XVII, risulta che una parte notevole sarà riservata alle corse dietro grossi motori e che sarà inclusa una gara di 100 Km. su strada dietro motociclette per professionisti, con partenza ed arrivo dal Velodromo stesso. Nella stagione testé ultimata si sono svolte tredici riunioni delle quali due esclusivamente per dilettanti. Le spese di ingaggio dei corridori ammontarono a complessive lire 218 mila, delle quali 60 000 per i corridori stranieri

* *Pugilato.* La vittoria di Turiello su Orlandi permetterà al primo di incontrare il belga Felix Wouters per il titolo di campione d'Europa dei pesi medioleggeri L'incontro, per disposizione della Federazione internazionale, dovrà svolgersi non oltre il 17 gennaio prossimo

Lo stesso Turiello sostituirà Orlandi contro Vittorio Venturi per la disputa del titolo italiano della categoria dei pesi medioleggeri

— Circa l'attività prossima dei dilettanti sono state fissate le seguenti date: il 19 marzo avrà luogo l'incontro Italia-Polonia a Poznau; i campionati italiani assoluti si svolgeranno a Ferrara nei giorni 27, 28 febbraio, 1 e 2 marzo Il 22 aprile gli azzurri parteciperanno ai Campionati europei a Dublino

Dopo una severa inchiesta la National Boxing Commission di New York ha assolto il pugile italiano Michele Palermo — Kid Frattini — dall'accusa di avere atterrato l'arbitro con un violento diretto, dopo che il medesimo aveva sospeso il combattimento tra lui e Sonny Jones Il fatto però è realmente accaduto

* *Calcio e palla ovale.* Il giornale tedesco *Film Kourier* sta girando una pellicola sul giuoco del calcio. La proiezione tratterà semplicemente una intera partita mentre il *parlato* illustrerà agli spettatori le regole del giuoco e i vari casi che scaturiranno dal film La pellicola sarà *doppiata* anche in italiano

L'attività internazionale per gli azzurri della palla ovale — rugby — sarà assai intensa per i prossimi mesi, in quanto sono già stati conchiusi cinque incontri con squadre straniere 25 dicembre a Perpignano selezione italiana - selezione locale. 12 febbraio, a Parma. Italia-Germania (a Padova o a Bologna avranno precedentemente luogo due incontri di preparazione al confronto italo-tedesco, nei quali sarà nostra avversaria una selezione francese). — 25 aprile, a Milano o a Roma, Italia-Romania

Le cifre chieste e pagate per le trasferte dei più famosi campioni del calcio britannico avevano già raggiunto livelli fantastici, ma ogni primato sarà superato se verrà concluso tra Breutford e Aston Villa il contratto per la cessione del centro-attacco Groome. Il prezzo richiesto è infatti di 20.000 sterline, circa 1 800 000 lire

— Quest'anno le ricorrenze del Santo Natale e di quella successiva di Santo Stefano non saranno dedicate al riposo, perché la presidenza federale ha disposto che in detti giorni si svolga il primo turno del girone finale per la Coppa Italia

* *Atletismo.* L'attività della Federazione di canottaggio sarà indirizzata per l'anno 1939 alla uniformità di voga. A tale proposito è stato stabilito che verso la metà di gennaio abbia luogo a Livorno un corso per istruttori che durerà una settimana e al quale parteciperanno tutti gli istruttori delle società e i direttori sportivi della G.I.L

L'attività agonistica incomincerà col mese di aprile Tra le date principali della prossima stagione, oltre a quelle per i campionati nazionali ed europei, è da notare quella della grande riunione internazionale di Milano che a fine giugno nelle acque dell'Idroscalo vedrà alle prese l'Italia, la Germania e la Svizzera e quella pure internazionale in settembre a Lecco

— Per l'anno XVII verrà direttamente organizzato dalla F.I.D.A.L. il primo campionato italiano femminile di atletica leggera, al quale hanno già aderito una ventina di società di tutta Italia

— All'ultimo momento il comitato organizzatore dei giuochi olimpici del 1940 ha deciso di non includere nel programma il torneo femminile di ginnastica.

CONFESSIONI DI FANNY MARCHIÒ

La distinta attrice Fanny Marchiò della Compagnia drammatica Ruggero Ruggeri, ad *un giornalista che l'intervistava ha risposto « Sono stanca delle interviste, ormai si sa tutto di me siete fino arrivati a scoprire la mia età, che non ho mai confessato a nessuno In ogni modo la mia giovinezza la devo alle calze Franceschi « Mille aghi » alle quali sono affezionata più d'ogni cosa al mondo In tanti anni di arte ho provato tutte le marche di calze del mondo, ma devo confessare che le più belle sono le « Mille aghi » di Franceschi, specialmente per i loro colori « nube d'oro » e « bronzo » che hanno la magia di conferire alla donna elasticità e snellezza » Le calze Franceschi « Mille aghi » si fabbricano in due pesi: uno leggerissimo come il respiro, l'altro sensibilmente più resistente Ambedue i tipi costano L. 35 il paio e si vendono esclusivamente al negozio Franceschi Via Manzoni 16, Milano Ai lettori di questa rivista verranno consegnate in un ar s i o cofanetto porta calze, degna cornice a così delicato capolavoro, consigliabili anche per regali. Per riceverle fuori Milano aggiungere L. 1 ogni paio, per le spese postali.*

C I N E M A

* Da quando è stata inventata la cinematografia si è sentito sempre il grande desiderio di film aventi uno sfondo il più possibile fedele alla vita Questa necessità di fare film corrispondenti alla realtà è di antica data, dunque, e i realizzatori che nel film hanno sempre veduto qualche cosa di più che un mezzo di divertimento, hanno sempre fatto pressioni in questo senso nei confronti dei vari produttori. Ma c'è voluto molto tempo prima che si trovasse la giusta comprensione per idee del genere Forse, in passato, anche la grande massa degli spettatori non aveva affatto la giusta sensibilità e forse era necessario far trascorrere degli anni prima che i suoi gusti si liberassero finalmente dalla predilezione per le piatte commediole, volgendosi alla realtà

Già da molto tempo un gran numero di scrittori e di romanzieri ha riconosciuto l'alto compito dell'arte cinematografica e la necessità di creare temi aventi uno sfondo di vita vera, che senza apparire pedante educasse. Non può dunque destare meraviglia se l'industria cinematografica prende spesso a modello le opere note di taluni di questi scrittori per impostare i suoi film

Anche Eberhard Frowein, in base al cui romanzo « Il mio denaro » si sta realizzando il film « *Attaccato a un filo di seta* (« Am seidenen Faden ») appartiene alla schiera degli scrittori di cui parliamo. In collaborazione al regista R. A. Stemmle, egli ha scritto la sceneggiatura. E non poteva augurarsi collaboratore più sagace

Stemmle iniziò la sua ascesa come insegnante, ma date le sue grandi capacità, ben presto invece che agli scolari egli cominciò ad insegnare ai suoi giovani colleghi. È sintomatico per le concezioni di Stemmle il fatto che egli oggi ci dica « Il mio film non deve essere un film educativo Rispondente fedelmente alla vita in tutti i suoi punti drammatici, esso sarà uno specchio fedele della lotta per la fabbricazione e l'introduzione in commercio della seta artificiale. Il pubblico troverà profondo interesse a questo tema tecnico, ma tuttavia della massima umanità. Questa pellicola, oltre alla vicenda porterà sullo schermo l'esperienza della lotta per un'Idea. Gli spettatori, divertendosi, impareranno molto, e con ciò il profondo significato di questo film avrà raggiunto il suo obiettivo »

Ad un filo di seta è attaccato il destino di un'Idea, di una fabbrica, e di un matrimonio « A un filo di seta artificiale », bisognerebbe intitolare questo film, e tali parole vanno prese alla lettera

Il giovane Hellwerth — impersonato da Willy Fritsch — torna in Patria dopo un lungo periodo di prigionia, e trova la grande fabbrica di suo padre in una condizione triste e disperata Anche un vecchio podere avito, denominato « Casa al Werth », ha dovuto essere affittato L'affittuario è un arricchito di guerra un « pescecane », impersonato dall'attore Karl Kuhlmann — è il più grande avversario del giovane Hellwerth ma più tardi diventerà suo suocero

Come fu che il giovane fabbricante fece conoscenza con l'inventore del « baco da seta meccanico » — nel film Bernhard Minetti - che riconobbe subito la grande importanza di questa invenzione e mise se stesso e la propria fabbrica al servizio della nuova causa; e come fu, infine, che dopo molte lotte la seta artificiale si impose vittoriosamente, ce lo racconta il film

Ecco che cosa dice R. A. Stemmle di due grandi problemi umanissimi della trama

« Il conflitto tra il padre, avversario senza scrupoli di Hellwerth, e il fatto che la figlia di questi ha conosciuto e ben presto ha imparato ad amare il giovane — ci dice Stemmle — ha già in sé sufficiente materia per un film completo. Illustrare nel ristretto spazio di un solo film la lotta tra due esseri che, nonostante profonde divergenze d'opinioni, vorrebbero nel loro intimo restare attaccati ai loro rapporti di parentela, era un difficile compito, non posso che rallegrarmi del fatto che per l'interpretazione di queste due parti abbiamo avuto a disposizione un attore della tempra di Karl Kuhlmann che io stesso ho chiamato dal teatro, e un'attrice come Käthe von Nagy Essa dà vita alla sua parte con squisita sensibilità e rende in modo sublime la passione di una giovane donna che coraggiosamente si batte se pure con cuore sanguinante per il suo compagno e per il trionfo del diritto, anche se deve sacrificare tutto ciò che la lega ancora a suo padre

« L'altro lato della trama — continua R A Stemmle — è fondamentalmente diverso. Per seguire le sue speculazioni internazionali, l'arricchito di guerra Wilhelm Eickhoff vuole rendere completamente inattiva la Soc An. Richard Hellwerth e a tale scopo ne ha acquistato la maggioranza delle azioni Ma egli non ha fatto i conti con la resistenza di suo genero, il giovane Hellwerth, il quale riesce a conquistarsi talmente la solidarietà delle maestranze che queste vogliono rimanere accanto a lui anche quando la polizia deve sgomberare la fabbrica »

* Nel prossimo film Ufa *Una ragazza approda su terraferma* (« Ein Mädchen geht an Land ») faremo conoscenza con un ambiente nuovo, quello nel quale si svolge la navigazione costiera tedesca. Un grande film artistico acquista così una verridicità senza pari, mostrando uno scorcio di vita in ambienti sinora completamente sconosciuti Erich v. Neusser, capo del gruppo di produzione afferma giustamente che una speciale particolarità di questo film è costituita dal fatto che esso « soddisfa in pieno la richiesta tante volte avanzata dal pubblico che i film prendano lo spunto dalle infinite manifestazioni della vera vita, e che la trama dei soggetti drammatici da basata sugli avvenimenti quotidiani delle creature semplici Orbene, questa pellicola soddisfa tali richieste anche perchè si attiene al genuino linguaggio e ai veri atteggiamenti delle persone, e illustra fedelmente l'ambiente in cui vivono ».

Per ritrarre dal vero gli avvenimenti, il regista Werner Hochbaum (che ha preparato la sceneggiatura ispirandosi al libro della defunta scrittrice Eva Leidmann) si è recato, unitamente al suo stato maggiore tecnico e artistico, dove sta di casa la ragazza Erna Quandt (l'attrice Elisabeth Flickenschildt) di cui il film ci narra la vicenda, e dove abitano anche tutte le altre persone del racconto che hanno una parte nella sua modesta ma valorosa vita; si è recato cioè ad Amburgo, domicilio dei navigatori costieri tedeschi, sull'Elba, dove i loro navigli incrociano quotidianamente la corrente, e in alto mare, dove essi devono spesso tenacemente lottare contro gli elementi per salvare i loro barchi e la loro vita!

Per noi, abituati a vivere su terraferma, gli esterni di questo film riserbano inaite cose nuove e sconosciute Durante la ripresa di tali esterni, i componenti della brigata cinematografica hanno fatto conoscenza non soltanto con le persone che pullulano nei porti e che vivono sulle chiatte, ma anche con la furia del mare Ne portano ancor oggi il ricordo sotto forma di lividure, dolori alle ossa e ai muscoli, aggiungendosi per gli stabilimenti di Babelsberg

Un giorno due chiatte da carico seguivano un grosso vapore da trasporto che il rimorchiava contro corrente Erano partiti da Schulau, presso Wedel, che nel film rappresenta il porticciolo di partenza. A Cuxhaven i due navigli erano rimasti indietro mentre il vapore aveva proseguito entrando in mare aperto. Il vento era fortissimo e i due capitani dei barchi erano incerti se proseguire o meno, specialmente quando avevano veduto che il grosso vapore veniva violentemente sballottato dalle onde. Con quella tempesta, preferivano non avventurarsi al largo ed erano del parere che le loro piccole chiatte, cariche di massi di pietra, dovessero rimanere in porto. Ma il capitano del vapore sapeva come prendere i suoi colleghi della navigazione costiera per decideri! « Pretendete di essere dei marinai e non vi azzardate ad uscire con questo mare liscio come l'olio? » disse loro in preito dialetto. Non ebbe bisogno di aggiungere altro. Già il « Katharina Quandt » e l'« Hein Groterjan » sono in movimento e si dirigono al largo

La macchina cinematografica deve riprendere i particolari delle scene in cui i due barconi lottano con le onde e questa lotta si rivela senza speranza per l'« Hein Groterjan », che, infatti, affonda trascinando nei flutti anche il fidanzato di Erna Quandt (Hans Mahler) In seguito a ciò, e secondo un'antica usanza marinara, la sua presenza sulla chiatta di famiglia è ormai superflua e gile lo fa capire il padre, il quale le dice che « non si è mai visto che rimangano a bordo due donne ». Il suo posto viene preso dalla cognata E la ragazza deve sbarcare...

I navigli ammainano le vele; le riprese sono riuscite bene Presso l'isola di Heligoland, più tardi, sono stati girati altri quadri del mare in tempesta. L'operatore Werner Krien e i suoi assistenti, piazzati su un motoscafo della marina da guerra, non hanno avuto certamente un compito facile, e hanno dovuto faticare non poco per evitare che la macchina da ripresa finisse nei flutti.

Assai movimentate sono state anche le riprese girate vicino al vapore di rifornimento « Elbe II ». Anche qui dovevano essere ripresi particolari dei due barconi in lotta con le onde Hochbaum, il direttore artistico, aveva fatto saldamente fissare la macchina sulla prua di un naviglio. Herbert Junghans e Viktor Eisenbach, assistenti del regista, nonchè i due assistenti dell'operatore, badavano a proteggere la macchina dalla furia della tempesta Ad ogni buon conto avevano indossato una tuta impermeabile, dato che nelle riprese precedenti erano rimasti bagnati come pulcini. « Adesso non può succederci più nulla » avevano sentenziato sicuri. Ma le onde s'infrangevano sempre più alte e violente contro la prua La macchina era fissata con le corde e tutti erano certi che avrebbe resistito Tuttavia un'ondata più forte sommerge tutto, uomini, macchina e attrezzi. Il cavalletto si spezza come un fiammifero istintivamente gli uomini agitano le braccia come se nuotassero. fino a che non si ritrovano distesi sopra coperta, sbattutivi dalla violenza dell'acqua. I marinai li avevano già ammoniti in precedenza e avevano loro raccontato che casi del genere se ne erano verificati con frequenza Naturalmente ora i marinai stessi espri-

Preparati specifici di una efficacia sensazionale che rappresentano nella cura di bellezza dell'epidermide una novità assoluta.

Cosmesi
KALODERMA
UNA NUOVA VIA PER UNA MAGGIOR BELLEZZA

KALODERMA-BIANCA
Crema per giorno, in tubi L. 3.75, 7.50

KALODERMA-ATTIVA
Coldcreme per la notte, in tubi L. 4.50, 8.50

KALODERMA
Crema detergente, in vasetti L. 17.–

KALODERMA
Acqua per viso, in flaconi L. 20.–

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
ISTITVTO DI CREDITO DI DIRITTO PVBBLICO
CAPITALE L. 200.000.000 - RISERVE L. 12.000.000

SEZIONI AVTONOME

CREDITO FONDARIO:	CAPITALE E RISERVE	L. 86.000.000
CREDITO CINEMATOGRAFICO	CAPITALE	„ 40.000.000
CREDITO ALBERGHIERO:	CAPITALE	„ 50.000.000
	FONDO DI GARANZIA	„ 125.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

116 DIPENDENZE NEL REGNO E NELL'AFRICA ITALIANA
CORRISPONDENTI IN TVTTA ITALIA ED ALL'ESTERO

mono il loro rincrescimento par quanto è accaduto ai poveri cineasti. Ma Eisenbach, che nella sua qualità di assistente regista doveva avere gli occhi da per tutto anche se è grondante d'acqua e se giace sotto i resti di quello che fu il cavalletto, asserisce di aver veduto i marinai ridere di gusto per l'incidente

In tutti i modi queste riprese, in quanto a veridicità, non lasceranno certo nulla a desiderare, e così pure quelle girate nel porto di Amburgo, nelle vie della città e nei tipici locali del quartiere di San Pauli: il « Trichter », l'Ippodromo, il caffè Lansen, il « Walhalla », lo « Zillertal, il caffè Mencke con la sua celebre insegna luminosa e infine il Panoptikum

Oltre alle persone già elencate, hanno partecipato alla ripresa degli esterni gli attori Alfred Maack, Günter Lüders, Walter Petersen, Friedrich Schmidt, Heidi Kabel e Bruno Wolffgang. Taluni di questi attori si trovavano per la prima volta dinanzi all'obiettivo. Insieme con gli altri interpreti, quasi tutti scelti nella città anseatica, essi contribuiscono a rendere pienamente veridica l'atmosfera dell'ambiente nordico tedesco. Già in questo loro primo debutto essi hanno dovuto fare conoscenza con il ritmo serrato e le fatiche del lavoro cinematografico. Infatti, siccome devono recitare ogni sera ad Amburgo e trovarsi puntualmente sul palcoscenico, e d'altra parte la loro presenza è necessaria a Babelsberg dove si girano gli interni del film, la loro giornata è per metà impegnata dal viaggio d'andata e da quello di ritorno. Nel tardo pomeriggio lasciano Berlino e partono alla volta di Amburgo dove a sera recitano, durante la notte tornano a Berlino e alle otto di mattina rientrano allo stabilimento di Babelsberg. Per fare tutto ciò quotidianamente — con entusiasmo — come fanno loro, ce ne vuole di passione per l'arte! Anche se adesso non corrono più il rischio di rimanere bagnati come pulcini, come è avvenuto durante la ripresa degli esterni!

✱ La produzione Angelo Besozzi-Aurora Film metterà in cantiere a Cinecittà il 28 corrente un nuovo film « Fono-Roma », tratto da una commedia di André Birabeau « Un déjeuner de soleil » il cui titolo provvisorio italiano è *Orgia di sole*. Il film sarà messo in scena da Mario Mattòli e sarà interpretato da Elsa Merlini, Vittorio De Sica, Giuditta Rissone ed Enrico Viarisio. Operatore: Gallea. Dopo questo film la stessa combinazione produttrice metterà in cantiere l'annunciato film *Giuochi di società*, sempre per l'interpretazione di Elsa Merlini

✱ *Grandi Magazzini*, il già annunciato film di produzione « Amato », sarà messo in cantiere a Cinecittà verso la fine di dicembre. La regia è affidata a Mario Camerini che in questi giorni, insieme a noti scrittori, sta elaborando la sceneggiatura definitiva. Tra i molti ruoli del film ci è dato, per ora, sapere che figureranno in primo piano Assia Noris, Vittorio De Sica e Maurizio D'Ancora

✱ Carlo Campogalliani inizierà tra poco a Cinecittà la lavorazione di *Montevergine*, un film la cui vicenda si svolgerà sullo sfondo del celebre Santuario centro meridionale e che la « Diana » produrrà al più presto negli Stabilimenti del Quadraro

✱ *A bocca nuda*, produzione dell'« Alfa Film », regia di Corrado D'Errico, è nel conclusivo periodo di preparazione. Interpreti principali del film, come annunciammo, sono Doris Duranti, Enrico Glori, Manfredini, Guglielmo Sinaz.

✱ È allo studio, per la realizzazione a Cinecittà, un soggetto originale di Mario Mattòli, studiato particolarmente per l'interpretazione di Amedeo Nazzari. *Strada interrotta*. La vicenda si svolge in gran parte nell'ambiente di lavoro dei grossi autotrasporti che fanno servizio tra [illegible] e Roma

✱ L'avv. Fabio Franchini, attualmente direttore di produzione di *Napoli che non muore* della « Manenti Film », ha allo studio la realizzazione di un film comico-grottesco tratto da un soggetto italiano che egli produrrebbe in proprio a Cinecittà.

✱ *Il cavaliere di San Marco*, il nuovo film della « Juventus », si è iniziato con la ripresa di alcuni esterni il 20 scorso. La lavorazione a Cinecittà si è iniziata sabato 26. Ecco le caratteristiche del film. Soggetto: Alessandro De Stefani, sceneggiatura: Alessandro De Stefani, Gherardo Gherardi, Luigi Antonelli, Preda; regia: R. Righelli; direttore di produzione: Raffaele Colamonici; interpreti principali: Amedeo Nazzari, Mario Ferrari, Lamberto Picasso, Gery Land, Vanna Vanni, Laura Nucci; fonico: Del Grande, operatore: Scala; aiuto regista Ratti, architetto: Montori; musiche del maestro Casavola, costumi di Forzano a cura di Gino Sensani. Esterni a Venezia, Parma e Roma

✱ Amleto Palermi, tornato recentemente da Napoli e da Capri dove ha girato molti esterni di *Napoli che non muore*, prosegue attivamente nella lavorazione di questo interessante film prodotto dalla « Manenti », negli Stabilimenti di Cinecittà

Come è noto, gli interpreti principali di *Napoli che non muore* sono Marie Glory, Fosco Giachetti, Paola Barbara, Bella Starace Sainati, Ennio Cerlesi. Operatore: Anchise Brizzi, architetto: Gino Franzi. Soggetto di Amleto Palermi. Sceneggiatura di Ernesto Murolo e Cesare Giulio Viola. Direttore di produzione: comm. Fabio Franchini

✱ Un crocevia di campagna è stato costruito nel teatro n. 2 di Cinecittà per alcune riprese di *Terra di nessuno*, che viene attualmente girato a Cinecittà dalla « Roma Film ». La ricostruzione dello spiazzo e della strada di campagna, con una capannetta dove ha la sua fucina il maniscalco, che fa i suoi migliori affari cambiando i ferri ai cavalli dei carretti di passaggio, è veramente impeccabile. Crediamo che perfino il cavallo che trainava il carro sul quale si trovavano alcuni interpreti del film, deve essere rimasto ingannato dalla verità della scena. *Terra di nessuno* è interpretata da Mario Ferrari, Laura Solari, Nelly Corradi, Maurizio D'Ancora, Luigi Almirante, Umberto Sacripante, Lamberto Picasso, Mario Mazza, Enzo Biliotti, Vasco Creti, Mario Gallina, Marcello Simoni

✱ Una grandiosa costruzione è stata affrontata in questi giorni nel teatro n. 5 di Cinecittà, per la ripresa di alcune scene di *Castelli in aria* — che viene girato attualmente negli Stabilimenti del Quadraro sotto la regia di Augusto Genina — progetto e attuazione dell'architetto Medin. Questa costruzione, che rappresenta un principesco palazzo fiorentino, è notevole tanto per l'imponenza delle linee quanto per l'accuratezza della realizzazione

Ad un'estremità del teatro n. 5 vediamo un piccolo e grazioso cortile circondato da un portico del più puro stile del Rinascimento. In mezzo al teatro un giardino elegante al cui centro si trova una fontana di stile fiorentino: vialetti fiancheggiati di bossolo, bassi alberetti e aiuole fiorite rendono perfetta l'illusione di trovarsi in una vera villa patrizia, situata tra Fiesole e Firenze. Di fianco, maestosa ed elegante al tempo stesso, si eleva la facciata del palazzo, sulla quale una magnifica scala bramantesca porta una nota signorile con le sue linee snelle ed armoniose. All'altra estremità del teatro vediamo l'interno del palazzo stesso, e precisamente alcuni saloni dalle dimensioni imponenti, dai lucidissimi pavimenti marmorei, dalle pareti adorne di splendidi arazzi. È appunto in uno di questi saloni, il più grande e sfarzoso, che verrà girata la scena dell'« arazzo animato », nella quale si vedranno le immagini raffigurate sopra un enorme arazzo, muoversi e a poco a poco uscire dalla piana superficie acquistando rilievo come persone vere. Questa scena è una delle più importanti del film ed anzi si può dire che sia la scena fondamentale sulla quale s'impernia tutta la fiabesca vicenda

L'ampiezza di queste costruzioni, che occupano tutto l'interno del teatro n. 5 di Cinecittà, il più vasto d'Europa, darà modo ad Augusto Genina d'inquadrare le scene nei modi più diversi e di eseguire comodamente lunghissime carrellate da un'estremità all'altra del teatro

In questi giorni hanno avuto inizio le riprese sullo sfondo di queste costruzioni, riprese che culmineranno con la rappresentazione di una festa danzante nel cortile della villa patrizia

Come è noto gli interpreti principali di *Castelli in aria* sono: Lilian Harvey, Vittorio De Sica, Otto Tressler, Fritz Odemar. Produzione « Astra-Ufa ». Film girato in doppia versione italiana e tedesca

NON VI ROVINATE LO STOMACO COL MANGIAR TROPPO PRESTO

Se mangiate mentre vi occupate delle vostre faccende domestiche non avrete tempo di masticare sufficientemente. È più che sicuro che il vostro stomaco si rivolterà contro questo maltrattamento. Sovraccarico, non potrà far fronte allo sforzo che gli domandate ed in conseguenza si produrrà un ritardo nella digestione con fermentazioni e bruciori dello stomaco, rinvii acidi e pesantezze che sono i primi indizi che il vostro sistema digerente è guasto. Non appena vi sentite questi dolori, prendete una piccola dose di Magnesia Bisurata o due o tre tavolette. La Magnesia Bisurata arresta la fermentazione dei cibi neutralizzando la soverchia acidità stomacale, che rischia di bruciare le pareti delicate del vostro stomaco e provocare delle gravi malattie come sarebbero la gastrite, la dispepsia cronica e perfino l'ulcerazione dello stomaco. Con un flacone di Magnesia Bisurata a portata di mano siete sempre pronta a difendervi contro i mali di stomaco. La Magnesia Bisurata si trova in vendita in tutte le Farmacie in polvere od in tavolette al prezzo di Lire 5.50 od in grandi flaconi economici a Lire 9.00.

DIGESTIONE ASSICURATA con MAGNESIA BISURATA

PRODOTTO DI FABBRICAZIONE ITALIANA
(Aut. Pref. Firenze N. 20443. Div. 6: 20-8-37 XV)

CIRO POGGIALI
Albori dell'impero
In-8° di pagine 325 — Lire Venti
EDIZIONI TREVES - MILANO

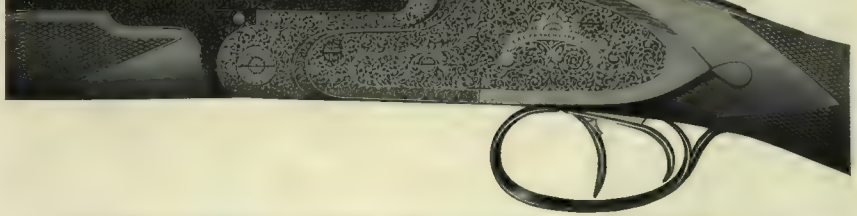
ATTUALITA' SCIENTIFICA

* In Italia, il grande impulso dato allo sviluppo delle questioni petrolifere (è recentissima l'entrata in funzione del nuovo stabilimento di idrogenazione di Livorno capace di produrre, assieme a quello consociato di Bari di prossima inaugurazione, 250.000 tonnellate annue di liquidi carburanti, ossia circa la metà dell'intero nostro fabbisogno) e così collo studio di tutti questi problemi si sono via via affrontate altre questioni collegate, prima fra tutte — per citarne una di notevole importanza — quella dei gas liquefatti combustibili. * Infatti col continuo perfezionarsi dei metodi di lavorazione dell'industria del petrolio che si hanno disponibili notevoli quantitativi di gas propano e butano, adatti come combustibili domestici ed industriali, dato il loro ottimo potere calorifico che è di 23.850 calorie per il propano e di 31.300 per il butano, per metro cubo. Entrambi questi gas sono facilmente isolabili dai gas delle raffinerie,-e data la loro proprietà di liquefarsi alla temperatura ordinaria, sotto pressione abbastanza bassa, ne scende la possibilità di conservarli allo stato liquido, trasportandoli quindi in semplici bidoni leggeri di lamiera di acciaio saldata, dello spessore di un paio di millimetri, il che rappresenta un bel vantaggio sotto vari punti di vista rispetto a quegli altri idrocarburi gassosi che dovendo essere immagazzinati sotto elevate pressioni richiedono bombole pesanti ed ingombranti. Anzi, nel caso del propano e del butano liquidi, sono in corso studi per l'uso di recipienti di alluminio in leghe diverse, onde ridurre i pesi ed usare un materiale autarchico. A Porto Marghera ed a Napoli si sono sviluppati, parallelamente alle due grandi raffinerie colà impiantate, opportuni impianti industriali per la prima produzione di 5000 tonnellate all'anno di propano e di butano, quantitativo che si ha buona ragione di sperare possa presto raddoppiarsi; in tal modo ogni centro d'Italia avrà a disposizione tutte le comodità del gas illuminante, senza per questo dover disporre dell'impianto centrale, e soprattutto senza dover ricorrere al consumo di quel carbon fossile che proveniendo dall'estero provoca esodo di oro oltre frontiera: al contrario, queste utilizzazioni del gas di raffineria portano un contributo altamente encomiabile per l'economia della Nazione, dato che utilizzano in certo modo dei sottoprodotti delle raffinerie nazionali valorizzandoli e contribuendo quindi a diminuire i costi dei prodotti raffinati, e costituendo un cespite di produzione di energia calorifica che può essere messa a disposizione sia per scopi di comodità come sarebbe appunto il caso citato degli usi domestici nei centri di provincia o rurali, sia per scopi di autarchia ove fosse necessario — per determinate ragioni — eliminare qualcuno degli attuali impieghi di carbon fossile

* Si è recentemente fatta una prova pratica sopra una vetturetta, in Francia, di un nuovo curioso — ma geniale nel suo concetto, a parte eventuali difetti inerenti alla sua entrata in pubblico — cambio di velocità, costituito da una ruota aferica girevole attorno ad un asse che — attraverso un opportuno giunto snodato — è posto in movimento con velocità di rotazione costante, pur potendo prendere qualsiasi posizione intermedia fra quella orizzontale e quella verticale. Supponiamo, per chiarire le idee, che questo asse sia posto orizzontalmente, nel qual caso la sfera rotola sul terreno secondo la sua massima circonferenza, ossia secondo l'equatore, per intenderci meglio. Pensiamo adesso di far ruotare l'asse, ossia di inclinarlo: allora la sfera rotolerà secondo circonferenze sempre più piccole di raggio, ossia la circonferenza di contatto col terreno sarà un parallelo, parallelo che diverrà sempre più piccolo coll'aumentare dell'inclinazione, fino a ridursi ad un punto quanto tale asse fosse verticale. È intuitivo che — essendo la sfera animata da velocità costante — le velocità di traslazione varieranno dal massimo al minimo coll'aumentare dell'inclinazione dell'asse e così si avrebbe un cambio di velocità quanto mai semplice, ma pur completo, col vantaggio — fra l'altro — di conseguire sensibili economie nel consumo di carburante dati i pregi di facile adattabilità a qualsiasi condizione del percorso: queste, almeno, sono le idee dell'inventore. Data l'originalità della concezione l'abbiamo ritenuta abbastanza interessante da citare, ed ora non rimane che attendere qualche risultato pratico più completo per farci una più completa idea delle reali possibilità di applicazioni sul mercato automobilistico del ritrovato

* Tutto si utilizza a questo mondo: si apprende che in Australia, nella costruzione dell'autostrada collegante Kalgoorlie con Coolgardie, al posto dell'usuale asfalto per la pavimentazione, si è adottata — per prova, dati i buoni requisiti che sembrava presentare — una miscela a base di « farina di termiti » allo scopo di sfruttare i numerosi termitai esistenti nella regione, che raggiungono altezze anche di parecchi metri Essi vengono spianati e ridotti in finissima polvere, che mescolata a cemento dà luogo ad una massa compatta e granulosa avente alta capacità di resistenza al logoramento oltre che un'ottima copertura per autostrade, essa è dunque anche abbastanza economica

SOC. AN.
LUIGI FRANCHI
ARMI DI LUSSO
BRESCIA



RIVOLGERSI AI PRINCIPALI ARMIERI D'ITALIA E COLONIE - CHIEDERE CATALOGHI

ALCUNI NOSTRI RIVENDITORI

ALESSANDRIA Armeria Stella
CA' LIRI . . . . » Vavitar
CREMONA . . . » Galli Giuseppe
» . . . . » Senarica
» . . . . » Zanicotti
FIRENZE . . . . » Sagrenti Corrado
» . . . . » Bulli
GENOVA . . Armeria Carta
» . . . . » Corzi
» . . . . » Rossi G.
LIVORNO . . . . » Soldatini
LUCCA . . . . » Lucchese
MILANO . . . . » Lagnani
NAPOLI . . . . . Cav. Furnari
PADOVA . . . Armeria Bò Ignazio
» . . . . . » Veneta
PALERMO . . . . » Russo Pietro
PARMA . . . . . » Abbati
PISA . . . . . » Muccori
PISTOIA . . . . . Armeria Lenti
ROMA . . . . . Comm. E. Cascione
SPEZIA . . . . . Armeria Betti
TORINO . . . . . » Bosco
» . . . . . » Sottogrotti
» . . . . . » Paroldo
VERONA . . . . . » Piccoli

VALSTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* L'indice generale della produzione metallurgica italiana nel settembre dell'anno in corso è risultato di 134,3 segnando un aumento di 10,2% rispetto al corrispondente mese del 1937 in cui aveva raggiunto il livello di 121,9

Nel complesso dei primi nove mesi dell'anno l'incremento della produzione metallurgica è stato di 5,9% rispetto al corrispondente periodo del 1937

Tra i principali prodotti dell'industria in questione, particolarmente significativo è l'incremento verificatosi nella produzione dei metalli ferrosi. Infatti nei primi dieci mesi del corrente anno la produzione della ghisa è risultata di 722.225 tonnellate contro 659.823 tonn. prodotte nel corrispondente periodo del 1937. La produzione dell'acciaio segna aumenti assoluti ancor più notevoli, essendo risultata per il periodo gennaio ottobre di 1 946.273 tonn. contro 1 785.870 tonn nei primi dieci mesi dello scorso anno

D'altra parte la produzione dei laminati è risultata di 1.428.542 tonn. contro 1 392.584 tonn. prodotte nel 1937

Anche i principali metalli non ferrosi registrano progressi veramente sensibili tra i due periodi considerati: infatti la produzione del piombo è salita a 35.546 tonn. con un aumento dell'8,4% rispetto ai primi dieci mesi del 1937; per l'alluminio la produzione è risultata di 22.484 tonn. con un aumento del 22,1% mentre la produzione del rame è salita a 2.274 tonn con un incremento del 78,2% rispetto al 1937

Miglioramenti dei pari soddisfacenti si registrano nell'industria estrattiva il cui indice generale è risultato in settembre 141,7, con un aumento del 3,5% rispetto al corrispondente mese del 1937 in cui aveva raggiunto il livello di 136,9. Nei primi otto mesi l'incremento della produzione delle miniere e delle cave è stato di 4,7% rispetto ai primi otto mesi dello scorso anno. La produzione dei minerali di ferro anche manganesiferi è salita nel periodo considerato a 804,154 tonn. con un aumento di 6,3% rispetto al 1937; la produzione delle piriti di ferro anche cuprifere è risultata di 688.640 tonn. presso che uguale al volume registrato nel corrispondente periodo del 1937

Tra i minerali non ferrosi la produzione di bauxite è risultata nei primi nove mesi dell'anno di 324.712 tonn. in aumento del 7,6% rispetto all'anno precedente; quella dei minerali di zinco, salita a 143,327 tonn con un incremento del 7,5% rispetto al 1937, la produzione dei minerali di piombo per 47.830 tonn in aumento dell'11,4% e, infine, la produzione dei minerali di mercurio passata a 149,477 tonn. con un aumento del 9,8% sull'anno precedente. Nel settore dei combustibili solidi, notevole progresso ha segnato la produzione di lignite passata ad oltre 1 milione di tonnellate, mentre la produzione di antracite è risultata di 636.480 tonn. presso che allo stesso livello dei primi nove mesi del 1937. Anche la produzione zolfifera registra un sensibile aumento di circa il 13% essendo passata a 283.747 tonn. contro 251 154 tonn. prodotte nei primi nove mesi dello scorso anno

Questo vigoroso e generale ritmo produttivo nei due settori basilari dell'attività industriale italiana costituisce una tangibile dimostrazione della decisa volontà di tradurre in atti e fatti concreti i propositi recentemente e solennemente riaffermati in seno alla Commissione suprema dell'Autarchia.

* *Affermazioni delle potenze dell'industria italiana alla Mostra Autarchica del Minerale.* I padiglioni della Mostra Autarchica del Minerale Italiano insieme alla grandiosità dei programmi stabiliti dal Duce per garantire al Paese l'autonomia economica, documentano il meraviglioso sforzo attuato dalle industrie nazionali per secondare al massimo grado le iniziative del Governo Fascista

Degna di rilievo è la partecipazione del gruppo Montecatini che allinea concrete realizzazioni in ben 12 dei 14 settori della Mostra. Indubbiamente l'origine stessa della Montecatini, sorta per la gestione di una miniera di rame nella Val di Cecina, ampliatasi poi nel 1910 e nel 1917 sempre nel settore minerario, ha reso più facile l'immediata aderenza delle nuove attività alla battaglia per l'Autarchia. Ma è stata l'accurata organizzazione dei dirigenti i quali sono riusciti ad evitare qualsiasi elefantiasi nel continuo progredire del gruppo, è stata l'incessante ansia della ricerca nei tecnici, a consentire la graduale espansione in stretta rispondenza con le esigenze reali del Paese

Poche cifre rendono un quadro sia pure approssimativo del lavoro fra i più importanti gruppi della produzione nazionale. Per le piriti si passa dalle 105 mila tonn dei 1910 alle 422 mila del 1932 e 808 mila del 1937. La Società rappresenta qui il 90 per cento della produzione nazionale; com'è noto ogni tonnellata di pirite da 470 kg. di zolfo e circa 440 di ferro, sono in corso nuovi programmi di ricerche con dotazione dei più moderni mezzi scientifici. Per lo zolfo si è arrivati alle 100 mila tonnellate annue nelle zone solfifere gestite in Romagna e nelle Marche; è stata inoltre riorganizzata la grande miniera siciliana di Grotta Calda, mentre funzionano attivamente tre grandi raffinerie Per il piombo e lo zinco, i procedimenti hanno consentito di trattare minerali misti e poveri, tanto che l'autarchia sarà raggiunta per il 1940

Per l'alluminio sono stati creati i grandi impianti di Marghera, capaci di 60 mila tonn. annue di alluminio e di Bolzano che saranno portati alla potenzialità di 17 mila tonn.; nello stesso tempo è in corso un piano di ricerche nell'Abruzzo e nelle Puglie che contribuirà a raggiungere nel 1940 la metà delle 40 mila tonnellate e consentirà anche di iniziare le esportazioni Per i combustibili solidi la miniera di Ribolla è balzata da 40 mila tonn. a 100 mila e si avvia alle 200 mila tonnellate nel 1940 Per i combustibili liquidi, la Montecatini ha partecipato con l'« Anic » alla creazione dei due grandiosi impianti di Bari e di Livorno i quali possono dare 240 mila tonnellate annue di benzina, elevabili fino a 300 mila, oltre a 60 mila tonnellate di olii lubrificanti e 14 mila tonnellate di paraffina Per i marmi e le pietre, si è provveduto alla riorganizzazione di un gruppo di cave della Garfagnana e di altre regioni, portando la produzione a circa 100 mila tonn. annue. Fra i minerali diversi vanno segnalate le ricerche per le leuciti, la fluorina, la barite, ecc. Nell'avvaloramento dell'Impero la Comina creata dal gruppo per le ricerche minerarie in Etiopia Con soli tecnici italiani, la Comina ha finora esplorate circa 85 mila km quadrati di territorio per gran parte mai prima percorso da bianchi e già si hanno serie interessanti possibilità per la produzione di oro, stagno, rame, e non sono state trascurate le iniziative assistenziali per le 30 mila persone che lavorano nelle miniere e negli impianti minerari e metallurgici del gruppo

* *Notevole miglioramento della bilancia commerciale italiana* Secondo le ultime rilevazioni statistiche il deficit della bilancia commerciale italiana nei primi dieci mesi dell'anno corrente risulta diminuito di circa il 50 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1937 essendo disceso da 4.818 milioni di lire a 2.600 milioni. Tale sensibile miglioramento assume particolare significato ove si consideri che esso è stato essenzialmente determinato dalla notevole riduzione delle importazioni mentre le esportazioni sono in leggero aumento rispetto ai primi dieci mesi del 1937

Infatti dal gennaio a fine ottobre di quest'anno il valore complessivo degli acquisti italiani sui mercati esteri (esclusi perciò i mercati dell'Impero e gli altri possedimenti nazionali) è stato di 9.082 milioni di lire contro 11.243 milioni dello scorso anno. Le esportazioni italiane sono invece salite da 6.425 milioni nei primi dieci mesi del 1937 a 6.482 milioni di lire. Questa sostenutezza delle nostre esportazioni merita di essere tanto più rilevata in quanto esse sono alimentate per la massima parte dai prodotti industriali lavorati e da generi alimentari, cioè da categorie di prodotti che, com'è noto, trovano particolari difficoltà di collocamento sui mercati di sbocco, in ragione non solo della concorrenza internazionale ma anche pei molteplici ostacoli valutari e di clearing che inceppano il regolare deflusso delle vendite. Ciò malgrado, l'ammontare delle vendite dei prodotti industriali finiti ha raggiunto nei primi dieci mesi, il valore di 2.363 milioni di lire e quello dei generi alimentari è risultato di 2.187 milioni. Il riflesso della politica di autarchia sul rilevato miglioramento della bilancia commerciale apparisce manifesto, d'altra parte, nella sistematica flessione degli acquisti di materie prime industriali, che costituiscono le principali componenti delle nostre correnti di importazioni. Nei primi dieci mesi dell'anno in corso, il valore di tali importazioni è stato di 4.373 milioni per le materie grezze e di 2.039 milioni per quelle semilavorate: in totale 6.412 milioni, corrispondenti circa al 70 per cento delle importazioni complessive

Data questa caratteristica dei nostri traffici internazionali è agevole dedurre che le possibilità di ulteriori miglioramenti, sono essenzialmente vincolate alla sistematica attuazione dei piani autarchici recentemente discussi ed approvati dalla Commissione Suprema dell'Autarchia Inoltre, all'auspicato equilibrio tra le due correnti di traffici da e per i mercati esteri non potrà non contribuire l'applicazione degli accordi commerciali stabiliti o in corso con i diversi paesi ed i cui benefici effetti si rendono manifesti nelle riduzioni dello sbilancio fra gli acquisti e le vendite dell'Italia con i paesi in questione

* *Incremento della produzione italiana di fibre artificiali nel 1938.* Secondo le ultime rilevazioni statistiche, relative al periodo gennaio-agosto 1938, la produzione italiana di fibre artificiali, raion, fiocco, lanital e cascami, è stata negli otto mesi dell'anno in corso di 89 445.000 di chilogrammi contro 79.848.000 nel corrispondente periodo del 1937, con un aumento di kg. 9.597.000 pari al 12,02%

Nello stesso periodo dell'anno 1938 la produzione di raion è ammontata a chilogrammi 32.342.000 contro kg. 30.960.000 nel corrispondente periodo del 1937, con un aumento di kg. 1.382.000 pari al 4,46%. la produzione di fiocco è ammontata a chilogrammi 53.444.000 contro kg. 45.628.000 con un aumento di kg. 7.816.000 pari al 17,13%; la produzione di lanital è ammontata a kg. 1.430.000 contro kg. 942.000. con un aumento di chilogrammi 506.000 pari al 54,76%; la produzione di cascami di raion è ammontata a kg 2.229.000 contro kg. 2.336 000 con una diminuzione di kg. 107.000 pari al 4,57%

* *Il carbone sardo e dell'Arsa nei porti italiani.* Durante il decorso mese di settembre i porti italiani hanno imbarcato oltre 100 mila tonnellate di carbone proveniente dalle miniere dell'Arsa e della Sardegna. I porti italiani che hanno ricevuto il carbone dell'Arsa sono i seguenti: Ancona tonn. 380; Cesenatico tonnellate 925; Civitavecchia tonn. 9000; Crotone tonn. 135; Napoli tonn. 4294; Fiume tonn 2632; Genova tonn. 15.950; Manfredonia tonn. 1320; Monfalcone tonn. 135, Ortona tonn. 1280; Pescara tonn. 2218, Pola tonn. 3074; Ravenna tonn. 1597; Savona tonn. 2255.

UTENSILI PER LA CUCINA MODERNA
DI ACCIAIO INOSSIDABILE AL CROMO-NICHEL
"SAECULUM"
S. A. SMALTERIA E METALLURGICA VENETA - BASSANO DEL GRAPPA
Negozio di propaganda:
"CASA DELL'ACCIAIO" Piazza Cavour, 5 - Telef. 65-320 - MILANO
e presso i migliori negozi del genere in tutta Italia

STENOGENOL DE-MARCHI
Ricostituente della forza fisica e stimolante dell'attività cerebrale
Ridona: ENERGIA, BENESSERE, VITALITÀ
Premiato Laboratorio Stenogenol Cav. Uff. T. DE-MARCHI - Saluzzo

DENTOL
DENTIFRICIO ANTISETTICO
Rassoda le gengive, imbianca e rinforza i denti. - Profuma l'alito.

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile
S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

ABBONATEVI A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 180

UN SEMESTRE
Lire 95

UN TRIMESTRE
Lire 48

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa duecento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
Lire 280

UN SEMESTRE
Lire 145

UN TRIMESTRE
Lire 75

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbonamento costa come in Italia, purchè il versamento avvenga a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Lituania, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Città del Vaticano.

IL SOLO SETTIMANALE ILLUSTRATO CHE OFFRA LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA DELLA VITA NAZIONALE E DEL MONDO. RASSEGNA DELLA POLITICA E DELL'ATTUALITÀ, DELLA LETTERATURA E DELLA SCIENZA, DEL TEATRO E DEL CINEMA, DELLA MODA E DELLE ARTI, DELLA RADIO E DELLO SPORT

OGNI FASCICOLO DI ALMENO 40 PAGINE IN NERO, CON CIRCA 100 FOTOGRAFIE, CON PAGINE FUORI TESTO IN ROTOCALCO, IN DOPPIA TINTA O IN TRICROMIA, CONTIENE DUE PUNTATE DI ROMANZI ORIGINALI E DISEGNI DEI PIÙ CELEBRATI ILLUSTRATORI ITALIANI

AI NUOVI ABBONATI PER IL **1939** CHE INVIERANNO ENTRO IL 31/12/1938-XVII L'IMPORTO DELL'ABBONAMENTO ANNUO, VERRÀ OFFERTO IN OMAGGIO IL NUMERO DI NATALE

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI ROMA DEL 1942

RICCO FASCICOLO DI CIRCA 200 PAGINE CON TAVOLE FUORI TESTO ED A COLORI. PER I NON ABBONATI **LIRE VENTI**

SE L'IMPORTO DELL'ABBONAMENTO ANNUO VERRÀ INVIATO, NEL TERMINE SUDDETTO, DIRETTAMENTE ALLA S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO, VIA PALERMO 10, SI RICEVERANNO **GRATIS** I NUMERI DEL DICEMBRE A PARTIRE DAL GIORNO IN CUI VI GIUNGERÀ L'ABBONAMENTO

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. _____

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. 3/16'000

intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO

Addì (1) _____ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

N. _____

del bollettario ch. 9

Indicare a tergo la causale del versamento.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* _____

Lire _____
(in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. 316'000 *intestato a*
S.A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO

Firma del versante

Addì (1) _____ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L. _____

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Mod. ch. 8-bis (Edizione 1935-XIII)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento*

di L. _____

Lire _____
(in lettere)

eseguito da _____

sul c/c N. 316'000

intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO

Addì (1) _____ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data dell'Ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino numerato annesso

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

A B B O N A T E V I A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Da sessantacinque anni questa rivista continua una nobilissima tradizione nelle famiglie italiane, delle quali è la preferita, ed offre con impareggiabile ricchezza di mezzi la documentazione completa della vita nazionale e del mondo a chi vuol tenersi al corrente del momento spirituale e cronistico contemporanei.

Questo primato imbattibile dovuto alla collaborazione degli uomini più rappresentativi in ogni campo, dalla politica all'industria, dalle arti alle lettere, dall'Accademia alle Università, dal teatro al cinematografo, dalla critica alle storia, sarà mantenuto anche quest'anno. Ogni campo dalla conoscenza e della vita verranno esplorati e volgarizzati dagli specialisti più reputati, dai disegnatori più celebri, dai fotografi più audaci. E la letteratura e le arti avranno in vetrina i loro esponenti più classici e più popolari.

Quando si pensi che in ogni fascicolo si pubblicano due puntate di romanzo, che nel 1938 furono pubblicati:

L'ARCOBALENO di Virgilio Brocchi
FANTASIE DAVANTI A PALAZZO DARIO di L. D'Ambra
LIBERACI DAL MALE di Milly Dandolo
ACQUASORGIVA di Mura
LÀ TROPPO BELLA di A. Veraldo
GIORNO DI FESTA di I. Montanelli
INCOMPRENSIBILE CUORE di C. Prosperi
RICCARDO BENSON MEZZO MILIARDO di G. Marotta

e che i nostri abbonati nel 1938 ebbero il dono singolare di dodici numeri speciali dedicati a:

GABRIELE D'ANNUNZIO, POETA DELL'ITALIA IMPERIALE, E' MORTO
[redacted]
ITALIA E JUGOSLAVIA
HITLER IN ITALIA
L'IMPERIALE RASSEGNA NAVALE DI NAPOLI
IL DUCE PARLA DALLA DOMINANTE
XXI BIENNALE DI VENEZIA
TERRA DI ROMAGNA
INCONTRO DI TRIESTE COL DUCE
DOCUMENTARIO DELL'ACCORDO DI MONACO
VENTENNALE DELLA VITTORIA

e che ai nuovi dal '39 è riserbata anche maggiore e magnifica sorpresa, risulterà che il programma della nostra gloriosa rivista nel nuovo anno comporta un quadro sempre più completo ed interessante della nostra vita: nell'orgoglio imperiale e razziale del Fascismo.

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 180
UN SEMESTRE
Lire 95
UN TRIMESTRE
Lire 48

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa duecento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
Lire 280
UN SEMESTRE
Lire 145
UN TRIMESTRE
Lire 75

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbonamento **costa come in Italia**, purchè il versamento avvenga a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Lituania, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Città del Vaticano.

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

Spazio per la causale del versamento.

Abbonamento per l'anno 1939
a l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
da spedire al seguente indirizzo:

Nome _____

Via _____ *N.* _____

Città _____

(Scrivere nome chiaro e grande)

Parte riservata all'Ufficio del Conti.
N. _____ *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. [redacted]

Il Cassiere

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni Ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, gli prelievi, ad dal correntista stesso ai propri corrispondenti, ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI DI PROVINCIA sono GRATUITI.

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto L. 0,40

L. 0,15 fino a L. 50
" 0,20 " " " 100
" 0,40 " " " 500

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

Intarsio
(xooooxxox++)

CHE ESAGERONE!

Han del fantastico
tali storielle:
pesci geometrici
vanno a le stelle?

A un capo armonico
tu sei secondo,
s'anche un tal beì sàguito
conti nel mondo.

Con tiri perfidi
e agili mosse,
le lanci, caspita!,
talvolta grosse.

Cene della Chitarra

Indovinello

STORNELLI

Fior di patata,
quanto più è buona e tanto più è battuta;
non è un'infante, eppur viene imboccata.

Fior di ginestra,
a tutti sottomessa ognor si mostra;
scuola non fa se pur ell'è maestra!

Fiorello

Derivato (5-7)

AVANTI O INDIETRO

Dicon tutti ch'è fatto con i piedi;
per me segna un progresso.
Purtuttavia, se poni mente ad esso,
nel tempo retrocedi.

Bossio

Incastro

SOGNI D'ARTISTA

Se certo sono la nomèa e la gloria
di un artista le xxxx più agognate,
talora può bastar che un xxxoooxx
gli offra una oooo per cantar vittoria!

Artifex

Frase anagrammata (2-5-8 = 6-7)

GRANDI DOTI

D'oggi il creante ingegno superiore
sali alla mente, nobile, dal cuore.

Garisendo

Scambio di vocali (6)

LA BIMBA INVESTITA DALL'AUTO

Proprio in questo momento. Ora... dottore,
si trova in uno stato di terrore.

Alceo

Crittografia (frase: 5-7)

NTA

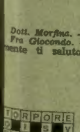
Alcide

LA POSTA DI EDIPO

Dott. Morfina. - Buono l'indovinello. Cordiali saluti.
Fra Giocondo. - Il tuo indovinello mi piace tanto. Affettuosamente ti saluto.

a. p.

SOLUZIONI DEL N. 46

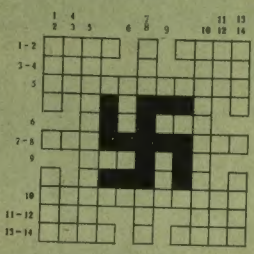


2. Ov'è denaro = ora ne devo. — 3. Favola = fa l'ova. — 4. COmari toNTE, se perdono il *marito*, rimane il CHATE. — 5. SAbo(n)ìGGIO. — 6. Anchise = schiena. — 7. L'occhiale. — 8. posa-pia?; no = posa piano.

Premiato: Clelia Minolfi - Milano

NELLO

CRUCIVERBA



Orizzontali

1. Furtiva, a notte, il suo Endimion baciava.
2. Eterna indugia su le impervie cime.
3. Mesta sospira una campana a sera.
4. Brilla radioso ne' celesti abissi.
5. Son testoni talora... intelligenti.
6. Sosta un istante la marciante squadra.
7. Audace l'oste a la marina affronta.
8. Grave calura che sovente opprime.
9. Fido dal cielo tremolante splende.
10. Per esso il cazzuo si pulisce e adegua.
11. Fiedono l'etra dolorosi lagni.
12. Ratto s'invola da la tesa corda.
13. L'ente che al mondo le notizie effonde.
14. Girando affila la tagliente lama.

Verticali

1. Fere ed uccide se nel sen s'affonda.
2. Vanno sul mare mormorando al vento.
3. Dolce distilla il prelibato lieo.
4. Fulgenti e ardenti brillano in lor luce.
5. Freddo apre il ferro la giacente salma.
6. Per te, o Erato, il caldo verso vibra.
7. Ecco qui un male che i tuoi nervi lede.
8. Dolcezza e tosco nel suo volo adduce.
9. Questi dà inizio ad africana schiatta.
10. Per lui la fantasia presto s'accende.
11. Librarsi i vanni palpitando a l'aure.
12. Quei di Cupido i caldi cor trapassa.
13. Così chiamato fu in antico Febo.
14. Narra la nonna di reucci e fate.

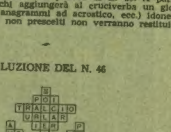
Alceo

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. La soluzione deve essere inviata non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 12 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni, in versi, indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo verto (casellario, anagrammi ad acrostico, ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONE DEL N. 46



Premiato: Dante Ferrari - Vicenza

NELLO

DAMA

PARTITA DI STUDIO
« *La Cavalleri* » (6ª Variazione)

Questa variante chiude il ciclo delle risposte del bianco alla difesa del nero 6.10, che caratterizza la partita. Essa variante appare debole per il B, ma in effetti non lo è; la patta è arcisicura.

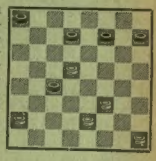
Questo studio dell'amico Proni merita considerazione e incoraggiamento da parte dei maggiori esponenti del nostro gioco.

Ne la presentazione della partita fatta nella puntata del N. 41, già esortavo tutti i damisti ad analizzarla e mandare all'A. variazioni, note e appunti quale prezioso contributo per una completa pubblicazione di essa in volume.

Voglio augurarmi che l'invito sia accolto con entusiasmo a riprovazione di quell'agnosticismo e apatia che tanto nuoce al gioco italiano.

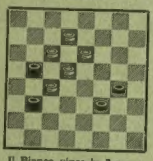
A. Gentili

23.20-10.13; 20.15-12.19; 22.15-11 20; 24.15-8.10; 27.23-7.12; 30.27-12.19; 23.14-10.19; 27.23-2.6; 23.14-4.7; 31.27-13.18; 26.22-6.11;22.13-11.18; 21.14-9.18; 29.26-3.6; 26.22-5.9; 22.13-9.18; 28.23 (Diagramma) 6.10; 14.5-1.10; 23.19-7.11; 32. 28-8.12; 27.23-18.22; 25.21-22.26; 21.18-11.15; 19.14-10.19; 23.14-26. 30; 28.24-30.27; 14.11-27.22; 24.20-22.13; 20.16-15.19; 16.7 Patta.



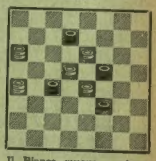
PROBLEMI
(a premio)

N. 177 del Dott. A. Gallico (Mantova)



Il Bianco vince in 3 mosse

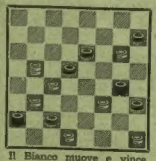
N. 178 di Vittorio Gentili (Roma)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

(non a premio)

N. 179 di Ottorino Casini (Livorno)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 180 di Pietro Piasentini (Venezia)

Il Bianco muove e vince in 7 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 46

N. 167 di F. Piccoli: 6.3; 25.30; 3.19.
N. 168 di A. Gentili: 19.14; 12.28; 28.31; 31.13.
N. 169 di P. Palazzi: 5.2; 27.22; 19.15; 2.6; 6.8.
N. 170 di V. Gentili: 30.27; 27.23; 19.3; 6.22; 3.19; 19.3.

Premiato per il mese di ottobre: Gaetano Marazia (Verona).

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Pontel)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo tallonino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 49*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 49*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Dama N. 49*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Scacchi N. 49*

330. Partita Est-Indiana
Difesa Grünfeld: 3... d5;
Torneo AVRO
Haarlem, novembre 1938

Euwe (Olanda) — **Reshevsky** (Stati Uniti)

1. d4 Cf3
2. c4 g6
3. f3 d5
4. c:d5 C:d5
5. e4 Cf6
6. Cc3 Ag7
7. Ae3 0-0
8. f4 Cc6
9. d5 Cb8
10. Cf3 c6
11. Db3 c:d5
12. C:d5 C:d5
13. e:d5 Cd7
14. Ae2 Da5+!
15. Ad2 Db6
16. Ac3 A:c3+
17. b:c3 De3
18. c4 D:f4
19. 0-0 Dc7
20. Rh1 Cf6
21. De3 Ag4
22. Dh6 A:f3
23. T:f3 b5
24. c:b5 De5
25. Te1 C:d5
26. Th3 Dg7
27. Dd2 e6
28. Td3 Tab8
29. a4 Cf6
30. Db4 Tbc8
31. a5 Cd5
32. Db3 Tc5
33. Af3 Tb8
34. A:d5 Tc5:b5
35. Da2 e:d5
36. T:d5 Dc3
37. Tf1 Tb2
38. Da4 Tb1
39. Td5-d1 T:d1
40. T:d1 a6
41. h3 Tb5
42. Ta1 Rg7
43. Da2 Db2
44. Da4 Tg5
45. Ta2 Dc3
46. Ta1 h5
47. Da2 Tf5
48. Rh2 g5
49. Da4 Tf4
50. Da2 g4
51. h:g4 De5
52. g3 Te4
53. Db1 Te2+
54. Rh3 h:g4+
55. Rh4 Th2+
56. R:g4 De2+

il Bianco abbandona

331. Partita Francese
Difesa Maroczy-Nimzowitch: 3... Ab4;
Torneo AVRO
Zwolle, novembre 1938

Fine (Stati Uniti) — **Flohr** (Cecoslovacchia)

1. e4 e6
2. d4 d5
3. Cc3 Ab4
4. e5 c5
5. Ad2 Ce7
6. Cf3 Cf5
7. d:c5 A:c5
8. Ad3 Ch4
9. 0-0 Cc6
10. Te1 h6
11. Ca4 Af8
12. Tac1 Ad7
13. C:h4 D:h4
14. c4 d:c4
15. T:c4 Dd8
16. Dh5 Ce7
17. Td4 g6
18. Df3 Dc7
19. Cc3 Cf5
20. Cb5 Db6
21. T:d7! R:d7
22. g4 Ch4
23. D:f7+ Ae7
24. Ab4 Tae8
25. A:e7 T:e7
26. Df6 a6
27. Td1 a:b5
28. Ae4+

il Nero abbandona

332. Partita Indiana
Difesa Nimzowitch: 3... Ab4;

Torneo AVRO
Amsterdam, novembre 1938

Capablanca (Cuba) — **Euwe** (Olanda)

1. d4 Cf6
2. c4 e6
3. Cc3 Ab4
4. Dc2 d5
5. c:d5 D:d5
6. Cf3 c5
7. Ad2 A:c3
8. A:c3 c:d4
9. C:d4 e5
10. Cf5 A:f5
11. D:f5 Cc6
12. e3 0-0
13. Ae2 De4
14. Df3 Dc2
15. 0-0 Tad8
16. Ab5 Td5
17. Tac1 De4
18. De2 Td6
19. f3 Df5
20. A:c6 T:c6
21. Db5 Tfc8
22. D:b7 Dd3
23. e4 Ch5
24. g3 De3+
25. Rg2 Dg5
26. Rf2 f5
27. e:f5 D:f5
28. g4 Df4
29. g:h5 D:h2+
30. Re3 Df4+
31. Re2 Dc4+
32. Re1 Dd3
33. Db3+ Rh8
34. Tc2 Tf8
35. Td2 Df5
36. Dc2 Df4
37. De4 Dg3+
38. Tf1-f2 Dg1+
39. Re2 Tcf8
40. h6

il Nero abbandona

SCACCHI

Problema N. 568
K. A. L. KUBBEL
(*La Liberté*, 1930)
1° Classificato

Il Bianco matta in 3 mosse

333. Partita Est-Indiana
Difesa Grünfeld: 3... d5;
Torneo AVRO
Haarlem, novembre 1938

Flohr (Cecoslovacchia) — **Botwinnik** (Russia)

1. d4 Cf6
2. c4 g6
3. Cc3 d5
4. Af4 Ag7
5. e3 0-0
6. c:d5 C:d5
7. C:d5 D:d5
8. A:c7 Ca6
9. A:a6 D:g2
10. Df3 D:f3
11. C:f3 b:a6
12. 0-0 Ab7
13. Ce5 f6
14. Cd3 Tfe8
15. Cc5 Af3
16. Cb3 Rf7
17. Tfc1 Tac8
18. Rf1 e5
19. Cd2 Ad5
20. e4 Ae6
21. d5 Ah3+
22. Re2 Ah6
23. Tc3 Ag4+
24. f3 Ad7
25. a4 Af8
26. Tc4 g5
27. Tac1 g4
28. f:g4 A:g4+
29. Rd3 Ad7
30. b3 Ah6
31. Ad6 f5
32. Tc7 Rf6
33. Tc1-c5 T:c7
34. T:c7 Ac8
35. T:a7 Rg6
36. Ae7 A:d2
37. R:d2 f:e4
38. d6 Rf7
39. d7 A:d7
40. T:d7 T:e7
41. T:e7+ R:e7
42. b4

Patta

334. Partita Ovest-Indiana
Difesa Capablanca: 2... b6;
Torneo AVRO
Aia, novembre 1938

Keres (Estonia) — **Botwinni[k]** (Rus[sia])

1. Cf3 Cf6
2. d4 b6
3. c4 Ab7
4. g3 e6
5. Ag2 Ae7
6. 0-0 0-0
7. Te1 d5
8. Cc3 Cbd7
9. Ce5 Ce4
10. c:d5 C:c3
11. b:c3 C:e5
12. d6 A:g2
13. d:e7 D:e7
14. R:g2 Cc6
15. Da4 Dd7
16. e4 Tfd[8]
17. Tb1 Tac[8]
18. Ae3 Ca[5]
19. D:d7 T:d[7]
20. Tb4 f[6]
21. Ta4 Tcd[8]
22. Tc1 Rf[7]
23. Td1 Cc[6]
24. Tb1 Ca[5]
25. Td1 Cc[6]
26. Tb1 Ca[5]

Patta per ripetizione di mosse

Soluzioni del N. 44

Problema N. 568 - 1. Cd4×c6.
Problema N. 569 - 1. Cf7-d8.
Problema N. 570 - 1. Cd4-e6.
Problema N. 571 - 1. Cg3-e4.

Solutori

dei numeri 40, 41, 42, 44 del di ottobre 1938:

Rava E., Milano — Castegn[...] Vicenza — Quadri A., Trieste [...] Folly D'Auris E., Milano — [...] bin G., Legnago (Verona) — [...] E. Genova — Dopolavoro Cor[...] le, Torre Pellice (Torino) — [...] zotti E., Genova — Puricelli G., [...] vara — Cattaneo A., Brescia — [...] si A., Milano — Bordino L., R[...] — Rigamonti V., Belluno — [...] V., Pesaro — Monti G., Milano [...] Tansini U., Bergamo — Cignare[...] P., Bologna.

Premiati

del mese di ottobre 1938:

Emilio Rava, Milano — Erne[...] De Folly D'Auris, Milano.

G. FERRAN[...]

TORNEO AVRO Olanda, 6-15 Novembre 1938 - 1° Girone

I sette turni di gioco del primo girone, si sono svolti nei giorni e nelle città nell'ordine che segue: 6 Amsterdam, 8 Aia, 10 Rotterdam, 12 Groningen, 13 Zwolle, 14 Haarlem e 15 Amsterdam.

		Fine 1	Keres 2	Botwinnik 3	Capablanca 4	Alekhine 5	Reshevsky 6	Euwe 7	Flohr 8	Partite: Giocate	Vinte	Patte	Perse	Punti ottenuti	Classifica
1. Fine	Stati Uniti	■	0	1	½	1	1	1	1	7	5	1	1	5½	1
2. Keres	Estonia	1	■	½	1	½	1	½	½	7	3	4	-	5	2
3. Botwinnik	Russia	0	½	■	½	1	1	½	½	7	2	4	1	4	3
4. Capablanca	Cuba	½	0	½	■	½	½	1	½	7	1	5	1	3½	4
5. Alekhine	Francia	0	½	0	½	■	½	1	½	7	1	4	2	3	5-6
6. Reshevsky	Stati Uniti	0	0	0	½	½	■	1	1	7	2	2	3	3	5-6
7. Euwe	Olanda	0	½	½	0	0	0	■	1	7	1	2	4	2	7-8
8. Flohr	Cecoslovacchia	0	½	½	½	½	0	0	■	7	-	4	3	2	7-8

PONTE

CLXXVII. — IL 2° ANNO DI VITA DELL'« ASSOCIAZIONE ITALIANA BRIDGE ». — *L'Ingegnere Pontremoli, Consigliere Delegato dell'Associazione Italiana Bridge in un cordiale colloquio mi ha esposto, con entusiastica parola, l'attività svolta ed in programma dell'Associazione. Ecco quanto mi ha detto:*

« Iniziandosi il 2° anno sociale della A. I. B. e gettando uno sguardo retrospettivo alle attività svolte e agli scopi raggiunti durante il 1° anno di vita, la situazione si può riassumere nel seguente quadro più che lusinghiero sia per i dirigenti del sodalizio che per tutti gli appassionati e disinteressati che hanno costantemente offerto la loro preziosa collaborazione.

Pubblicazione e diffusione del « Bollettino Mensile » che viene inviato gratuitamente ai soci e a tutte le Federazioni e Associazioni estere; fondazione e immediato sicuro sviluppo delle Sezioni del Piemonte e della Liguria; partecipazione di una squadra della A. I. B. ai « Campionati Europei di Oslo »; riconoscimento ufficiale dell'Associazione al Congresso Internazionale della I. B. L. E. D. (Lega Internazionale del Bridge - Sezione Europea); organizzazione di numerosissimi tornei dei quali i più importanti furono quelli svoltisi al Giardino, al Tennis Club Milano, al Circolo dei Dadi, al Grand Hotel Antiche Terme di Acqui, al Piccolo Club; iniziativa delle prime due manifestazioni pontistiche italiane a carattere internazionale: il 2° Grande Torneo dei Laghi e la 1a Settimana di Bridge svoltasi a Villa d'Este; creazione di una scuola di bridge alla quale possono partecipare con profitto tutti i giocatori, dal principiante all'esperto; incremento continuo al desiderio di competizione con la conclusione di incontri amichevoli intercittà, gare a squadre tornei settimanali; partecipazione di coppie e squadre della A. I. B. alle principali manifestazioni bridgistiche straniere.

Il 2° anno sociale si apre su un più vasto orizzonte e con una più larga e sicura applicazione di ogni punto del programma. Le attività tecniche hanno inizio con la fondazione della Sezione di Bologna e con le trattative, che giungeranno ad una definitiva conclusione entro il corrente mese, per la costituzione delle Sezioni di Roma e di Firenze; la decisione e l'immediato inizio della « Competizione a squadre libere » che viene additata e consigliata alle Sezioni dipendenti come preparazione al « Campionato Italiano a squadre » che vedrà il suo primo svolgimento nel 1939; assetto completo e definitivo di tutto il lato tecnico riguardante il materiale e il personale necessario all'organizzazione e al buon andamento di tornei di qualsiasi entità: vasto programma da svolgere in profondità per un sempre maggiore sviluppo dell'Associazione onde raggiungere lo scopo principale che è quello di dare al gioco italiano una uniformità di principii con una impronta prettamente nazionale attraverso la conclusione di incontri amichevoli e ufficiali tra giocatori di ogni città e di ogni regione.

Porgo all'Ing. Pontremoli e agli altri dirigenti dell'Associazione le più vive congratulazioni, e i migliori auguri.

Un problema di condotta di gioco per finire: Sud e Nord hanno le seguenti carte:

♠ D-9-6
♡ D-9-8-7
◇ A-D
♣ A-F-9-4

N
O E
S

♠ A-R-4
♡ A-R-F-4-3
◇ 7-4
♣ R-7-3.

La licitazione è stata la seguente:

N	E	S	O
1 fiori	passo	2 cuori	passo
3 cuori	passo	4 senz'attù	passo
5 senz'attù	passo	6 cuori	passo
passo	passo		

O è uscito col Fante di quadri.
Come deve S giocare per assicurarsi lo stramazzo?

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Un libro di grande attualità, *ALBORI DELL'IMPERO - L'Etiopia come è e come sarà* - di Ciro Poggiali, continua ad interessare la stampa. *Regime Fascista* lo definisce: « ottimo libro che avrà la fortuna che si merita anche perché scritto con lo stile che fa dell'Autore uno dei più apprezzati giornalisti italiani ». E la *Gazzetta di Venezia* ne scrive con viva simpatia, affermando che *Albori dell'Impero* « riassume in forma chiara e pittoresca il frutto di particolari indagini: in esso ogni domanda, ogni dubbio, ogni incertezza sugli innumerevoli problemi dell'Etiopia trovano una sicura risposta ».

* Ancora non è spenta, nella stampa, la eco favorevole suscitata da *LA VIA NERA* di Orio Vergani. **Pino Del Prà,** in un garbato articolo su *La Sera*, confessa: « Abbiamo fatto un viaggio meraviglioso ed indimenticabile nelle terre e fra le genti del nostro Impero ».

* Sul *Popolo d'Italia* **Bruno Biancini** scrive del volume di Aurelio Minghetti, *GALEAZZO MARESCOTTI*: « L'Autore ha saputo assai bene sfruttare, inquadrando sapientemente sullo sfondo delle principali vicende della storia bolognese del tempo, i mirabili episodi di una vita così singolare ».

* Anche il *Roma* di Napoli dedica la sua attenzione a *GALEAZZO MARESCOTTI* in un interessante articolo di **Francesco Stocchetti**: « Minghetti traccia un profilo che è come un'avventurosa vicenda cavalleresca che ha per sfond[o] la Bologna del tempo più bello ».

Giulio Germanus in costume arabo: studioso ungherese, si convertì alla religione musulmana, penetrandone i segreti e scrivendoli in un'opera che esce ora coi tipi della Treves: Sulle orme di Maometto.

* **Giulio Ubertazzi** sulla *Cronaca Prealpina* definisce *SENZA RITORNO* di Almerico Ribera « un romanzo impiantato e costruito solidamente, chiaro nel suo significato logico, quasi vorrei dire fatale nel suo svolgimento ». **Gino Piva** sul *Lavoro* di Genova fa notare che « la stagione editoriale non poteva aprirsi con un libro migliore, luminoso d'umana eloquenza »; e il *Popolo di Roma* afferma che « [...] Ribera attorno ad un nuovo motivo ha saputo far girare tutto un originalissimo mondo in cui abbondano pennellate d[i] maestro ».

* Il clamore suscitato da *CONFESSIONI DI UN PARLATORE* di Innocenzo Cappa, anzi che affievolire accresce [...] toni. **Ercole Rivalta** sul *Giornale d'Italia* afferma: « Innocenzo Cappa è prezioso in queste sue confessioni anche quando vi studia il suo caso umano e politico »; e sul *Messaggero* **G. F. Liuzi** chiama quest'opera « ineffabile libro ».

* *MARIA DE' MEDICI* di Giulia Datta De Albertis continua ad avere ben meritata simpatia dalla stampa. Sul *Popolo di Roma*, **Livia de Paolis** scrive che la scrittrice « ha offerto pur senza alterare in nulla la fedeltà storica, un'esposizione viva e brillante, che dà alla biografia sapore di romanzo »; e il *Messaggero* definisce l'opera « biografia agile [e] drammatica ».

tossite?

PASTIGLIE
MADONNA DELLA SALUTE
LE SOLE VERAMENTE MEDICAMENTOSE

G. ALBERANI-BOLOGNA

Anni e chilometri.
— Liana Del Bono, Piazza Vittoria 15, superiore ai trentacinque...
— Cosa dite?! Venticinque compiuti il mese scorso!
(*Humoristi*)

LACTOBAC LIMAS
I FERMENTI LATTICI DI FIDUCIA
OPUSCOLO GRATIS - MILANO BACCHIGLIONE 16 - A.P. 49359-29 8 38

ROBERTO WEISS DI LODRONE
LEOPARDI
In-8° di pag. 190 con 4 tavole **Lire Dodici**
EDIZIONI TREVES - MILANO

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

Pranzo

Minestra di riso alla Carmen
Pernici alle lenticchie
Mele meringate
Mondelle arrosto

Vini: Mottarosso di Calabria
Acandia di Rodi dolce

MINESTRA DI RISO ALLA CARMEN. - In un tegame, con poco burro, mettete al fuoco (moderato) alcuni pomodori e cipolle tagliate a fettine sottili. Mettete anche una piccola presa di sale, una di pepe, e mentre questi legumi stanno rosolandosi, irroratelì con brodo di carne, un po' alla volta. Quando il tutto sarà ben cotto e spappolato, passate al setaccio di crine, ottenendo così un passato assai liquido che dovrete emulsionare bene ed un bel pezzo di burro crudo ed un tuorlo d'uovo, prima di rimettere questo composto al fuoco. Poi, vi aggiungerete del brodo di carne (caldo), e farete cuocere a fuoco lento, mentre in altro tegame farete cuocere quattro cucchiaini colmi di riso in acqua, bollente e salata. Cotto che sia il riso, colatelo rapidamente, ed unitelo al passato lungo e saporoso. Servite caldissimo.

PERNICI ALLE LENTICCHIE. - Il titolo pare... rustico... ma che delicatezza in questo profumato piattino... dove la pernice trova un complemento nelle lenticchie. Tagliate a dadini alcuni pezzi di lardo, alcune tenere carotine, ed una piccola cipolla. Fondete tutti questi dadini nel burro, entro un tegame di terra cotta oppure di pirofila. Appena avranno preso colore, adagiatevi le pernici, abbassando il fuoco e coprendo il tegame. Avrete messo al fuoco, nello stesso tempo, in un capace tegame pieno d'acqua calda e salata, 500 gr. di lenticchie (per 4 pernici e... quattro commensali). Assieme alle lenticchie mettete nell'acqua, per profumarle, un mazzetto di odori, alcune cipolle tagliate a fettine, una presa di sale ed una di pepe. (Le lenticchie debbono sempre essere messe a macerare un paio d'ore nell'acqua prima di cuocerle). Dopo mezz'ora di cottura, colerete le lenticchie e subito le metterete nel tegame con le pernici, lasciandole terminare la cottura a fuoco sempre molto lento. Unirete alle lenticchie ed alle pernici, dopo circa un quarto d'ora di cottura, alcune salsicciette dette «cacciatori», tagliate in due nel senso della lunghezza. Il tutto dovrà cuocere così per circa tre quarti d'ora. Al momento di mandare in tavola, levate le pernici dal tegame, e versate le lenticchie nel piatto di portata tenuto in caldo, e su questo canapè disporrete le lenticchie, mettendo i «cacciatori» tutto in giro al piatto. Servite caldissimo.

MELE MERINGATE. - Pelate quattro belle mele e, con un coltellino, molto appuntito, levate loro un po' di polpa, scavandole. Asportate i semi da questa polpa, e fatela cuocere con pochissima acqua ed un po' di zucchero. Passate questa piccola composta al setaccio di crine, ed unitevi due cucchiai di mandorle dolci tritate, e due chiare d'uovo montate a neve molto soda. Con questo composto riempite il vuoto scavato in ogni mela, in modo che le chiare di uovo ne escano come un fiocco. Poste le mele così preparate in un tegame di pirofila contenente alcuni pezzetti di burro crudo ed un paio di cucchiai (grandi) d'acqua. Lasciate cuocere a forno dolce per circa tre quarti d'ora, e servite nello stesso tegame di pirofila.

BICE VISCONTI

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettervi al corrente
di quanto accade in questo basso mondo:
nemico della critica opprimente,
che d'ogni cosa vuol toccare il fondo,
vi dirò tutto in rapide battute,
senza guastarvi il sangue e la salute.

Nonfield, il vecchio miliardario inglese,
presto distribuirà fra gli ospedali
del Regno d'Inghilterra, a proprie spese,
mille respiratori artificiali.
Uno, giacché si trova, — abbia pazienza —
lo mandi a Daladier di tutte urgenze!...

Hanno chiesto, in America, un permesso
per stampa» la «gazzetta del suicida».
Se c'è un giornale a cui Tafari adesso
le memorie politiche confida!
Certe gazzette è inutile che sorgano:
gli stanchi della vita hanno già un organo...

Roosevelt avrebbe una brillante idea:
creare una Ginevra americana,
che dovrebbe emular quella europea
ed esser d'ogni male il toccasana.
Io non mi so spiegar simili smanie:
volere a forza seminar zizzanie!...

È caduto dapprima l'aeroplano
che ha trasportato Chamberlain; adesso
s'apprende ch'è caduto il capitano
che ha pilotato l'apparecchio stesso.
Eden ci conta: a completar il terno,
Spera che... cada il capo del Governo!

Hanno arrestato un ladro che a Varsavia
aveva messo su, per loschi fini,
con una iniziativa poco savia,
una scuola di furto per bambini,
senza capir che non serviva affatto:
il film americano è assai più adatto!...

In Francia si prevede un nuovo aumento
che graverà sul prezzo dei giornali;
qualcuno elogia quel provvedimento,
che trova fra i più pratici e geniali:
or, con quel prezzo, non dirà la gente
che le bugie lassù vanno per niente!...

Il rosso dittator, che da privato
faceva il cuoco, avrebbe l'intenzione
d'abbandonar la guida dello Stato.
Riprenderà l'antica occupazione?
L'allenamento non gli manca, credo:
s'è cucinato un popolo allo spiedo!...

Betta Davis divorzia: suo marito,
direttore d'orchestra, è furibondo:
con una diva, ormai che s'è scaltrito,
non sposerebbe più, causasse il mondo!
Si conforta, però, benché infelice:
in un'orchestra, il corno non dissice...

Il problema è risolto e, se ho fortuna,
non farò vera più sera e mattina,
ora che il Lotto colma una lacuna
e istituisce pure la cinquina:
s'offre alla... lira l'unica occasione
perché possa fruttar circa un milione.

In Francia, qualche sciopero. C'è l'oro
che a Londra, in questi giorni, è rincarato;
ma questa — ve lo dico di sfuggoro —
è una notizia che non m'ha turbato:
non ch'io disprezzi l'oro e la salute,
ma la cosa migliore è la salute...

ALBERTO CAVALIERE

TIPOGRAFIA TREVES - MILANO